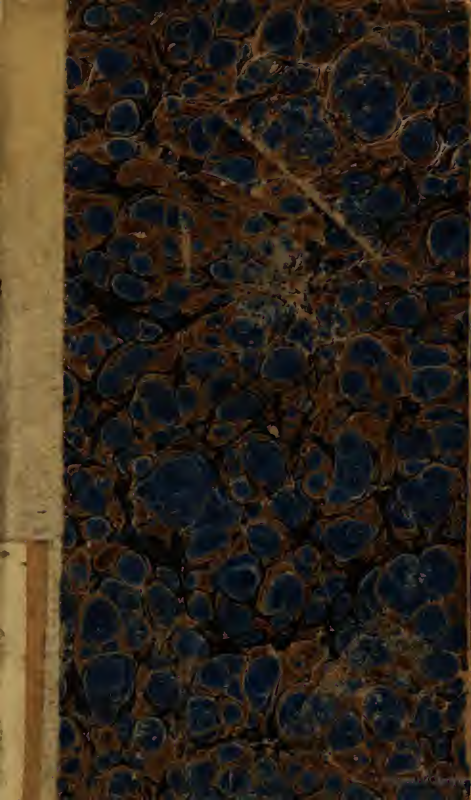
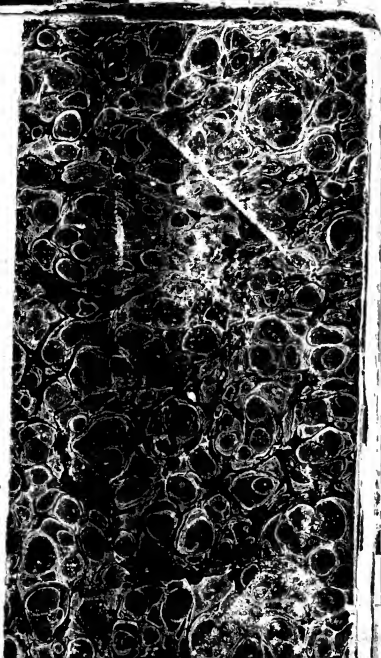








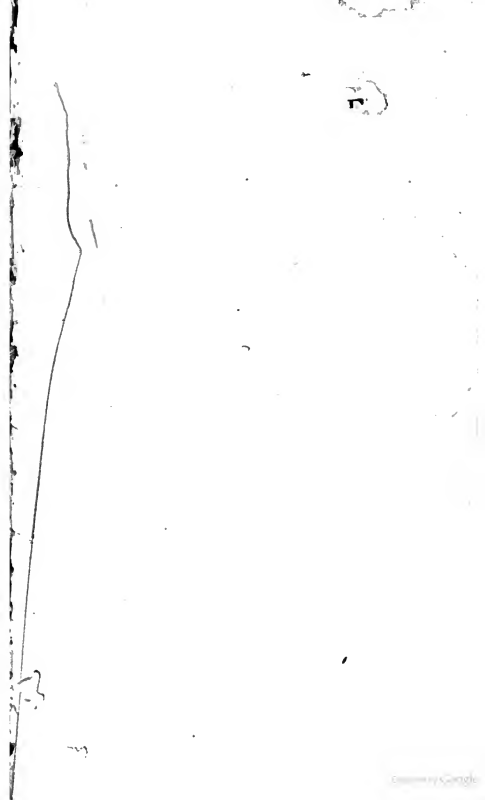
BLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XXII

A

18

APOLI



COLLEZIONE
D I
SCRITTURE
DI REGIA
GIURISDIZIONE.

Tom. III.

MDCCLXX.

Sia vende in Firenze al Negozio Allegrini,
Pisani, e Comp. al prezzo di Paoli 2.



mf

N O T A

Delle Scritture contenute in questo
TERZO TOMO

Num. VIII. *Istoria delle Regole della Romana Cancelleria.*

Num. IX. *Ragionamento intorno alle Regole della Cancelleria Apostolica, che contengono le riserve Beneficiarie.*

1. *Chlorophyll a* (Chl *a*)
 2. *Chlorophyll b* (Chl *b*)
 3. *Chlorophyll c* (Chl *c*)
 4. *Chlorophyll d* (Chl *d*)
 5. *Chlorophyll e* (Chl *e*)
 6. *Chlorophyll f* (Chl *f*)
 7. *Chlorophyll g* (Chl *g*)
 8. *Chlorophyll h* (Chl *h*)
 9. *Chlorophyll i* (Chl *i*)
 10. *Chlorophyll j* (Chl *j*)
 11. *Chlorophyll k* (Chl *k*)
 12. *Chlorophyll l* (Chl *l*)
 13. *Chlorophyll m* (Chl *m*)
 14. *Chlorophyll n* (Chl *n*)
 15. *Chlorophyll o* (Chl *o*)
 16. *Chlorophyll p* (Chl *p*)
 17. *Chlorophyll q* (Chl *q*)
 18. *Chlorophyll r* (Chl *r*)
 19. *Chlorophyll s* (Chl *s*)
 20. *Chlorophyll t* (Chl *t*)
 21. *Chlorophyll u* (Chl *u*)
 22. *Chlorophyll v* (Chl *v*)
 23. *Chlorophyll w* (Chl *w*)
 24. *Chlorophyll x* (Chl *x*)
 25. *Chlorophyll y* (Chl *y*)
 26. *Chlorophyll z* (Chl *z*)
 27. *Chlorophyll aa* (Chl *aa*)
 28. *Chlorophyll ab* (Chl *ab*)
 29. *Chlorophyll ac* (Chl *ac*)
 30. *Chlorophyll ad* (Chl *ad*)
 31. *Chlorophyll ae* (Chl *ae*)
 32. *Chlorophyll af* (Chl *af*)
 33. *Chlorophyll ag* (Chl *ag*)
 34. *Chlorophyll ah* (Chl *ah*)
 35. *Chlorophyll ai* (Chl *ai*)
 36. *Chlorophyll aj* (Chl *aj*)
 37. *Chlorophyll ak* (Chl *ak*)
 38. *Chlorophyll al* (Chl *al*)
 39. *Chlorophyll am* (Chl *am*)
 40. *Chlorophyll an* (Chl *an*)
 41. *Chlorophyll ao* (Chl *ao*)
 42. *Chlorophyll ap* (Chl *ap*)
 43. *Chlorophyll aq* (Chl *aq*)
 44. *Chlorophyll ar* (Chl *ar*)
 45. *Chlorophyll as* (Chl *as*)
 46. *Chlorophyll at* (Chl *at*)
 47. *Chlorophyll au* (Chl *au*)
 48. *Chlorophyll av* (Chl *av*)
 49. *Chlorophyll aw* (Chl *aw*)
 50. *Chlorophyll ax* (Chl *ax*)
 51. *Chlorophyll ay* (Chl *ay*)
 52. *Chlorophyll az* (Chl *az*)
 53. *Chlorophyll aza* (Chl *aza*)
 54. *Chlorophyll abz* (Chl *abz*)
 55. *Chlorophyll acz* (Chl *acz*)
 56. *Chlorophyll adz* (Chl *adz*)
 57. *Chlorophyll aez* (Chl *aez*)
 58. *Chlorophyll afz* (Chl *afz*)
 59. *Chlorophyll agz* (Chl *agz*)
 60. *Chlorophyll ahz* (Chl *ahz*)
 61. *Chlorophyll aiz* (Chl *aiz*)
 62. *Chlorophyll ajz* (Chl *ajz*)
 63. *Chlorophyll akz* (Chl *akz*)
 64. *Chlorophyll alz* (Chl *alz*)
 65. *Chlorophyll amz* (Chl *amz*)
 66. *Chlorophyll anz* (Chl *anz*)
 67. *Chlorophyll aoz* (Chl *aoz*)
 68. *Chlorophyll apz* (Chl *apz*)
 69. *Chlorophyll aqz* (Chl *aqz*)
 70. *Chlorophyll arz* (Chl *arz*)
 71. *Chlorophyll asz* (Chl *asz*)
 72. *Chlorophyll atz* (Chl *atz*)
 73. *Chlorophyll auz* (Chl *auz*)
 74. *Chlorophyll avz* (Chl *avz*)
 75. *Chlorophyll awz* (Chl *awz*)
 76. *Chlorophyll axz* (Chl *axz*)
 77. *Chlorophyll ayz* (Chl *ayz*)
 78. *Chlorophyll ayz* (Chl *ayz*)
 79. *Chlorophyll azz* (Chl *azz*)
 80. *Chlorophyll azaa* (Chl *aza*)
 81. *Chlorophyll abz* (Chl *abz*)
 82. *Chlorophyll acz* (Chl *acz*)
 83. *Chlorophyll adz* (Chl *adz*)
 84. *Chlorophyll aez* (Chl *aez*)
 85. *Chlorophyll afz* (Chl *afz*)
 86. *Chlorophyll agz* (Chl *agz*)
 87. *Chlorophyll ahz* (Chl *ahz*)
 88. *Chlorophyll aiz* (Chl *aiz*)
 89. *Chlorophyll ajz* (Chl *ajz*)
 90. *Chlorophyll akz* (Chl *akz*)
 91. *Chlorophyll alz* (Chl *alz*)
 92. *Chlorophyll amz* (Chl *amz*)
 93. *Chlorophyll anz* (Chl *anz*)
 94. *Chlorophyll aoz* (Chl *aoz*)
 95. *Chlorophyll apz* (Chl *apz*)
 96. *Chlorophyll aqz* (Chl *aqz*)
 97. *Chlorophyll arz* (Chl *arz*)
 98. *Chlorophyll asz* (Chl *asz*)
 99. *Chlorophyll atz* (Chl *atz*)
 100. *Chlorophyll auz* (Chl *auz*)
 101. *Chlorophyll avz* (Chl *avz*)
 102. *Chlorophyll awz* (Chl *awz*)
 103. *Chlorophyll axz* (Chl *axz*)
 104. *Chlorophyll ayz* (Chl *ayz*)
 105. *Chlorophyll ayz* (Chl *ayz*)
 106. *Chlorophyll azz* (Chl *azz*)
 107. *Chlorophyll azaa* (Chl *aza*)
 108. *Chlorophyll abz* (Chl *abz*)
 109. *Chlorophyll acz* (Chl *acz*)
 110. *Chlorophyll adz* (Chl *adz*)
 111. *Chlorophyll aez* (Chl *aez*)
 112. *Chlorophyll afz* (Chl *afz*)
 113. *Chlorophyll agz* (Chl *agz*)
 114. *Chlorophyll ahz* (Chl *ahz*)
 115. *Chlorophyll aiz* (Chl *aiz*)
 116. *Chlorophyll ajz* (Chl *ajz*)
 117. *Chlorophyll akz* (Chl *akz*)
 118. *Chlorophyll alz* (Chl *alz*)
 119. *Chlorophyll amz* (Chl *amz*)
 120. *Chlorophyll anz* (Chl *anz*)
 121. *Chlorophyll aoz* (Chl *aoz*)
 122. *Chlorophyll apz* (Chl *apz*)
 123. *Chlorophyll aqz* (Chl *aqz*)
 124. *Chlorophyll arz* (Chl *arz*)
 125. *Chlorophyll asz* (Chl *asz*)
 126. *Chlorophyll atz* (Chl *atz*)
 127. *Chlorophyll auz* (Chl *auz*)
 128. *Chlorophyll avz* (Chl *avz*)
 129. *Chlorophyll awz* (Chl *awz*)
 130. *Chlorophyll axz* (Chl *axz*)
 131. *Chlorophyll ayz* (Chl *ayz*)
 132. *Chlorophyll ayz* (Chl *ayz*)
 133.

1. The first part of the document is a list of names and titles, including "The Hon. Mr. Justice" and "The Hon. Mr. Justice".

I S T O R I A
DELLE REGOLE
DELLA ROMANA
CANCELLERIA.

MDCCLXIX.

Tom. III. Nuv. VIII.

THE
ALPHABET

OF THE

ALPHABET

OF THE

ALPHABET

OF THE



Infra tanti cambiamenti in questi ultimi secoli della moderna giurisprudenza Canonica introdotti sulla natia purità dell'antica disciplina, il più importante senza dubbio egli è quello già cagionato dalle famose regole della Romana Cancelleria, contrarie nel tempo stesso alle supreme Regole de' Principi, ed agl'interessi particolari di tutte le Cattoliche Nazioni. Per la qual cosa, essendo queste non ha guari per la morte del passato Pontefice già estinte, ho stimato darne al pubblico un distinto ragguaglio, con riferirne brevemente l'origine, i progressi, ed il vigore. Una materia per altro così interessante richiederebbe certamente un'opera assai più compita, e perfetta, che questa non è: ma tuttavia riflettendo, che ben pochi sono coloro, che desiderano immergersi in lunghe, e profonde dispute, e che spesso volte la verità quanto meno è adorna, altrettanto più

risplende agli occhi altrui, ho perciò voluto aver riguardo piuttosto alla delicatezza del leggitore, che all'importanza della materia, di cui imprendo a trattare.

C A P O I.

Origine della Romana Cancelleria

NON sono stati punto d'accordo gli eruditi Scrittori sulla prima origine della Romana Cancelleria; poichè alcuni volendo forse nobilitarla coll'antichità de'natali, ne hanno cercato ne' primi secoli della Chiesa il principio; alcuni altri all'incontro volendola caratterizzare per un ritrovato degli ultimi tempi, le hanno assegnata un'epoca molto posteriore. Fa maraviglia però che l'eruditissimo Van-Espen (1), e Giovanni Chokier da lui citato, mostrino di credere che l'origine della Cancelleria sia stata posteriore a' tempi d'Innocenzio III., senza avvertire che Lucio III. che lo prece-

(1) *Jus Eccles. Univ. Part. 1. tit. 23. cap. 1.*

precedè di molti anni la nomina espressa-
mente in una sua Decretale [1], e
l'istesso Innocenzio III. ne fa spesse
volte menzione [2]. Egli sembra in-
fatti inverisimile, che in quei tempi
sì favorevoli alla grandezza temporale
della Corte di Roma, e sì fecondi per
lei di vantaggiosi avvenimenti, non
avessero i Romani Pontefici pensato di
fornire la Corte loro di un impiego
tanto luminoso, e necessario.

Bisogna credere adunque, siccome
riflette Polidoro Vergilio (3) che sin
da i primi tempi della Chiesa i Roma-
ni Pontefici a somiglianza di ogni al-
tro Vescovo, avessero avuti presso di
loro alcuni pochi Scribi, a' quali era
commessa la cura di scrivere le Lette-
re Apostoliche: e siccome era allora
di più recente memoria quel detto del
Signore, *gratis accepistis, gratis date*,
costoro di niuna, o di tenuissima mer-
cede erano contenti.

Apprendiamo ancora dal Du-Can-

A. 3

ge

(1) C. ad hac 10. de rescript.

(2) C. dura 4. de crim. fal. C.
perrecta 6. de confir. util. vel inut.

(3) De Invent. Rer. lib. VIII. cap.

ge [1], che quei Scribi erano unicamente detti Scriniarj: ed il loro impiego era certamente molto analogo a quello, che oggi si esercita da' Cancellieri, se pure i Scriniarj della Chiesa Romana non erano diversi da quelli, che aveano gl' Imperadori d'Oriente nella Corte loro, detti Scriniarj delle disposizioni, cioè di tutti i privilegi, liberalità, e sanzioni fatte dal Principe (2).

E' noto poi, che verso il nono, e decimo secolo (epoca memorabile in cui cominciarono tanti cambiamenti nell' Ecclesiastica disciplina) era già nella Corte del Papa il capo di questi Scriniarj, detto allora ProtoScriniario (3), e che quest' impiego era in quel tempo sì rispettabile, che servì di uno scalino a Leone VIII. per ascendere al Pontificato. Si vede ancora nel Catalogo conservatoci dal Panvinio [4] cessare intieramente nella
Chie-

[1] *V. Scriniarii.*

[2] *Guther. de Offic. Domus Augusta Lib. III. cap. 6. & 7.*

[3] *Du Cange V. Scriniarii.*

[4] *Panvin. Epit. Rom. Pontif.*

Chiesa di Roma l'impiego di Proto-
scriniario subito che comincia a farsi
menzione de' Cancellieri. Credo adun-
que potersi da ciò con qualche fon-
damento conchiudere, per quanto pe-
rò l'oscurità de' tempi il permette,
che l'impiego degli Scriniari, ed indi
quello di Protoscriniario sia stato l'
istesso, o almeno molto simile a quel-
lo, che poi fu chiamato Cancelleria.

Questa voce benchè barbara per
sua origine, e così detta, o dal can-
cellare, come immaginò Guglielmo Bu-
deo [1], o piuttosto da que' cancelli
nei quali erano quegli Uffiziali rin-
chiusi, come più fondatamente presume
il Du-Cange [2] appoggiato sulla nota
autorità di Cassiodoro, meritò non
pertanto di essere usata nel Codice di
Giustiniano [3]. Da quell'istesso luo-
go però bastantemente apparisce quan-
to quell'impiego presso gl'Imperadori
Romani fosse tenuto a vile; poichè si
annovera fra quegli altri impieghi do-
mestici.

A 4

[1] *Ad tit. Pand. de Offic. Praef. Prætor.*

[2] *V. Scriniarii.*

[3] *Tit. de assessor. domestic.*

messici e subalterni, di cui solevano i Giudici valersi nell' esercizio della loro giurisdizione . Ciò non ostante però apprendiamo dal dottissimo Guter-
ro, che fra gli Officj dell' Augusta Ca-
sa degl' Imperadori Bizantini, vi era
anche quello de' Cancellieri, addetti
a custodir l'ingresso del luogo, ove il
Principe riceveva coloro che desiderava-
no di essere ammessi alla sua presenza [1].

Il tempo però gran rivolgitore
delle umane cose, fece dopo lunga e-
tà cambiare intieramente a quel nome
fortuna, ed aspetto, allorchè i Re
di Francia specialmente della terza
 stirpe verso la fine del decimo secolo
ebbero innalzati i loro Cancellieri al
più alto grado di potenza e dignità,
a cui potesse un privato aspirare: in
modo tale, che il gran Cancelliere di
Francia detto altrimenti Guardasuggel-
lo, divenne l'arbitro di tutte le gra-
zie, privilegi, statuti, ed in somma
di tutta l'alta giudicatura di quel va-
sto Regno; talchè meritamente fu ri-
putato dopo il Re il primo personaggio.
Con tale occasione adunque si rese ben to-
sto

[1] *Guther. de Offic. domus Au-
gusta Lib. 3. cap. 21.*

sto il nome di Cancelliere in tutta Europa riputato, e sonoro, in modo tale che gl' Imperadori di Occidente vollero ancora ornarne la Corte loro. In fatti Clemente II., che ascese al Ponteficato nell'anno 1046. era prima stato Vescovo di Bamberg, e Cancelliere dell' Imperadore Errico il Negro [1].

Or seguitando il Catalogo de' Cardinali a noi tramandato dalla diligenza, ed accuratezza del Panvinio, il primo Cancelliere che vi s' incontra egli è il Cardinal Federigo di Lorena, decorato di quell' impiego dal Pontefice Leone IX. verso l'anno 1050. [2] quell' istesso, che ascese al Ponteficato sotto il nome di Stefano IX. Egli adunque sembra senza dubbio molto verisimile, che l' impiego di Cancelliere avesse avuta in quei tempi l' origine; e che per la prima volta fosse stato introdotto nella Corte di Roma dal Pontefice Clemente II., il quale nudrendo probabilmente qualche affezione per un impiego così luminoso da lui esercitato nella Corte Imperiale, formò forse il disegno d' istituirlo

A 5

lo

(1) *Panvin. in Vit. Clem. II.*

(2) *Panvin. Epit. in Vit. Leon. IX.*

lo anche in Roma: ed in tal modo proscrivendo dalla sua Corte il nome di Protoſcriniario (che appunto in quei tempi ſi vede ceſſare) già reſo rancido , ed antiquato : facilmente potè ſurrogarvi quello di Cancelliere , che era allora nelle Corti di Europa in grandiffimo onore .

Chiunque però ſia ſtato il primo iſtitutore della Romana Cancelleria , egli è incontraftabile che queſta ebbe la ſua origine verſo la metà dell' undecimo ſecolo , ſe dee preſtarſi fede a' monumenti a noi tramandati dall' accuratiſſimo Paviniò , il quale ne forma un eſatto , non interrotto catalogo . Da queſto egualmente apprendiamo che tutti coloro , che occuparono quel poſto per lo ſpazio di quaſi due ſecoli , furono ſempre decorati della dignità Cardinalizia , la quale in quel tempo , comechè non foſſe ancor giunta a quel grado sì eminente in cui oggi ſi vede , era tuttavia una dignità baſtante mente riſpettabile , avendola il Cardinal di Lorena riputata un fregio degno della ſua perſona .

Seguirono a ſceglieſi i Cancellieri dal Collegio de' Cardinali fino all'anno 1337. , allora quando Ono-
rio

rio III. trasferì quell'impiego a' semplici Prelati (1); modificandone ancora in certo modo il nome; perciocchè da quel tempo in poi non più Cancellieri, ma Vicecancellieri furono chiamati. Tornò poi verso i tempi di Clemente V. a reggersi la Cancelleria da un Cardinale. (2) siccome d' allora in poi si è sempre praticato, rimanendo non pertanto per errore il nome di Vicecancelliere, sul quale han molti autori inutilmente disputato.

Questa in breve è la origine della Romana Cancelleria, alla quale per maggiormente nobilitarla, fu poi (non so con qual ragione) imposto il sonoro nome di Cancelleria Apostolica. Sino al XIV. secolo della Chiesa non ebbe questa nè regole, nè altro determinato stabilimento; ma si reggeva (per servirmi della frase de' Curiali Romani) coll' oracolo della viva voce. In progresso di tempo però se le stabilirono alcune regole, le quali sul prin-

A 6

(1) *Panvin. Epit. in Vit. Honor. Ill. pag. 153.*

(2) *Panvin. Epit. in Vit. Clem. V. pag. 201.*

cipio servivano per istruire gli Uffiziali nelle formule, e nelle cifre delle Lettere Apostoliche, e per tassare alcuni tenui pagamenti che si facevano nelle spedizioni di quelle, ma poi divennero ben tosto assai diverse dallo stato loro primiero: perciocchè parte di esse degenerarono in generali riserve, e parte divennero regole giudiziarie, adatte a dirimere quelle controversie, che in materie beneficiali potessero insorgere.

Sono queste regole altrettanti temporanei stabilimenti, che si promulgano da ogni Pontefice nella Cancelleria il secondo giorno del suo Pontificato, nè durano più lungamente che la vita di quel Pontefice, da cui furono ordinate. Il loro numero ha variato a misura che ciascun Pontefice ha stimato di aggiugnerne, o di toglierne alcuna. Ma finalmente dopo molti cambiamenti, è circa un secolo, e mezzo, che queste regole si sono ridotte al numero di settantadue, siccome da molte edizioni fattene in varj tempi apparisce. Di tutte quelle regole però nove solamente sono le più importanti, come quelle, che in se contengono tutte le generali riserve,

colle quali i Romani Pontefici si hanno arrogate le elezioni di tutti i Vescovadi, dignità, e beneficj, che finora si sono conferiti dalla Corte di Roma, essendo tutto il rimanente di quelle di pochissima importanza. Per tal motivo adunque, lasciando a qualche Curiale Romano la cura di parlar delle regole giudiziarie, che sono unicamente di loro uso, io mi contenterò di tessere una breve istoria di quelle sole regole, che contengono in se le Pontificie riservezioni. L'ordine delle cose veramente richiederebbe, che le mentovate regole quì per intiero si trascrivessero; ma siccome s'interromperebbe in tal guisa l'intrapreso disegno, perciò nella fine di questo piccolo libro ho stimato di collocarle.

Prima però di proseguire un tal racconto egli è necessario, per maggior chiarezza della materia di cui si tratta, esaminare con quella maggiore esattezza che si potrà, a chi originariamente per tradizione Apostolica, e per antica disciplina della Chiesa s'appartenga la elezione de' Vescovi, e degli altri Ministri dell'altare, acciò chiaramente si vegga, se le mentovate

regole di Cancelleria arrechino a' dritti altrui verun notabile detrimento. Ma siccome per attigner l'acqua più chiara non vi è miglior consiglio, che salir fin sulla fonte, perciò credo che non riuscirà noioso al leggitore il farci alquanto dall'alto, per formare una idea più fondata, e distinta di questa materia così importante.

C A P O II

Ove si esamina a' chi originariamente si appartenga il dritto di eleggere i Vescovi, e gli altri Ministri dell'Altare.

IN quei primi felici secoli della Chiesa, in cui i Ministri dell'altare in vece di ricchezze abbondavano di virtù, ed in vece dell'ambizione e del fasto, seguivano esattamente l'umiltà; non ancora abbondando le Chiese di ampi fondi, e tenute (funeste sorgenti d'infinita calamità) viveano sparsamente i suoi Ministri delle volontarie oblazioni de' fedeli, distribuendo poi religiosamente a' poveri ciò che loro avanzava. Non si desideravano allora le cariche Ecclesiastiche, se non per

istruir-

15

istringersi con raddoppiati legami, e spesso ancora per aprirsi una strada al martirio; e non era peranche caduto in mente a veruno Ecclesiastico di fare del Divin culto uno scandaloso mercato.

Siccome però il numero degli Ecclesiastici non era in quel tempo giammai maggiore di quelli, che erano effettivamente impiegati nel Divin culto, e nella necessaria istruzione de' Fedeli, così ciascun Chierico dal primo punto, ch' era addetto all' Ecclesiastico Ministero, acquistava il dritto di partecipare delle diurne distribuzioni, acciò servendo egli all' altare, da' proventi di quello se gli somministrasse il vitto. Ed in tal guisa allora per potere un fedele partecipare de' proventi dell' altare, bastava solo che egli fosse ammesso al Chiericato: *cum ipse ordo lance Beneficii, & ipsa ordinatio collationis loco esset*. (1).

Egli è da riflettere però, che in quella ammissione concorrevano due atti intieramente diversi, cioè l' elezione:

(1) *Van-Espen Jus Eccl. Univ. Part. II. Sect. III. tit. 1. cap. 1. num. 1.*

zione della persona, e l'imposizione delle mani, o sia la Ordinazione. Non v'ha dubbio alcuno, che l'imposizione delle mani a' Vescovi, come successori degli Apostoli privatamente s'appartiene. Ma l'elezione della persona, la quale altro in sostanza non è, che una testimonianza delle sue qualità, senza esitazione alcuna dal pubblico giudizio de' Fedeli intieramente dipende. Infatti noi veggiamo negli Atti degli Apostoli un esempio troppo luminoso, da cui indubitatamente dee prender norma sù tal punto l'Ecclesiastica disciplina, e dal quale non già per umana, ma per Divina testimonianza s'apprende, che il dritto della Elezione de' Ministri dell'Altare intieramente al Popolo s'appartiene.

Avendo dunque la Chiesa a' tempi degli Apostoli bisogno di alcuni Diaconi, per adempire a quelle opere di Cristiana pietà sì frequenti in quel secolo, gli Apostoli non vollero già essingerirsi nella Elezione di quei Ministri, ma *Convocantes multitudinem* (differo loro) *Considerate ergo fratres viros ex vobis boni testimonii septem, plenos Spiritu Sancto, & sapientia, quos constituamus super hoc opus*

pus (1) insegnando in tal guisa che l'autorità di *constituere*, o sia di ordinare risiedeva presso di loro, ma il dritto della scelta apparteneva all'intera moltitudine de' Fedeli.

Imitando questo luminoso esempio degli Apostoli i primi Padri della Chiesa, riconobbero religiosamente nel popolo fedele quel dritto. Il Santo Vescovo di Cartagine Cipriano, che tanto coll'ingegno, e poi col sangue travagliò per la fede, ci ha lasciati nelle sue opere troppo chiari monumenti di questa universal disciplina. Nella Elezione de' Ministri dell' Altare egli era sì esatto (dice un suo Comentatore (2) che si vede in molte sue lettere, che egli non osava nemmeno procedere all' Elezione degli ultimi Ministri della Chiesa, come a dire de' Lettori, o de' Suddiaconi, senza il consiglio del suo Clero, ed il consenso del suo popolo. Moltissimi luoghi dell' opere di S. Cipriano si potrebbero qui addurre in pruova di questa verità; ma per
non

(1) *Aff. cap. 6.*

(2) *Lambert. Prefac. sur. S. Cypt. Part. 2. num. 6.*

non divenir troppo noioso, mi contenterò solo di quì trascrivere pochi versetti di una sua Epistola, da cui chiaramente si vedrà quali erano i sentimenti di quel Santo Vescovo su questo punto, ed a qual fonte attribuiva egli la origine di questa costumanza. Ecco le sue parole: *Propter quod plebs obsequens, praeceptis dominicis, a peccatore praeposito separare se debet, nec se ad sacrilegi Sacerdotis sacrificia miscere, quando ipsa maxime habeat potestatem, vel eligendi dignos Sacerdotes, vel indignos recusandi. Quod & ipsum videmus de Divina auctoritate descendere* (1). E' vero che in quella lettera San Cipriano parla propriamente dell' elezione de' Vescovi, però la massima da lui insegnata comprendeva egualmente la elezione de' Vescovi, che quella de' semplici Sacerdoti, e Diaconi; siccome poco dopo soggiunge: *Nec hoc in Episcoporum tantum, sed & Sacerdotum & Diaconorum Ordinationibus observasse Apostolos animadvertimus* (2). Ecco dunque per testimonianza infallibile di un Padre

(1) Div. Cypr. Epist. 68.

(2) Div. Cypr. cit. loc. ...

dre della Chiesa, appoggiata all' Apostolica tradizione, che non già per semplice formalità, o per abuso introdotto, ma per Divina istituzione, ed autorità risiedeva presso il Popolo l' intero dritto di eleggere i degni Ministri dell' Altare, e di ricusare gl' immeritevoli

Profondendo intanto le loro ricchezze a favor delle Chiese a larga mano i Fedeli, bentosto i Vescovi si videro nello stato di non potere senza mancare al loro Ministero prendere la cura di tanti fondi, e tenute, di cui le loro Chiese si trovavano arricchite; e però per isgravarsi di un peso sì poco al loro carattere acconcio, invece delle antiche distribuzioni cominciarono ad assegnare a ciascun Chierico un fondo particolare, corrispondente ad un parco, ma onesto mantenimento. E siccome questi fondi, che si assegnavano a coloro, che militavano per la Chiesa, molto erano simili a i fondi, che si assegnavano a coloro, che militavano nel secolo, perciò presero col tratto del tempo la denominazione Feudale di Beneficj.

Ma sebbene quei fondi avessero cambiato nome, non cambiarono però certamente natura; perciocchè non
la.

lasciarono in sostanza di essere *Votum delium*, *bona pauperum*, *pretia peccatorum*; co' quali nomi ci denotarono i Padri della Chiesa, di cui sia in effetto la proprietà di quei beni, e qual uso debba religiosamente farne chi gli possiede. E nel tempo stesso, siccome per disposizione degli antichi canoni senza dubbio la partecipazione di que' particolari fondi era succeduta in luogo delle antiche diurne distribuzioni, delle quali ciascun Chierico dal primo punto della sua ammissione al Chiericato era nel dritto di partecipare; perciò la distribuzione degli Ecclesiastici beneficj, essendo una necessaria conseguenza dell' ammissione al Chiericato, l' una, e l' altra per tradizione Apostolica dai suffragj del popolo, e dalla sua volontà dipendeva.

Non era punto diversa la disciplina dell' antica Chiesa sulla elezione de' Vescovi, da quello che si trovava stabilito rispetto alla elezione degli altri Ministri. E sebbene il modo tenuto dagli Apostoli sulla elezione de' sette Diaconi, basterebbe senza dubbio a stabilire quest' altro punto di disciplina; tuttavia però gli stessi Apostoli quasi volessero in ciò togliere ogni dub-

dubbio, vollero somministrare alla Chiesa un altro illustre esempio, sul quale ella dovesse uniformar la sua condotta. Dovea dopo la morte del Signore eleggersi un Apostolo, che fosse il successor di Giuda, il quale dopo il suo fallo, condannato dalla propria coscienza aveva colle sue mani istesse affrettato il meritato supplicio. Non vollero già gli altri Apostoli proceder essi a quella elezione; ma S. Pietro il primo fra loro rivolto alla turba, che era circa di cento venti fedeli, loro propose quella scelta, e quelli (secondo si spiega il Sacro Testo) *statuerunt duos Joseph, qui vocabatur Barsabas, & Matthiam. (1)* -

Quindi dunque S. Cipriano nella lettera poc' anzi citata dopo aver mostrato, che il Popolo abbia l' assoluta podestà, *vel eligendi dignos Sacerdotes, vel indignos recusandi*, così conchiude *Propter quod diligenter de traditione Divina, & Apostolica observatione observandum est, & tenendum quod apud nos quoque, & fere per Provincias universas tenetur, ut ad ordinationes ri-*

(1) *Att. cap. 1.*

te celebrandas, ad eam plebem, cui
 prapositus ordinatur, Episcopi ejusdem
 Provincia proximi quique convenient,
 & Episcopus deligatur plebe prasente,
 qua singulorum vitam plenissime novit,
 & uniuscujusque actum de ejus conver-
 satione perspexit (1). Ed altrove parlan-
 do dell'elezione d' Cornelio Vescovo
 di Roma, acciò non potesse dubitarsi,
 se il dritto de' suffragj, ovvero della
 semplice approvazione al popolo s'ap-
 partenesse, assai più chiaramente si spie-
 ga; poichè egli s'induce non solo ad
 approvare quella elezione, ma a ri-
 putarla benanche fatta per giudizio Di-
 vino, sol perchè erano in quella i
 suffragj del popolo intervenuti. Ecco
 le sue parole: *Factus est autem Cor-
 nelis Episcopus de Dei, & Christi e-
 jus judicio, de clericorum pane omnium
 testimonio, de plebis qua tunc affuit suf-
 fragio* (2). Quindi adunque veggano
 quanto vadano errando il Pamelio, e
 gli altri Ecclesiastici scrittori, li qua-
 li per difendere i pretesi dritti del
 Clero, urtarono infelicamente in mil-
 le

(1) *Div. Cypr. Ep. 68.*

(2) *Div. Cypr. Epist. 52.*

le errori, e contrarietà: poichè egli è troppo chiaro, e per l'autorità del Sacro Testo, e per testimonianza de' Padri della Chiesa, che il dritto della elezione risiede originariamente presso la moltitudine de' fedeli, forse per quella potentissima ragione dal Pontefice S. Leone addotta, cioè che *Qui prafuturus est omnibus, ab omnibus eligatur* (1).

E qui fa d'uopo notare, come a' tempi di S. Gregorio il Grande il popolo Napoletano liberamente procedeva alla elezione del suo Vescovo, senza che il Clero vi avesse alcuna parte, siccome dalle lettere di quel Santo Pontefice si fa chiaro. Dopo la deposizione di Demetrio Vescovo di Napoli era quel popolo convenuto nella scelta di Fiorenzo Diacono della Chiesa Romana, e per conseguenza ne avea scritto a S. Gregorio, acciò si fosse compiaciuto di mandar loro quel suo Diacono a governar quella Chiesa. Non volle accettar Fiorenzo la offerta dignità; onde il Santo Pontefice scrisse a Scolastico Giudice della Campania, efor-

(1) S. Leon. Ep. 10.

esortandolo a fare in modo, che il popolo Napoletano procedesse sollecitamente ad un' altra degna elezione; ed ecco le sue precise parole: *Hortamur Magnitudinem vestram, ut convocantes priores, vel populum civitatis, de electione alterius cogitetis, qui dignus possit cum Christi solatio ad Sacerdotium promoveri* (1). Ecco che niuca menzione fa in questo luogo il Santo Pontefice del preteso dritto del Clero, ma lo riconosce intieramente nel solo Popolo, e negli Ottimati della Città, come rappresentanti il popolo stesso; onde conchiudasi quì francamente che il dritto della elezione de' Vescovi al pari di quella degli altri Ministri dell' altare, originariamente per istituzione Divina, e per Apostolica tradizione al popolo si appartiene; e che se talvolta s' incontra qualche esempio, onde apparisca che il Clero abbia anch' esso avuta parte nell' elezioni, questo solo è avvenuto, perchè il Clero essendo una parte del popolo stesso, come tale è stato ammesso talvolta a prestare indistintamente col Popolo i suoi

(1) Lib. 31. Ep. 15.

fuoi suffragj . Nel modo istesso che i Monaci ancora , benchè vivessero nelle loro solitudini divisi dal rimanente degli uomini , nè ancora fossero ammessi al Chiericato , si veggono tuttavia spesso volte prestare benanche nelle elezioni i loro suffragj . come per tacer d' altri esempj , S. Gregorio Nazianzeno allorchè propose al popolo di Cesarez S. Basilio , acciò lo eleggesse suo Vescovo , così conchiude (1) : *Ista & Sacerdotibus scribo, & Monachis, atque illis quoque, quæ ex ordine sunt Magistratus, ac Senatorio, simulque & populo omni.*

Che che sia della osservanza di questa disciplina nella Chiesa Greca , egli è incontrastabile , che nella Chiesa Latina fino al duodecimo secolo si sostenne nel suo vigore . In fatti nel secolo VIII eleggevan si Romani Pontefici da tutti gli Ordini della Città , siccome apparisce dal Diurno Romano dato alla luce dal Garnerio , e siccome nota espressamente l' eruditissimo Papebrochio (2) . Nel secolo IX. similmente . III. N. VIII. B te

(1) *Gregor. Naz. Ep. 8. ad Casarien.*

(2) *Papebroch. in Canat. Chron. Hist. Dissert. 16. num. 6.*

te Incmaro Arcivescovo di Reims inculcava ad Edenolfo Vescovo di Laon, che nella elezione de' Vescovi non solo il Clero, *sed & Laici nobiles*, ac *Cives adesse debebunt, quoniam ab omnibus debet eligi, cui debet ab omnibus obediri* (1); e finalmente per non diffonderci troppo lungamente, a' tempi di Gregorio VII. che occupò la Sede Apostolica verso la fine del XI. secolo, in tutta la Chiesa di Occidente durava ancora illela questa disciplina, siccome conchiude Pietro di Marca (2) sull'autorità di varie Epistole di quel Pontefice.

Che sebbene l'istesso Gregorio VII. avesse colla sua somma accortezza tentato di spogliar gl' Imperadori d' Occidente del dritto d'investir coll'anello tutte l'Ecclesiastiche dignità (pretensione, che per lo spazio di più di 50. anni inondò l'Europa di sangue per le tante ribellioni a tal uopo fomentate da' Romani Pontefici cona

(1) Labb. *Collect. Concil. General.* tom. 8. pag. 1867.

(2) De Marca *de Concord. Sacerd. & Imp. Lib.* VI. cap. 2.

contro gl' Imperadori) non osò tuttavia la Corte di Roma di estendere allora su gli altri Regni quella pretesione, riserbandone a tempi più favorevoli l'ampliamento.

Ma finalmente verso la metà del secolo XII. in quella universal metamorfosi, e cambiamento, a cui miseramente soggiacque tutta la Ecclesiastica disciplina per la collezione del Decreto di Graziano, rimase ancor questo punto intieramente cambiato di aspetto. Quel Monaco ambizioso per secondare le vaste mire, a cui fin dal tempo di Gregorio VII. aveano cominciato i Romani Pontefici ad aspirare, fra le tante scempiaggini, di cui egli riempì quel suo libro, attribuendo perpetuamente a i Canonì un senso tutto diverso dal loro vero significato, formò per tema della LXIII. distinzione, che *Laiici nullo modo se debent immiscere electioni*. E non ostante che la maggior parte de' Canonì in prova della sua falsa proposizione addotti, sieno rotondamente a quella contrarij, ed il rimanente, o mal tradotti dal Greco testo, o mal applicati, egli tuttavia intrepidamente conchiude nel modo istesso il suo assunto. Sarebbe lunga

impresa l' esaminar quì tutti i Canonì di quella Distinzione; onde basta dir solo che dal decimo fino al decimoquinto tutti riconoscono nel popolo il dritto della Elezione, e dal sedicesimo fin quasi alla fine riconoscono negl' Imperadori non solo il dritto della Elezione de' Vescovi, ma benanche dell' stesso Romano Pontefice. Gli altri, poi si veggono o mal tradotti, o mal applicati, come per tacer del resto, nota il Van, Espen (1) nel Canone XIII. del Concilio di Laodicea (che dà forse occasione alla Novella di Giustiniano (2)) il quale avendo ragionevolmente proibito, che l' elezioni non si facessero ne' tumulti (eccitati benespesso, o dall' ambizione degli Ecclesiastici, o dalla insolenza del popolaccio) nella Latina versione in vece di tumulto si sostituì la voce *in turbis*, e di questa si servì Graziano nel VI. Canone, per pruovare, che non solo il popolo ma benanche tutti i Laici fossero esclusi dalla elezione.

La

(1) *Van Espen Scol. in Can. XIII. Laodic.*

(2) *Novell. 123. cap. 1.*

La ignoranza de' tempi, ed il vantaggio degli Ecclesiastici, soli conservatori de' scarsi lumi di quel secolo, fecero in modo, che subito la falsa massima da Graziano avanzata, fosse universalmente ricevuta, non badandosi a quei fondamenti era ella appoggiata. Infatti nota il Panvinio che in quei tempi istessi, in cui si divulgò il Decreto di Graziano, si cambiò questa disciplina nella elezione del Romano Pontefice, ed egli avverte, che il primo Pontefice che fu eletto dal solo Clero Romano in esclusione del Popolo fu Celestino II. (1) che ascese al Pontificato nell' anno 1143. . . E' vero che comunemente si crede che il Decreto di Graziano si fosse pubblicato verso l'anno 1150. ; ma oltre che una tal credenza è incerta, nel caso anche che dovesse riputarsi per vera, può credersi che l'istesso autore molto prima di pubblicarlo, si fosse affrettato di presentare al Pontefice quel dono sì prezioso. Intanto crebbe in modo quella falsa credenza sull' autorità di Graziano appog-

B 3 gia-

(1) *Panvin. in not. ad Platin. in Vit. Innocent. II.*

giata, e dagli Ecclesiastici (soli depositarj della corta letteratura di que' tempi) fomentata, che il pubblico di buona fede ne rimase in breve persuaso.

C A P O III.

Nel quale si ragiona del dritto de' Principi nella Elezione de' Vescovi, e degli altri Sacri Ministri.

DA quanto nel Capo precedente si è ragionato, fermamente si conchiude che il dritto della elezione così de' Vescovi, come degli altri Ministri dell' Altare per Divina, ed Apostolica tradizione al popolo si appartenga. Quindi dunque avvenne, che essendosi la nostra Sagrosanta Religione sparsa da per tutto, ed essendo pubblicamente dagli stessi Sovrani professata; nelle formazioni delle Monarchie, in cui l' Europa si divise dopo la decadenza del Romano Imperio, tra gli altri dritti che la Divina Provvidenza a i Principi trasmise, vi fu senza dubbio ancor questo, essendo essi i rappresentanti di tutte le volontà de' loro sudditi.

E

E quindi chiaramente si scorge per qual titolo a i Principi questo dritto si appartenga, e quanto dal vero vadano lontani coloro, li quali opinarono che dal dritto di protezione, o di semplice padronato riconoscesse la origine. Che sebbene ne' suoi più stretti termini non possa questo propriamente riputarsi dritto di Maestà, senza dubbio però dall' istessa Sovranità riconosce il suo nascimento; giacchè insieme con tutti gli altri Sovrani dritti su dalla Divina Provvidenza a' Principi trasmesso. A questo poi s'aggiugne, ch' essendo stata per la generosità de' Principi conferita a' Vescovi tutta quella giurisdizione che eglino esercitano sul Clero, costoro di semplici Pastori, che prima erano, divennero nel tempo istesso ancor Magistrati: e per conseguenza, essendo la creazione de' Magistrati una delle regalie più supreme de' Principi, l' elezione de' Vescovi necessariamente divenne ancor tale. O dunque vogliansi riguardare i Principi come depositarj del dritto della elezione loro da popoli conferito, o voglia attendersi il loro supremo dritto di regalia, si troverà sempre il mentovato dritto di elezione perma-

nente, ed inalienabile; in guisa tale che non ostante qualunque titolo, o prescrizione, sono essi nell'obbligo di doverlo in ogni tempo giustamente ripetere.

Perciò dunque costantemente si osserva, che ne' principj di tutte le Monarchie, allorchè i dritti di Sovranità sono più vigorosi, e limpidi, perchè più vicini alla loro sorgente, hanno sempre i Principi liberamente esercitato questo supremo dritto in tutti i loro dominj. Nelle Storie di Spagna è noto, che il Re Recaredo nell'anno 587. abjurando l'Arrianismo, ed abbracciando la Cattolica credenza, discacciò tutti i Vescovi Arriani dalle loro Chiese, e vi sostituì di sua autorità Vescovi Cattolici. Ed il XII. Concilio di Toledo, che fu celebrato nell'anno 681. riconosce indubitatamente negli stessi Re di Spagna il legittimo dritto della Elezione, allorchè per minorare l'incomodo de' Vescovi Provinciali, trasferì nell'Arcivescovo di Toledo la facoltà di ordinare quei Vescovi che dal Re fossero nominati. Ecco le parole del Concilio, che più distesamente si leggono presso Grazia-

no

no (1) *Unde placuit omnibus Pontificibus Hispanis, ut liberum maneat deinceps Foletano Pontifici, quoscunque Regalis potestas elegerit in praecedentium Sedibus praescere Praesules.*

E' noto similmente che in Francia fin dal VI. secolo (nel di cui principio abbracciò Clodoveo la Religione Cristiana) erano tutti i Vescovi, e gli Abati nominati dal Re. Oltre gli antichi monumenti presso il Sirmondo, la Storia di S. Gregorio Turonense, che visse in quel secolo istesso ne somministra innumerabili esempj (2): e presso Marcolfo si legge la formola, della quale solevansi servire i Re nelle Elezioni (3).

Gl' Imperadori d' Occidente esercitarono benanche fin dal tempo di Carlo Magno il dritto di conferir non solo tutti i Vescovadi, e le altre Ecclesiastiche dignità, ma finanche l'istesso Ponteficato; ed egli è celebratissimo

B 5 lino

(1) *Distinct. 63. can. 25.*

(2) *Gregor. Turonens. Hist. lib. IV. cap. 26. Lib. VI. cap. 9. de Vit. patr. cap. 4. & 8.*

(3) *Marculf. lib. I. formil. V.*

simo nelle storie de' bassi tempi l' uso per più secoli da quegli Imperadori esercitato d' investire i Vescovadi, o le altre Ecelesiastiche Dignità coll' anello, e col pastorale, geroglifico denotante in que' barbari secoli il dritto dell' Elezione.

Egli è poi egualmente incontrastabile che i primi Re di questo Regno al pari dei Re di Francia e di Spagna esercitarono il loro legittimo dritto di elezione in tutti i Vescovadi, e beneficj del Regno; dritto se non eguale nell' epoca a quello dei Re di Francia e di Spagna, almeno altrettanto antico, quanto il Regno medesimo. E sebbene i nostri Scrittori siano stati sempre trascuratissimi nelle cose più importanti, tuttavia fra i Scrittori stranieri, e fra le tante scempiaggini scritte da' nostri forensi se ne incontrano lumibastanti; comechè questi ultimi secondo le massime di quei tempi credessero derivato quel dritto da concessione de' Romani Pontefici.

Fra' nostri l' antica testimonianza di Andrea d' Iserrin ce ne assicura, allora quando annoverando egli i dritti de' nostri Principi, soggiunge le seguenti parole: *Olim presentabant, & in-*

investiebant de beneficiis Ecclesiasticis , & conferebant ea per Privilegia Papalia (1) Errore generale di quei tempi, che laddove ignoravano di qualunque cosa l'origine, subito l'attribuivano a concessione del Papa. Camillo Borelli annoverando i dritti, e le prerogative del Re Cattolico, fa egualmente menzione di quei dritti, che egli come Re di Napoli rappresentava, con addurre in prova l'autorità d' innumerabili antichi Scrittori, sulla di cui fede così conchiude: *Secus est in Rege Catholico, qui in Regnis Hispania, Neapolis, Sicilia, in Brabantia, Flandria, in Insulis Indiarum, aliisque dominiis habet jus eligendi, seu nominandi, ac presentandi Praelatos ad praelaturas, beneficia, ac Sacerdotia: in Ducatu vero Mediolani aliquos tantum* (2) Dov' è da notare che egli distingue il Ducato di Milano, dove quel Re avea il dritto limitato, e ristretto, dagli altri suoi domini, ov' era quel dritto illimitato,

B 6

c

(1) *Andr. de Iser. in proem. ad Constit. Regn.*

(2) *Borell. de praest. Reg. Cath. cap. 50. num. 4.*

e generale, e che tra questi annovera egli ancora il nostro Regno.

Ma se la testimonianza di questi, e di altri molti forensi, che potrebbero addurre, comechè tutti Scrittori di assai buona fede, ed al sommo grado prevenuti a favor della Corte di Roma, non bastasse tuttavia a qualche ingegno troppo delicato, per sondar chiaramente ne' nostri Sovrani l'indubitato possesso di questo loro legittimo dritto; ecco la testimonianza di uno Scrittore assai di loro più rispettabile, e degno di fede, cioè a dire del Cardinal Baronio, la di cui autorità non può in modo alcuno porsi in dubbio, specialmente qualora riferisce qualche fatto contrario alle vaste mire della Corte di Roma, la quale egli non ostante la sua sincerità, procura sempre in qualche modo adulare. Egli adunque parlando del Re Ruggieri, così dice *Reperitur quod Rogerii hujus primi Regis temporibus, non in Sicilia modo, sed etiam in Apulia, ceterisque ejus Regni Provinciis Episcopatus per Regios codicillos conferebantur, ut declarat Roberti ejusdem Cancellarii exemplum apud Io. Salisbur. l. VII. Polit. c. 17. (1)* Ed

[1] *Baron. An. 1097.*

Ed ecco che per confessione dell' istesso Cardinal Baronio, acerrimo sostenitore de' dritti Pontificj, il Re Ruggieri era nel pacifico possesso di conferire di sua autorità tutti i Vescovadi del Regno: dritto senza dubbio a lui trasmesso dai Popoli insieme con tutti gli altri dritti di Sovranità, allorchè lo acclamarono per loro Principe.

E sebbene dopo la morte del Re Ruggieri, essendo appunto in que' tempi sorta la falsa credenza, di cui di sopra si è ragionato, che i Laici non potessero ingerirsi nelle canoniche elezioni, si creda che il Re Guglielmo in un trattato di cui innanzi si ragionerà, accordasse al Clero la facoltà di procedere alle elezioni de' loro Prelati; egli però non pertanto è indubitato che i suoi successori, o ebbero per vero che quel trattato non riguardasse questo Regno, o lo riputarono nullo, e di niun vigore, o almeno personale; poichè seguirono ciò non ostante ad esercitare costantemente quel loro Sovrano dritto.

In fatti non altronde ebbero origine le acerbe contese dell' Imperador Federigo II. col Pontefice Onorio III.

se non da che quest' ultimo pretendeva disturbar Federigo da quell' antico possesso, siccome ne fa fede un Istoric niente sospetto, perchè Frate, e tutto dipendente dalla Corte di Roma. Dice egli adunque che l' Imperador Federigo *mandò in esilio, e cacciò molti Vescovi de' loro Vescovadi in Sicilia, in Campagna, ed in Puglia, li quali gli erano stati contrarj, e mise in cambio loro molti Vescovi* (1). Va poi raccontando quell' Istoric che Papa Onorio stimolato da quei Vescovi esiliati, che s'erano rifugiati in Roma, spedì all' Imperador Federigo una Legazione, lagnandosi di sì fatti procedimenti. *Sdegnossi Federigo* (segue l' Istoric) *di questa Legazione, e secondo che si dice, fece una risposta da contumace, dicendo che se già per quattrocento anni, e più, cominciando da Carlo Magno, era stato lecito agli Imperadori d' investire gli Arcivescovadi, e l' altre Dignità con l' anello, e con lo Scettro, non si tenea inferiore d' Arrigo suo Padre, nè di Federigo suo Avolo, e che egli aveva il*
me.

[1] Fazell. Dec. II. Lib. 8. cap. ...

medesimo carico di aggrandire l' Imperio che avevano avuto essi. Ed avendo avuta autorità i Re di Sicilia, e Costanza Regina sua Madre di conferire le Dignità Ecclesiastiche, e d' eleggere i Vescovi ad arbitrio loro, non meritava che a lui fosse tolta tale autorità, e che i beneficj del Re Guglielmo suo Avvo, e la liberalità di Errico suo Padre verso la Chiesa Romana, non meritavano questa ingiuria. Ed in somma si dice, che egli ebbe a dire queste parole: Quanto tempo sopporterò io che il Papa usi malamente la mia pazienza? Quando troverà egli termine, o porrà fine alla sua ambizione? Ecco una breve, ma vigorosa apologia de' Sovrani dritti de' nostri Principi, alla quale se l' ignoranza, e le false massime di quei tempi avessero permesso d' addurvi lo specioso titolo, che i Principi vi rappresentano, non vi sarebbe certamente che aggiungere. E qui mi sia lecito di notar la negligenza del Giannone, il quale benchè citasse il trascritto luogo del Fazella, lo sfigurò nondimeno in tal modo, che in vece del legittimo dritto della elezione, ivi sì vigorosamente dall' Imperador Federigo sostenuto, vi sostituì

il semplice dritto del Regio Assenso (1).

Le note calamità di questo Regno fecero poi, che i Re Angioini lasciassero pazientemente usurparsi gran parte di quei supremi dritti, che senza alcun titolo possedevano; ma comecchè i loro atti riguardanti la bassa legislatura per tranquillità dello stato fossero sostenuti; quelli però che riguardavano in alcun modo i dritti di Sovranità, non vi è ormai chi gli reputi in qualche guisa valevoli. Gli Aragonesi però sebbene esposti a tante interne sedizioni, ed altre tempestose fortune da' Romani Pontefici contro di loro suscite, onde alla fine fu d'uopo che miseramente perissero; ciò nonostante non lasciarono di sostenere vigorosamente i loro supremi dritti, diminuiti in gran parte per la supina tolleranza de' loro Predecessori. Rispetto al punto della elezione de' Vescovi e delle altre Ecclesiastiche dignità, benchè niuna memoria per negligenza della Nazione ne sia a noi rimasta, si rileva però bastantemente dall' Istoria, che

(1) *Istor. Civil. lib. 16. cap. 1.*

che erano perciò co' Romani Pontefici in continovi contrasti; come ne fa fede il Guicciardino allorchè parlando del Re Ferdinando I. così dice = *Ricordandosi delle controversie, le quali il Padre, ed egli aveano molte volte avuto con loro (cioè co' Romani Pontefici) ed essere sempre pronta la materia di nuove contenzioni per le giurisdizioni de' confini, per conto de' censi, per le collazioni de' beneficj, e per molte altre differenze &c.* [1]. Fatto rilevantissimo, il quale sebben ivi sia dal Guicciardino brevemente accennato, si vede però con minute circostanze riferito da un autor contemporaneo, che scrisse la vita d' Innocenzio VIII. [2]. Narra egli infatti, che quel Pontefice nell' anno 1487. spedì al Re Ferdinando un Legato per nome Pietro Vescovo di Cesena, il quale tra l' altre lagnanze del Pontefice, espose a quel Principe, maravigliarsi, ch' Egli, ch' era Principe secolare, conferisse nel suo

(1) *Guicciard. Istor. d' Ital. lib. 1. fol. 4.*

(2) *Steph. Infiss. in vit. Innoc. VIII. vid. Raynald. an. 1487. num. 11.*

suo Regno gli Ecclesiastici beneficj. Al che il Re Ferdinando rispose: *Hominer sui Regni esse sibi notor, & Pontifici, & curia ignotor: & propterea scelle dare beneficia illis, quos cognoscebat esse idoneos.* Resistenza, la quale per opra de' Romani Pontefici costò poi al Re Ferdinando in quel torbido secolo non lievi sciagure. E finalmente è noto che fra gli altri motivi, che indussero quella santa memoria di Alessandro VI. a dichiarar privo del Regno l'infelice Federigo d'Aragona, Principe senza dubbio degno di una sorte migliore, con invitar contro di lui le armi di Ferdinando il Cattolico, e di Luigi XII., forse il principal motivo fu il non aver voluto quel saggio Principe ammettere in questo Regno sì gran numero di provvisioni Apostoliche, che incessantemente venivano spedite da Roma, siccome dichiara l'istesso Alessandro VI. in quella sua Bolla (1).

Per tai motivi adunque la Chiosa Canonica nelle più antiche edizioni poi.

(1) *Lunig. Cod. diplom. Ital. Tom. II. pag. 1311.*

[poichè nelle seguenti soggiacque a varie emendazioni, e troncamenti] riconosce indistintamente [ne' Re di Napoli, e di Sicilia il dritto di conferir ne' loro dominj tutti i Vescovadi, e beneficj [1]: dritto ne' primi secoli pacificamente da essi loro esercitato, finchè la Corte di Roma prevalendosi della debolezza, e tolleranza de' Re Angioini, non cominciò a poco a poco ad attribuirselo coll' ingegnoso ritrovato delle Pontificie riservazioni, le quali divennero poi, siccome si è notato, una sorgente di perpetui contrasti tra' nostri Principi Aragonesi, e la Corte di Roma,

C A P O IV.

Origine, e progressi de' mandati, e delle riservazioni Pontificie.

DA quanto fin'ora si è notato, chiaramente apparisce che niun dritto hanno giammai potuto ragionevolmen-

[1] Gloss. in can. placuit Caus. XVI. quest. VII., & in can. nemini Regum Caus. XVI. quest. VI.

mente i Romani Pontefici rappresentar nelle Elezioni de' Prelati, e nelle Collazioni de' benefici fuori il distretto de' loro domini, e che fino al secolo XIII. non hanno giammai osato di estendere sì lungi i confini della loro podestà. Anzi qualora voglia riguardarsi la condotta de' più santi, ed illuminati Pontefici, costoro neppur richiesti vollero giammai su tal punto ingerirsi. Apprendiamo infatti dall' Epistole di S. Gregorio il Grande, che richiesto quel santo Pontefice del suo consiglio dal Clero di Milano sulla scelta del loro Arcivescovo nella persona di un certo Costanzo Diacono, egli dopo di aver loro attestato di essergli la probità di quel Diacono ben nota, così soggiunge: *Veruntamen, quia antiqua deliberationis meae intentio est ad suscipiendam pastoralis cura onera pro nullius unquam misceri persona, orationibus prosequar Electionem vestram* (1) Esempio luminoso di quel vero, non mascherato zelo, che sì poco ne' seguenti secoli si vide nella Chiesa imitato.

L'

(1) S. Gregor. Ep. 20. lib. 11.

L' esatta osservanza di questa disciplina durò dunque ne' Romani Pontefici fino al secolo XIII. in cui cominciò a soffrire qualche notabile cambiamento. Ne accrebbe maravigliosamente i progressi l' essersi allora per la falsa massima da Graziano insegnata in varj Regni trasferita l' elezione de' Prelati da' Principi al Clero, siccome accadde in Francia per la prammatica Sanzione promulgata nell' anno 1268. dal Re S. Luigi, e presso di noi per i Capitoli di Clemente IV. , di cui più sotto si farà menzione.

Il cambiamento per altro prese origine da speciosi, e plausibili pretesti; perciocchè alcuni Pontefici volendo premiare i servigi di qualche degno, e meritevole Ecclesiastico, e mancando loro per avventura il modo, cominciarono talvolta ad usare alcune loro raccomandazioni presso qualche Vescovo loro benemerito, acciocchè egli avesse provveduto il raccomandato di competente beneficio, qualora se gli fosse presentata l' occasione. Queste istesse raccomandazioni sebbene appellate fossero coll' ambiguo nome di mandati, erano non pertanto concepite in stile assai sommessò, ed in termini di
pure

pure, a semplici preghiere, come appare da una lettera di Alessandro III., che forse fu il primo che le pose in uso, diretta all' Abate di S. Remigio. *Devotionem vestram* (egli scrivea) *per Apostolica scripta rogantes attentius, monentes, atque mandantes quatenus eidem Clerico Divini amoris intuitu, & pro reverentia B. Petri, & nostra in aliquo Beneficio &c.* (1). Ed ecco con quali ammonizioni raccomandava Alessandro III. quel Chierico alla divozione, e riverenza di quel Prelato, acciò per amor di Dio di un qualche beneficio lo provvedesse.

Ben tosto però quelle preghiere degenerarono in comandi; in guisa che le lettere d' Innocenzio III., e di Onorio III. veggonsi concepite in stile assai diverso (2). A quei Vescovi dunque, che ricusavano di eseguire le Apostoliche raccomandazioni, si spedivano bentosto altre lettere chiamate esecutive, accompagnate benespesso dagli

Alef.

[1] Ep. 34. in prim. append. ad lit. Alex. III.

[2] Cap. 37. 38. & 40. de re-script.

stessi esecutori, che di fatto, e per lo più con violenza mettevano il raccomandato in possesso del beneficio. Ebbero allora un bel dire i Vescovi contro preghiere sì poco cortesi, ed obbliganti: mentre la maggior parte dei Principi Cristiani essendo allora impegnati nelle frequenti Crociate, trascuravano per lo più i loro domestici affari; in guisa che mentre eglino spargevano il sangue loro per dilatare la nostra Santa Fede, i Romani Pontefici dilatavano ne' dominj di quelli la loro grandezza temporale.

Le cose però andarono ben molto più innanzi. Da' semplici mandati si passò alle aspettative, le quali altro in sostanza non erano, se non quelle istesse obbliganti preghiere per un designato beneficio da altri posseduto, in qualunque tempo quello venisse a vacare; dandosi il campo in tal guisa a coloro che le ottenevano di accelerare almeno co' loro voti la morte del Beneficiario. Cercavasi intanto in quei primi tempi di coprir l'irregolarità di tali abusi sotto varj speciosi pretesti. Spedivansi per lo più que' mandati in grazia di persone povere, e meritevoli; nè si potea l'istessa Chiesa

sa gravare più che di un solo mandato; tal che soleva ne' rescritti apporsi l'espressa clausula; *nisi fuerit de mandato nostro eadem Ecclesia in alterius receptione gravata* (1).

Questa moderazione però non estinse intieramente le querele de' popoli, che vedeanfi in tal modo gravati. I Parlamenti, e i Grandi d'Inghilterra vivamente se ne dolsero in una lettera inviata ad Innocenzio IV. nell'anno 1245. (2) a cui quel Pontefice differì per alcun tempo la risposta; ma finalmente veggendosi affretto dalle loro premure, alcuni anni appresso rievocò tutti i mandati, ed aspettative per l'innanzi spedite (3).

Intanto il male di giorno in giorno spandeva viepiù ampie le sue radici. In breve si lasciò ogni moderazione; e laddove prima non era permesso di gravar l'istessa Chiesa più che di un solo mandato, si giunse poi a tal

(1) C. 39. *de rescript.*

(2) *Labb. Tom. XI. Concil. Gen. pag. 663.*

[3] *Vid. Van-Espen Jus Eccl. Part. 2. Sect. 3. tit. VI. Cap. 1.*

tal eccello, che si riputò grande moderazione quella di Alessandro IV. allora che stabilì che una Chiesa non si potesse gravare più che di quattro mandati [1].

Per quanto grande però allora si fosse il numero delle particolari riservezioni, e mandati, che sollevano i Romani Pontefici usate, si rendevano tuttavia in qualche modo tollerabili, essendo cosa più agevole l'adoprar rimedj ne' casi particolari. Ma siccome gli umani desiderj crescer sogliono a misura che loro si dà alimento, e sfogo maggiore; così la Corte di Roma non contenta degli abusi fin allora introdotti, cominciò a formar disposizioni generali, mercè delle quali le riusciva senza dubbio assai più agevole di disporre a suo talento di tutti gli Ecclesiastici beneficj. Ed eccone l'occasione.

Era insorta in quei tempi per l'avidità, e per l'adulazione de' Curiali Romani l'ardita, e falsa massima, che il Pontefice fosse il dispotico Padrone
Tom. III. N. VIII. C : di

(1) *Can. 13. Synod. Colonien. ann. 1260.*

di tutti i benefici dell'universo. Egli è facile di avanzare una proposizione sì vasta, ma egli sarebbe stato necessario munirla di pruove. Non vi sarà però persona che possa farlo: siccome si spiega su tal proposito Claudio Fleury [1]. Quanto falsa fosse una tal massima, e quanti disordini avesse di poi nell'Ecclesiastica disciplina cagionati, ben lo rappresentarono nel secolo decimosesto al Pontefice Paolo III. quei Padri da lui radunati per notar gli abusi che doveano nel prossimo general Concilio riformarsi. *Beatissime Pater* (e egli no dicevano) *Spiritus ille Dei . . . labantem, imo fere collapsam in praesepe Ecclesiam Christi per Te restaurare. & huic ruina manum supponere decrevit. Sanctitas tua probe noverat, principium horum malorum inde fuisse, quod nonnulli Pontifices tui praedecessores coarservaverint sibi magistros, qui docerent, Pontificem esse Dominum beneficiorum omnium. Et ideo cum Dominus jure vendat quod suum est, necessario sequi in Pontificem non posse cadere Simoniam. Ex hoc fonte irrupere in Ecclesiam Dei*
tot

[1] *Hist. Eccl. lib. 95. §. 23.*

tot abusus, & tot gravissimi morbi, quibus nunc conspicimus eam, ad desperationem fere salutis laborasse, & manasse harum rerum famam ad infideles usque [1]. Ed ecco che per giudizio di que' savj Prelati, a questa falsa massima debbonfi attribuire tutti quei lacrimevoli abusi riguardanti la materia beneficiaria nell' Ecclesiastica disciplina introdotti.

In sequela di un tal falso principio, non avendo il coraggio i Romani Pontefici di urtare direttamente contro quelle loro istesse disposizioni, nelle quali per ispogliare i Principi de' loro legittimi dritti, aveano essi medesimi tanto declamato a favore de' pretesi dritti de' Vescovi, e del Clero; pretesero non pertanto di avervi ancor essi un dritto eguale; in modo che volevano, che nell'e vacanze avesse luogo la prevenzione; ben sicuri di giungere in tal guisa, comechè indirettamente, al fine istesso. Intanto i Vescovi, ed il Clero, sebbene si sentissero oltremodo gravati da questo pre-

C. 2.

teso

[1] *Adest in antiq. Concil. Collect. Crabb.*

teso dritto di prevenzione, conoscendosi nondimeno debitori a' Romani Pontefici del dritto della Elezione, che in esclusione de' Laici, e de' Principi esercitavano, si vedevano obbligati ad una scambievole tolleranza; tanto più che credevano di poter facilmente eludere quel dritto di prevenzione con affrettare le collazioni de' benefici vacanti, prima che in Roma ne giungessero le novelle. Ed in tal modo divideansi gli Ecclesiastici i legittimi forvanti dritti de' Principi, gittando la sorte, per dir così, su' loro vestimenti.

In fatti riusciva bene spesso a' Vescovi di eludere colla loro diligenza il preteso dritto di prevenzione; perciocchè solcano essi espressamente designare in Roma i loro procuratori, i quali nelle vacanze che in quella Città accadeano subito conferivano que' benefici prima che il Papa fosse in tempo di porvi mano. La Corte di Roma però niente avvezza a rimaner ne' suoi disegni delusa, non fu tarda ad inventar per mezzo delle generali riserve nuovi modi per ottenere il suo intento.

Egli adunque fu il Pontefice Clemente IV. che verso l'anno 1268. { non

sapendosene precisamente la data) lie-
 de alla posterità con una sua Decreta-
 le (1) l'esempio delle generali riser-
 ve; sì ben imitato da' suoi successori.
 Nè contento della gloria di questa in-
 venzione, volle benanche gittar le
 fondamenta, su di cui potessero erger
 comodamente i suoi successori il grand'
 Edificio delle Pontificie riserve.
 Per la qual cosa nel proemio di quel-
 la sua Costituzione, quasi ad altro at-
 tendendo volle premettere, che la di-
 sposizione di tutti gli Ecclesiastici be-
 neficj al Romano Pontefice s'apparte-
 nesse a proposizione, che essendo allora
 facilmente passata senz'esser punto av-
 vertita, col tratto del tempo mercè
 l'adulazione de' Canonisti fu poi ge-
 neralmente da loro insegnata. Dopo
 un tal proemio dichiarando in quel
 suo rescritto, che per antica consue-
 tudine (solito pretesto di tutte le no-
 vità) spettava specialmente al Roma-
 no Pontefice di provveder tutte le Chie-
 se, personati, dignità, e beneficj che
 fossero vacati nella Corte di Roma, vie-
 ta perciò agli Ordinarij Collatori di

(1) C. 2. de prob. in VI.

punto ingerirsi nelle provviste di tali benefici, riservandone espressamente alla Sede Apostolica la collazione.

Si è lungamente cercato dagli Eruditi di trovar nelle Storie, ne' Canonj, o nelle Decretali degli altri Pontefici predecessori di Clemente IV. qualche vestigio di quell' antica consuetudine da lui sì francamente asserita; ma inutili sono risusciti tutti i loro sforzi. Strano avvenimento senza dubbio, che una consuetudine sì antica quanto la vuol Clemente, non si veggia da verun Pontefice suo antecessore neppur nominata; e che giun vestigio se ne scorga nelle Decretali di Gregorio IX., il quale avendo possi in opra i maggiori talenti del suo secolo, per fondar stabilmente in quelle la grandezza temporale de' Romani Pontefici, non avrebbe certamente trascurato di far un uso pomposo di quella pretesa antica consuetudine, la quale molto avrebbe contribuito al suo vasto disegno. Sò, che alcuni stipendiati Scrittori incontrandosi in una Decretale (1) d' Innocenzio III. cre-

det-

[1] C. 23. *de accusato.*

dettero di aver trovata l'Elitropia, mentre quel Pontefice conferì una prebenda della Chiesa di Cremona, di cui era investito un Suddiacono della Chiesa Romana, il quale *apud Sedem Apostolicam viam universa carnis ingressus fuerat*. Ma Ludovico Tomasino eruditamente dimostra, che quella disposizione non fa punto al caso di cui si tratta; poichè (egli conchiude) *Semel factum id fuit, nec in jus, aut exemplum evasit; sed cum plurima Innocentius sparsisset mandata ad beneficia per provincias omnes vacantia, dedit & ad istud, quod casu Roma vacaverat* [1]. Crede non senza fondamento su questo punto Carlo Molino [2], che sul principio la Corte di Roma si attribuisse la Collazione de' beneficj vacanti in Curia sul preteso dritto di prevenzione, che potevasi in quel caso comodamente esercitare, e che poi avendo esteso il dritto di prevenzione anche su i beneficj,

C 4.

che

(1) *Thomass. de Disc. Eccles. Part. 2. de Benef. lib. 1. cap. 48. n. 3.*

(2) *Ad Regul. Cancell. de infr. resignant. n. 172.*

che vacavano altrove, allora poi s'attribuì per titolo di riserva i benefici vacanti in Curia.

Questa general riservazione però da Clemente IV. introdotta incontrò nel suo nascimento grandissima resistenza, in guisa che non ebbe egli il piacere di vederla posta in uso. E sebbene Gregorio X. suo successore per renderla meno odiosa, avesse stabilito, che se il Papa tra lo spazio di un mese dal dì della vacanza non avesse conferito i benefici vacati, fosse stato lecito agli ordinarij Collatori di conferirgli essi a loro beneplacito (1); non fu però egli in questo più fortunato di Clemente suo predecessore; poichè ciò non ostante questa riserva non fu posta in uso, siccome riflette il citato Molino, prima della pubblicazione del sesto Libro delle Decretali fatta da Bonifacio VIII. nell'anno 1298. Ed allora questo Pontefice veggendo che era a lui riuscito di porla in uso, non si contentò di farla correre come da Clemente IV. era stata foggata, ma volle ancora aggiungervi qualche cosa del suo.

Bo-

(1) C. Statutum de prob. in VI.

Bonifacio adunque con altra sua Decretale (1) estese la Costituzione di Clemente a tutti quei beneficj, che vacassero ne' luoghi vicini alla Corte di Roma, prescrivendo per termine della vicinanza quello di due diete legali; come ancora a tutti i beneficj che vacassero nel tempo che la Corte Pontificia venisse forse a trasferirsi da un luogo all'altro. La prima parte di questa Costituzione passò poi nell'Estravagante ad *regimen* di Benedetto XII. la quale suol confermarfi nella prima regola di Cancelleria, e la seconda diè poi occasione alla VI. regola di Cancelleria da Urbano V. formata, siccome andando innanzì si farà chiaro. Quello però che s'incontra di notabile tanto nella Decretale di Gregorio X. quanto in quest'altra di Bonifacio, egli è che neppur essi fanno alcun motto dell'antica consuetudine da Clemente IV. asserita, e che all'opposto chiamano quel suo stabilimento *statutum felicitis recordationis Clementis Papa* espessione intieramente contraria, ed opposta

C. 3

a ciò

(1) C. *presenti. 34. de prob. in*
6.

a ciò, che noi chiamiamo *Consuetudine*.

Non passò mai però questa riserva da Clemente IV. introdotta fra le regole di Cancelleria, perciocchè fu da' Canonisti chiamata *clausa in corpore juris*, e perciò credettero essi che non fosse mestieri pubblicarla di nuovo, riputando che ella da se sola avesse vigore, e forza maggiore. Ond'è, che quì fa d'uopo notare cosa importi in sostanza quel riputarsi questa riserva *clausa in corpore juris*, siccome per esaltarla sopra tutte le altre incessantemente ripetono i Canonisti.

E primieramente essendo questa registrata nel VI. delle Decretali (libro molto sospetto per essere stato da Bonifacio compilato unicamente per stabilire il gran disegno della Monarchia universale) nel suo più stretto significato non può dirsi tale. Ma ancorchè il scito fosse di egual credito che gli altri libri delle Decretali, egli è non pertanto ormai fuor di controversia che tutto l'intiero Corpo del dritto Canonico non può avere veruna forza legislativa fuori del dominio Ecclesiastico, non essendo quello giammai stato approvato da veruna pubblica, e Sovrana autorità, da cui solo dipende di
da-

dare ad un Codice il Legislativo vigore; siccome in fatti veggiamo che in Francia la Collezione di Dionigi il picciolo, comechè fatta di privata autorità, forma non pertanto il dritto pubblico Ecclesiastico di quel Regno, per essere ivi stata per ordine di Carlo Magno pubblicata.

Nè vale l'opporre, che il dritto Canonico sia stato per avventura tacitamente dalle varie Nazioni accettato, veggendosi che i Magistrati ne prendono norma nelle loro giudicature; poichè questo riguarda unicamente alcuni stabilimenti giudiziarij, che ivi s'incontrano, appoggiati a' principj dell'equità naturale, per cui avviene che quel libro si legga pubblicamente anche tra' Protestanti. Del rimanente tutte quelle determinazioni puramente positive di cui quel libro è ripieno, e specialmente quelle che riguardano mere temporalità, non possono certamente avere in alcun luogo fuori del dominio Ecclesiastico forza legislativa, nè fra noi possono avere maggior vigore, che i Capitolari di Carlo Magno, le Consuetudini di Parigi, le Leggi di Toro, o qualunque altro Codice di Leggi straniere. Infatti chi

ardirà mai neppur pensare che il Capitolo *Venerabilem*, il Capitolo *ad Apostolicam*, la Bolla *Unam Sanctam*, e tante altre innumerabili Decretali, che nel corpo del dritto Canonico s' incontrano, nelle quali han tentato i Romani Pontefici di usurpare i Supremi dritti de' Principi, con dichiararsi loro Superiori, con attribuirsi la facoltà di censurare le loro azioni, e con giunger finanche all'ecceſſo di deporre dal Soglio i Re, e gl' Imperadori, sieno unqua state tacitamente accettate, sol perchè sconſigliatamente qualche forenſe ſi preſe la pena di citar quel libro nelle ſue allegazioni?

Per conchiudere adunque queſta già forse troppo lunga digreſſione, non oſtante che la mentovata riſervazione ſi dica da' Canonisti comunemente *clauſa in corpore juris*, egli è fuor di controversia, che ella eſſendo una determinazione puramente poſitiva, e riguardante una materia tutta temporale, non può fra noi in modo alcuno riputarſi avvalorata da veruna forza legislativa, eſſendo ſtata finora per mera compiacenza de' noſtri Principi tollerata. Li quali ſenza alcun dubbio poſſono liberamente proibirla, e bandir-

dirla intieramente da' loro domini, qualora sembrerà loro utile e convenevole al vantaggio, ed alla tranquillità dello Stato.

Intanto questa general riserva da Clemente IV. introdotta, in vece di minorare la cupidigia de' Curiali Romani, altro non fece, che irritarla maggiormente per la tolleranza, colla quale era stata quella ricevuta; onde è che in quei tempi l'altre particolari riservazioni, e mandati si videro crescere a dismisura. La Francia, ove per lo passato era stato il Re nel legittimo possesso di conferire tutti i Vescovadi, e benefici, divenne poi colla occasione della dimora che stabilì Clemente V. in Avignone, il bersaglio di tutti i mandati, aspettative, e riservazioni Pontificie. Che sebbene a' tempi di Bonifacio VIII. i grandi di quel Regno avessero fatta al medesimo una ben viva rappresentanza su tali abusi, il Re Filippo il Bello non pertanto dopo le acerbissime contese avute con quel Pontefice in occasione della famosa Bolla *Unam Sanctam* passò in una perfettissima armonia co' suoi Successori, e specialmente con Clemente V. per la revocazione che costui fece di quella Bolla subito che ascese al Pon-

Ponteficato; onde con tale occasione si rese agevole a Clemente V. di accrescere, ed avanzare in varj modi le sorprese de' suoi predecessori. Ed in fatti laddove prima la riservazione da Clemente IV. introdotta si restringeva a' soli beneficj, Clemente V. l' estese ancora a' Vescovadi, Arcivescovadi, e Patriarcati [1]. E non molto dopo in un' altra Bolla (2) esagerando i mali che provenivano dalle frequenti Elezioni che facevanli [forse da' Metropolitani] de' Vescovi di quelle Chiese prive di Plebe, e Popolo Cristiano, proibì, che per l' innanzi niuno procedesse a simili Elezioni, riservandole specialmente a' disposizione della Sede Apostolica.

La condiscendenza però mostrata dal Re Filippo verso questo Pontefice, si vide giungere per fino alla debolezza, poichè niente ricordevole quel Principe de' legittimi dritti esercitati da' suoi predecessori, tentò di eludere lo stabilimento del Re S. Luigi, di cui

[1] *Extrav. Etsi in temporalium de Prab. int. Com.*

(2) *Clementin. In plerisque de Elect.*

cui sopra si è ragionato, con mezzi però indiretti, secondando le sorprese de' Romani Pontefici in pregiudizio de' suoi Reali dritti, e di quelli di tutta la Nazione. Sul principio per altro la compiacenza fu scambievolmente, corrispondendo Clemente alla tolleranza del Re Filippo, con destinare a' Vescovadi e beneficj da lui riservati, quei personaggi, che venivangli dal Re Filippo nominati, per farlo così più agevolmente cader nella rete. Ma subito poi che quel Pontefice si vide stabilito il dritto delle sue riserve, non ebbe più alcuna considerazione per le nomine del Re, sapendo ormai non aver più di lui verun bisogno.

Si legge in fatti presso il Baluzio una lettera di Clemente, nella quale egli si scusa col Re Filippo di non aver potuto riservare a suo favore alcune Chiese, perciocchè le aveva già prima per se riservate. Ecco le sue parole: *De Ecclesiis vero, de quibus nobis tua Serenitas scripsit, scire volumus, quod nos earum provisiones hac vice nobis duximus reservandas* (1).

Ma

(1) Baluz. Vit. Pont. Avenion. Tom. 11. pag. 65.

Ma siccome il Re Filippo, non ostante le varie ripulse dal Papa sofferte, non cessava però mai di rinnovargli le sue premure, specialmente nelle vacanze di maggior rilievo, perciò quel Pontefice giunse finalmente ad ammonirlo di non impedire senza legittime cagioni col mezzo delle riserve, che egli pretendeva, le Canoniche Elezioni. Lo stesso Baluzio (1) rapporta l'intero tenore della lettera scritta da Clemente al Re Filippo nell'anno 1309. nella vacanza dell' Arcivescovado di Sens, che quel Principe aveagli chiesto per il Vescovo di Cambrai. *Bensì (egli dice) queste sorte di riserve ci dispiacciono, tuttavia non trovando altri mezzi per soddisfarvi noi abbiamo riservata per questa volta la Chiesa di Sens a vostra disposizione, pregandovi a non impegnarvi per l'avvenire in simili cose senza interessanti motivi.* Non sarà inutile qui notare come per confessione degli stessi Romani Pontefici, le riserve da loro usate erano molto contrarie alla Ecclesiastica disciplina, e che da loro stessi, come

(1) Baluz. Loc. cit.

meccchè in case d'altri, venivano biasimate. Si dura però fatica a comprendere, come possa accordarsi la delicatezza quì mostrata, con quella illimitata podestà, di cui poi si faceva sì grande abuso.

Con tai mezzi adunque, essendo si prima fomentata la falsa credenza, che i Laici non potessero ingerirsi nelle Elezioni, insensibilmente si tolse di mano a' Principi il loro dritto più specioso, ed in tal modo essendo quello passato ne' Vescovi, e nel Clero, riuscì più agevole ai Romani Pontefici sotto varj pretesti appropriarsene a poco a poco la disposizione. Ma perciocchè riusciva troppo malagevole il porre in uso tuttodì tanti innumerabili mandati, e riservezioni particolari; perciò l'umano ingegno ne' propri vantaggi feracissimo d'invenzioni, suggerì bentosto il ritrovato delle famose regole di Cancelleria.

C A P O V.

Origine e progressi delle regole di Cancelleria.

ERano le cose nello stato poc' anzi descritto, allorchè dopo la morte

te di Clemente V. essendo vacata la Sede per lo spazio di più di due anni, finalmente i Cardinali rinchiusi in Lione nel Conclave, non potendo accordarsi tra loro sulla elezione del nuovo Pontefice, convennero alla perfine di riconoscere per Papa colui, che sarebbe stato nominato da Giacomo d' Ossa Cardinal di Porto [1]. Non era già costui nè sì semplice, nè sì delicato; che avesse voluto lasciarsi scappar dalle mani quella occasione; ond'è che facilmente eluse la fiducia avuta in lui da quei Cardinali, nominando se stesso Pontefice, e facendosi chiamar Giovanni XXII. Un Papa eletto in un modo sì poco legittimo, era per altro dotato di un carattere molto adatto per diffondere da per tutte le già cominciate conquiste. Era egli uomo di vilissimi natali, ma scaltro, ardito, ed amator di novità. Giovanni Villani istorico contemporaneo riferisce, che egli fu infettato dell' errore de' millenarj, e rapporta la ritrattazione che egli fece del suo errore

[1] Gio. Villani *Istor. lib. IX. cap. 79.*

neo sentimento negli ultimi momenti della sua vita [1]. In somma se dovesse prestarsi fede alle accuse presentate contro di lui all'Imperator Lodovico il Bavaro, egli dovrebbe stimarsi degno ben d'altro, che del Papato.

Questo Pontefice troppo zelante d'ingrandir la sua potenza con quell'istessa accortezza con cui aveala già acquistata, e volendo evitare la continua cura, ed occupazione da' suoi antecessori usata nelle infinite particolari riserve da loro fatte, a dispetto delle quali la maggior parte delle Collazioni loro uscivan di mano; e riflettendo che quelle continue sorprese somministravano la occasione a troppo frequenti lagnanze, pensò rimediar facilmente all'uno e all'altro male, facendo in modo che quelle riserve divenissero durevoli e generali.

E quindi ebbero l'origine le regole della Romana Cancelleria, le quali senza dubbio sono debitrice a Giovanni XXII. del loro nascimento. Non è però già che egli fin d'allora le avesse formate nel modo in cui ora sono

[1] Villan. istor. Lib. X. cap. 19.

sono ; poichè questa fu opera di molto tempo, e di molti Pontefici insieme, ognuno de' quali aggiungendovi qualche cosa del suo, le ridussero finalmente a quello stato di perfezione in cui ora si veggono; se perfezione può chiamarsi ciò che si oppone non solo alla disposizione de' Canoni, ma a' semplici lumi della giustizia naturale, con attribuirsi ciò che indubitatamente ad altri si appartiene. Prima però d'intraprendere il racconto dell' origine di queste regole, egli è duopo di avvertire il leggitor, che in esse l'ordine numerico non corrisponde punto all'ordine cronologico; perciocchè quei Pontefici che le ordinarono, come or sono, vollero conservare piuttosto un certo ordine di materia, che l'ordine del tempo. Per la qualcosa dovendo io di queste raccontar la origine, ho stimato meglio di attenermi all'ordine cronologico, proseguendo in tal modo il sistema fin dal principio da me adottato.

Giovanni XXII. adunque fin dal primo giorno del suo Ponteficato rivolse il pensiero alla grand' opera da lui meditata, siccome le sue prime azioni chiaramente lo dimostrano. Egli in
fat.

fatti che fu coronato a Lione nel 'ottavo giorno di Settembre dell'anno 1316. (1) appena lasciò correre cinque giorni dopo la sua coronazione, che per futura memoria fece dal suo Cancelliere scrivere un atto, nel quale si esprimeva una nuova general riserva che egli assunto appena al Ponteficato introdusse. Il monumento è rapportato dal Baluzio, da cui fedelmente si è qui trascritto (2). *Anno Domini MCCCXVI. XV^{II}. Kal. Octobris Lugduni. Sanctissimus Pater, & Dominus Joannes XXI Pontificatus sui anno primo reservavit sue, & Sedis Apostolica Collationi omnia Beneficia Ecclesiastica quae fuerunt, & quocumque nomine censeantur, ubicumque ea vacare contigerit per acceptionem alterius beneficii, prae-textu gratia ab eodem Domino Papa facta, vel facienda acceptati, mibique Gaucelmo Vicecancellario suo praecepit in praesentia Magistri Petri Fabri, quod hac ad memoriam redigerem in scripturam.*

Dal

(1) Villan. Ist. Lib. IX. cap. 79.

(2) Baluz. in not. ad Vit. Pont. Avenien. pag. 722.

Dal trascritto monumento può ognuno agevolmente rilevare il modo onde le regole della Cancelleria cominciarono ad introdursi. Queste in fatti altro non erano nel loro nascimento, che semplici atti, che si notavano dal Vice-cancelliere per regolamento della mentovata Cancelleria; in vigore dei quali provvedeva il Pontefice i benefici ivi disegnati in qualunque tempo quelli vacassero; acciò investendone poi l'Ordinario un altro, potesse questa provvista in vigor di quell'atto dichiararsi nulla. La riserva contenuta nel trascritto monumento diede poi occasione all'Estravagante *Execrabilis*, di cui innanzi si ragionerà, la quale passò nella prima regola della Cancelleria.

Prima però di passar quell'anno (non sapendosi eoe il giorno preciso) Giovanni XXII. diede fuori una Decretale (1), colla quale intese estendere la general riserva de' benefici vacanti in Curia da Clemente IV. introdotta; ma in effetti ne introdusse altre nuove, di quella prima assai più ampie.

Egli

(1) *Extrav. Ex debito de Elect. inter Com.*

Egli dunque dichiarò prima che quella riserva avesse luogo ne' Vescovadi, Monisteri, ed altre Chiese Regolari, priorati, officj, dignità, personati, prebende, ed altri benefici curati, o non curati, che nella Sede Apostolica fossero vacati. Dichiarò ancora, che tutti quei benefici s'intendessero vacati, in Curia non solo per morte naturale de' possessori, ma ancora ne' casi di deposizione, di privazione, di nullità di elezione, di ripulsa, e di rinunzia, in qualunque modo ciò accadesse. Ampliò poi quella riserva a tutte le Chiese, ed altri benefici posseduti da' Cardinali in qualunque luogo costoro morissero. E finalmente estese quell' istessa riserva a tutti i benefici, e dignità posseduti dagli Uffiziali della Curia Romana, cioè Cancelliere, Camerario, Notaj, Uditori, Correttori, Scrittori di lettere, Penitenzieri, Abbreviatori, Cappellani, Commensali, ed altri Uffiziali, non ostante che morissero in altro luogo, ed in tal guisa diede egli occasione alla riserva detta di affezione, insegnando colla sua sagacità, come possi mantenersi una luminosa Corte ad altrui spese. E perchè quello sta-

bili.

bilimento fu temporaneo da non durare più oltre del Ponteficato di Giovanni, perciò fu poi confermato da Benedetto XII. suo successore nell' *Extravagante ad regimen*, la quale passò poi nella prima regola della Cancelleria, siccome innanzi vedremo.

Nell'anno seguente 1317. il Pontefice Giovanni volle avvalorare con una Decretale (1) la prima riserva da lui fatta in quel privato atto notato dal suo Cancelliere, che di sopra si è trascritto. Giammai però non si è fatto scempio maggiore del buon senso, di quello che ne fece Giovanni XXII. in quella Decretale. Comincia egli con un verboso apparato di pampinose espressioni a detestare l'*esecrabile ambizione* di coloro che quanto più posseggono, altrettanto più avidi, ed insaziabili divengono; passa di poi a proibire la pluralità de' beneficj incompatibili, siccome prima avea fatto; e finalmente allora quando ognuno crederebbe che ei (cominciando da se stesso l'esempio)

VO-

(1) *Extrav. Execrabilis de Prab. nt. Extrav. Joan. XXII.*

volesse bandire intieramente dalla sua Corte l'avarizia, e l'ambizione, si vede non senza stupore, che egli tirando una conseguenza tutta opposta alle sue premesse va in fine a conchiudere infelice-
mente in una riserva.

Il contenuto di quella Decretale è in sostanza presso che l'istesso della riserva da lui fatta nel quinto giorno del suo Pontificato, e comprende tutti que' beneficj che vacassero per il possesso di altro beneficio incompatibile dal Papa conferito; avverandosi in tal guisa ciò che di lui riferisce Giovanni Villani, il quale dice: *Ed oltre a ciò per la detta riservazione quasi mai non confermò Elezione di niuno Prelato, ma promoveva un Vescovo in uno Arcivescovo; ed al Vescovado di un Vescovo promosso promoveva un minor Vescovo, ed allora avveniva bene sovente che di una vacanza di un Vescovado grande, o Arcivescovado, o Patriarcato faceva sei, o più permutazioni, e simile di altri beneficj; onde molte, e grandi provvisioni di moneta tornavano alla Camera del Papa (1). Il modo poi, on-*
T. III. N. VIII. D d'

(1) Villan. Ist. Lib. XI. cap. 20

d' egli ricavasse da quelle provviste tante somme di danaro, non è così facile a comprendersi, giacchè allora non erasi per anche introdotto l' abuso delle annate, le quali per tre soli anni furono da Giovanni introdotte su i benefici minori, giacchè n' eccettuò espressamente i Vescovadi, e le Abbazie (1).

Questo lungo giro di tante provviste oltre poi alle grandi somme di danaro, che la sagacità di Giovanni sapea ricavarne, apportavagli un altro importantissimo vantaggio; perciocchè a lui riusciva in tal guisa di destinare in quei luoghi, ove lo credea più espediente, le persone più confidenti, ed opportune a i suoi vasti disegni. E forse con tai mezzi pretese poi rendersi dispotico della Elezione degl' Imperadori, ed indi passare a tanti altri eccessi dalla Storia narrati; sicuro senza dubbio di essere sostenuto da tanti suoi dipendenti, che in ogni parte d' Europa facevano partito a suo favore: arcano di politica non mai più
da

(1) *Fleury hist. Eccl. Liv. XCIX.*
§. 27.

da quel tempo dalla Corte di Roma tralasciato. Questa riserva passò poi nella prima regola di Cancelleria, in cui si rinnova espressamente il contenuto di quella Decretale.

Proseguendo tuttavia Giovanni XXII. la grande impresa da lui sì ben cominciata, e persuaso che la gloria non suole accordarsi, se non all' opere già compite, e perfette, inventò un' altra riserva, assai però dissimile dalle altre già prima introdotte, le quali in paragone di questa erano quello, che suol' essere il lampo in paragone del fulmine. Laddove prima adunque le riservazioni si erano ristrette a certi casi particolari, egli senza restringersi nè a modo, nè a tempo, nè a luogo, riservò a sua disposizione la collazione di tutte le Chiese Patriarcali, Arcivescovili, Vescovili, Collegiate, Abbadie, Monasteri, Priorati, ed altri qualsivogliano luoghi pii di tutta la Cristianità in qualunque tempo, o in qualunque luogo mai quelle vacassero.

E' vero però, che per quanto intraprendente egli fosse, non ebbe tuttavia il coraggio di compir quell' Opera in un colpo solo; ma volle prima pru-

dentemente tentare qual riuscita avessero i suoi primi passi. La parte superiore d'Italia fu da lui destinata a questa pruova, siccome io ritraggo da un monumento rapportato dal Rainaldi, che per appagare la curiosità del lettore non sarà inutile qui trascrivere: *Johannes &c. In Patriarchatu Aquileense, nec non Mediolanense, Ravennate, Ianuensi, & Pisana Provinciis existentes Ecclesia, quas, & qua frequenter, prout experientia docet, retroacti, & bucusque continuata malitia temporis in earum provisionibus, variis nostris discriminibus subiecisse, nostris obtutibus occurrere, ac propterea similibus in posterum obviare periculis, donec favente Domino sublata procella temporis impacate eisdem Ecclesiis, & personis earum plena in eligendo securitas ministretur, sollicitis affectibus cupientes; provisiones omnium Patriarchalium, & aliarum quarumlibet Ecclesiarum, Collegiatarum, nec non Abbatiarum, Monasteriorum, Prioratuum & aliorum quorumcumque piorum locorum secularium, & regularium exemptorum, & non exemptorum consistentium in Patriarchatu, & provinciis supradictis, ad quas, vel ad quos,*
sau

seu qua Prælati consueverunt, & debent
per Ecclesiam assumi, nunc ubicumque
vacantium, & qua deinceps vacare
contigerit, dispositioni, ac ordina-
tioni. nostra & Sedis Apostolica pæ
fratrum nostrorum consilio usque ad e-
jusdem Sedis beneplacitum de Apo-
stica potestatis plenitudine reservamus
&c. Avenion. 3. Kal. August.
MCCCXII. (1).

La tolleranza, e la debolezza di
quelle Province d' Italia allora divise
in piccole Repubbliche, e Dinastie, che
incessantemente si laceravano, e si spor-
tavano fra loro, fece poi in modo che
quel Pontefice allettato dalla felicità
de' primi successi, stendesse le sue con-
quiste sulla Collazione non men che
di tutte le Chiese dell' Orbe Cattolico,
siccome apprendiamo dalle Storie, e
specialmente da Giovanni Villani isto-
rico contemporaneo, e degno di tutta
la fede, il quale sebben' erri circa la
data del tempo, non perciò si rende
meno sincero. Ecco le sue parole:
It detto Tesoro (della stupenda quanti-
tà di circa venticinque milioni di fio-
rini

D. 3.

rini

(1) Rainald. ad an. 1322.

rini d'oro) fu vagunato la maggior parte per lo Papa Giovanni per la sua industria, e sagacità che in fino all'anno 1319. pose le riservezioni di tutti i beneficj Collegiati di Cristianità, e tutti gli voleva dare egli, dicendo il facea per levare le Simonie, e di questo trasse, e ragunò infinito tesoro (1). Bel modo in vero di evitare le simonie: ma sacrificio senza dubbio assai più bello e glorioso si contentò di fare di se stesso Giovanni XXII. per amor della Cristianità, assumendo sugli omeri suoi tante innumerabili Simonie, che pria per tutto l'Orbe Cattolico si commettevano.

Sò che molti han sostenuto questa riserva aver avuta origine da Clemente quinto antecessore di Giovanni, e che costui altro non fece, se non confermarla, ed ampliarla (2); ma costoro per lo più Romani, o dipendenti da quella Corte, mostrano chiaramente il loro impegno di dare un'aria di maggior antichità a questa riserva,

(1) Villan. Ist. Lib. XI. cap. 204.
 (2) Vid. Bursat. Conf. 129. & Rigant. ad reg. 2. Cancell.

serva, o di scusare in qualche modo Giovanni XXII., sostenendo non aver egli altro operato, se non seguir le orme già segnate da' suoi predecessori. Mentre si è di già veduto come Clemente V. usasse le sue riserve ne' casi particolari, le quali erano tal volta anche da lui detestate. Oltre che l'istesso Giovanni così avido, come egli era, non avrebbe trascurato di confermare fin dal primo giorno del suo Pontificato la più importante di tutte le riserve, tralasciando quelle altre sì tenui e sì poco importanti a paragone di questa. E finalmente non avrebbe egli certamente lasciato di farne pompa nel contesto dell'intera riserva per anzi trascritta, in cui fa pietà nel mendicar sì miseramente qualche colorato pretesto.

Fu poi questa riservazione per la sua soverchia ampiezza, ed estensione alquanto cambiata, allorchè Urbano V. (1), o più verisimilmente Innocenzio VIII. (2) ne formò la seconda regola di Cancelleria. Fu ridotta in fatti

D 4

que-

(1) *Bursat. Conf.* 129.

(2) *Vid. Rigart. ad reg. 2. Cancell.*

questa regola a tutte le Chiese Patriarcali, Arcivescovili, Vescovili, ed a' Monasteri eccedenti l' annua rendita di dugento fiorini d'oro: moderazione assai peggiore di qualunque eccesso; come quella, che chiaramente mostrava, che non l'impiego, o la dignità, ma il solo emolumento era dalla Corte di Roma riguardato. Fu poi a questa stessa riservazione apposta una giunta (introdotta da Pio V. (1) nell' anno 1569. in iscambio di questa limitazione) della riserva di tutti quei beneficj di collazione delle mentovate dignità, li quali vacassero nel tempo della Vedovanza di quelle Chiese. E finalmente per togliersi ogni ambiguità, si aggiunsero espressamente le Chiese Primaziali, che prima si erano omesse, siccome dal contesto dell' intiera Regola può rilevarsi. Oltre a ciò per colorire in qualchè guisa questa inescusabile sorpresa, soleva ne' primi tempi a questa regola apporsi la clausula: *Quotiescumque Summus Pontifex illi uti voluerit*, siccome apparisce dall' an.

(1) *Van-Esp. Jur. Eccl. Part. 2. c. 3. tit. VI. cap. 5. num. 17.*

antica edizione delle regole di Cancelleria fatta a' tempi di Innocenzio VIII. quasi che fosse facile il fare un moderato uso di ciò, che coi mezzi finora divisati si era procurato di ottenere.

Ma quì neppure si arrestarono le vittoriose conquiste di Giovanni XXII.; perciocchè qualche tempo dopo (non sapendosi precisamente la data) pubblicò un' altra riservazione, che finì quasi di togliere ogni misero avanzo scappato dalle sue mani. Si riservò adunque a sua disposizione le maggiori Dignità delle Chiese: Cattedrali, Patriarcali, e Metropolitane, e le principali Dignità delle Chiese Collegiate eccedenti la rendita di dieci fiorini d'oro (1). Passò poi questa riservazione nella quarta regola della Cancelleria con due altre giunte però, che forse sopravanzano la derrata; perciocchè riservaronsi in virtù di questa istessa regola tutti i Priorati, Prepositure, ed altre Dignità Conventuali, e le Precettorie generali di qual-

D 5

fissa.

(1) Gomez, *ad regul. Cancell. de trien. possess. quasi*. 8. Riganti, *ad reg. 4. Cancell.*

81
fissano Ordini eccettuati però gli Ordini Militari. E finalmente tutti i benefici posseduti dai familiari del Papa, e da i Commensali de' Cardinali, volle questa stessa regola che rimanessero affetti, e sottoposti alla libera disposizione della Sede Apostolica in qualunque luogo, o tempo venissero a vacare.

Riservò ancora Giovanni XXII. in un'altra sua Costituzione a disposizione della Sede Apostolica i benefici posseduti da tutti i Collettori, e Succollettori delle rendite della Camera Apostolica in qualunque luogo, quelli morissero, e di questa riservazione se ne formò poi la quinta regola di Cancelleria (1) a cui gran mercede, che i Suoi Successori non vi abbian fatte le solite giunte.

In tal guisa adunque Giovanni XXII. sotto varj speciosi pretesti la sua insaziabile ambizione nascondendo, giunse per istrade diverse ad attribuirsi finalmente la disposizione di tutti i Vescovadi, e della maggior parte delle

(1) *Lotter. de re benef. Lib. 2.
Quest. 32.*

le Dignità, e beneficj dell'Orbe Cattolico, imitando in ciò quella famosa divisione del favoloso Leone (1). Morì poi carico d'anni, e di ricchezze; mentre: E' noto che dopo la sua morte si trovò nel tesoro della Chiesa in Avignone in moneta d'oro coniatà il valor, e computo di 18. milioni di fiorini d'oro, e più. E in Vascellamenti, Croce, Corone, e Mitre, e altri gioielli d'oro con pietre preziose la stima di largo d' valuta di 7. milioni di fiorini d'oro; siccome riferisce un istorico contemporaneo, (2) e degno di tutta la fede, soggiungendo egli di esserne stato assicurato da un suo fratello, il quale era in quel tempo in Corte del Papa.

Ecco dunque con quali mezzi, ed a qual fine introdusse Giovanni XXII. tante, e così varie riservazioni, dalle quali ne formò egli le regole di Cancelleria, che solevansi per futura memoria notare dal Vice-cancelliere, acciò servissero di norma alle provvisioni che spedivansi dal Pontefice. Non dee

D 8

re-

(1) *Phadr. Lib. I. Fab. V.*

(2) *Gio. Villan. Ist. Lib. XI, cap. 20.*

recar dunque maraviglia, se Giovanni XXII. sia generalmente riputato l'autore delle mentovate regole, comechè molte altre ne abbiano di poi aggiunte i suoi Successori; poichè la gloria delle grandi opere suole accordarsi a' loro inventori, e non già a coloro che fanno qualche picciola aggiunzione alle cose già inventate.

Or sebbene Giovanni XXII. avesse colla sua sagacità lasciata un' ampia messe a' suoi Successori, onde appagare ogni loro più vasto pensiero, vi fu non pertanto fra costoro chi non volendo essere in ciò riputato meno di lui, si prese la cura di andar raccogliendo tutti quei frantumi che uscivangli per avventura di mano. In fatti Benedetto XII. suo successore nell' anno 1335. diè fuori una Decretale (1) colla quale confermò, ed ampliò l' Estravagante *ex debito* da Giovanni XXII. nell' anno 1316. pubblicata, siccome sopra si è veduto; riservando in tal modo a sua disposizione, durante il termine della sua vita tutti que

[1] *Extrav. ad regimen de prob. int. Com.*

que' Vescovadi, e beneficj che vacassero per il conseguimento di altro Vescovado o beneficio incompatibile, come ancora tutti i beneficj posseduti dagli Uffiziali della Romana Curia, e que' beneficj in fine che vacassero nel termine delle due diete legali, siccome prima di lui avea già Giovanni XXII. determinato. Questa riservazione passò poi nella prima regola della Cancelleria, nella quale suole espressamente confermarli la disposizione di questa Estravagante, unitamente con quella dell' Estravagante *Execrabilis* di Giovanni XXII. siccome sopra si è notato.

Ma poi l'intero contesto di questa prima regola, variamente accresciuto, ed ampliato da altri Pontefici loro Successori. Sisto V. vi aggiunse la dichiarazione che s' intendessero anche riservati i beneficj di quelli Uffiziali della Romana Curia, li quali avessero dimessi i loro impieghi (1). E Clemente VIII. estese la riservazione anche a quei beneficj che fossero dagli Ordinarij conferiti contro la disposizione del

(1) *Ekoker al reg. VIII. Cancell.*

del Concilio Tridentino; E con queste giunte è stata poi questa prima regola dagli altri Pontefici loro Successori pubblicata, siccome dalle ultime edizioni si ravvisa.

Alcuni Scrittori per maggiormente avvalorare le riserve contenute in questa prima regola, s'immaginarono di sostenere che elleno a somiglianza della riserva de' benefici vacanti presso la Sede Apostolica, dovessero riputarsi, siccome dicono nel loro linguaggio, *clausa in corpore juris*; perciocchè sono quelle contenute come si è detto in due Estravaganti, l'una di Giovanni XXII., e l'altra di Benedetto XII. Comechè una tal questione fuori del dominio Ecclesiastico sia intieramente inutile, per quello che rispetto al vigore del dritto Canonico si è di sopra ragionato; egli è però non per tanto da avvertire che la Collezione dell' Estravaganti non fu da altra autorità, se non da quella de' Libraj nel Corpo del dritto Canonico inserita; e per conseguenza le riserve in quella contenute sono indubitatamente fuori del Corpo del Canonico dritto, siccome attesta l'eruditissimo Van-Espen, il quale dice:

Has.

Hae reservationes esse extra Corpus juris, communis est opinio, & hodie recepta (1).

C A P O VI.

Varij accrescimenti, e vicende delle regole di Cancelleria.

DOpo la morte di Benedetto XII. Clemente VI. suo successore non seppe che aggiungere alla grand' opera quasi nel tempo stesso cominciata, e compita da' suoi predecessori. Egli ebbe però molto a travagliare per sostenere i loro passi a fronte di mille lagnanze, che di giorno in giorno crescevano in ogni parte d' Europa. Celebratissime più che le altre furono le controversie con Odoardo III. Re d' Inghilterra su tal proposito suscitate, di cui l'ordine de' tempi richiede, che qui brevemente si faccia menzione.

Chi leggerà questo libro saprà bene, che allorchè parlo dell' Inghilterra, intendo parlare d' una nazione, della

(1) *Jur. Eccl: Parr. II, Sect. 39 tit. XI. Cap. V. num. 3.*

della quale in quei tempi non v'era in tutta Europa un'altra, nè più Cattolica, nè più ubbidiente alla Chiesa Romana. Erano quei Re suoi ligj, e dipendenti, e le somministravano con somma esattezza que' censi, di cui per loro divozione avean voluto gravarsi; e perchè la natural serietà di quella nazione fa, che in tutte le loro operazioni, que' popoli faccian sempre davvero, perciò non v'erano in quei tempi nella Chiesa, nè più veri, nè più zelanti Cristiani di loro.

Tanti, e sì intollerabili abusi introdotti nella Chiesa per mezzo delle Pontificie riservazioni, ed accresciuti e fomentati dall'avidità e dal vantaggio de' Curiali Romani, scossero finalmente la tolleranza fin allora usata dall'Inghilterra; ond'è, che i Parlamenti ne fecero vive istanze al Re Odoardo III., il quale si determinò d'apportarvi un opportuno riparo. Le prime resistenze accaddero nell'anno 1343. nell'occasione, che Clemente avea conferiti alcuni beneficj in Inghilterra a due suoi Cardinali; onde costoro spedirono colà i loro procuratori a prenderne possesso. Si, è notata di sopra la poco civil maniera so-
lita

lita usarsi da quei Commissarj in casi simili; onde il Re Odoardo fecegli imprigionare, e poi cacciargli vergognosamente dal Regno (1). I romori del Papa furon grandi, e scrisse al Re una lettera, in cui volea persuaderlo, che i Cardinali travagliando per la Chiesa, era convenevole, che tutti contribuissero al loro mantenimento, e ch'era vantaggio de' Re aver i Cardinali ben affetti, qualora possedeano beneficj ne' loro stati.

La risposta del Re Odoardo fu però concepita in termini assai diversi, onde merita d'esser qui per intero trascritta. E' ben noto (egli dicea) che fin dalla nascente Chiesa i Re nostri Predecessori, e i Grandi di questo Regno han fondate le nostre Chiese, con donar loro beni, e privilegi, e con istabilirvi degni Ministri per l'istruzione del popolo, e propagazione della Fede. Ma egli è ben doloroso, che per le provvisioni, che vengono da Roma questi beni passino nelle mani di persone indegne, e specialmente di stranieri, che

(1) Fleury. hist. Eccl. liur. 26.
9. 19.

che non riseggono ne' loro beneficj, non conoscono il loro gregge, e non ne intendono nappure il linguaggio: s'altro unicamente non cercando, che il loro profitto temporale. Così il Divin Culto si è diminuito, la cura dell' anime s'è negletta, l'ospitalità è cessata, il dritto delle Chiese è usurpato, ed i Sacri Edificj vanno in ruina, intanto gli uomini dotti, e virtuosi del Regno, i quali potrebbero contribuire alla cura dell' anime, e servirci ne' nostri Consigli, abbandonano gli studj, disperando d'ottenere beneficj. Quindi si diminuisce il dritto di padronata, che abbiamo noi, e i nostri sudditi su' beneficj, la nostra giurisdizione riman delusa, e i dritti della nostra Corona vergognosamente periscono. Le ricchezze del nostro Regno passano in poter di stranieri, per non dir de' nostri nemici, forse per un segreto disegno d'indebolire il nostro Regno con deprimere il suo Clero, e con assorbir le sue ricchezze. Tutti questi inconvenienti sono stati esposti poco fa in nostra presenza nel nostro Parlamento, a cui sono sembrati intollerabili, ed egli istantemente ci ha pregato di apportarvi rimedio. Noi dunque vi pregiamo di permettere, che le libe-
re

ve Elezioni abbiano luogo nelle nostre Chiese Cattedrali, ed in tutte le altre (1).

Antica politica della Corte di Roma ella è quella di non isgomentarsi a que' latrati che non mordono punto; onde Clemente VI. niun caso facendo di questa sì viva rappresentanza, proseguì ad avvalersi in Inghilterra delle sue riserve, da cui ne nascevano continui romori, non consentendo quel Re, che avessero quelle verun effetto, siccome accadde nell'occasione del Vescovado di Norvic dal Papa conferito ad un suo dipendente (2), ed in altri simili incontri. Per la qualcosa il Re Odoardo, volendo por fine a quella tresca, diè un passo molto violento, ma necessario; mentre s'impadronì di tutti i beneficj del suo Regno posseduti da' Cardinali, e Curiali Romani, e ne investì i suoi Uffiziali, non permettendo, che i Commissarj di Roma n' esigessero più i frutti [3]. Furon gravissimi i risentimenti del Pontefice in quell'occasione, minacciando benanche

con-

(1) Fleury nel luogo cit.

(2) Fleury lib. 93. §. 23.

[3] Rainald. an. 1352. n. 17.

cenfure, fe quel Re in un termine prefiffo non avesse ritrattati i fuoi paffi. Prima però di fpirar quel termine il Papa morì, ed il Ciel non foferfe, eh' egli avesse efeguito quell'ardito difegno, e che quella numerosa nazione fi foſſe fin d' allora ſeparata dalla Cattolica Chieſa.

Innocenzio VI. ſuo ſucceſſore non ſegul punto le orme ſegnate da lui; perciòchè in vece di ſoftener l'impegno preſo da Clemente col Re d' Inghilterra; egli anzi fu un uomo così giuſto e moderato, che rivo- cò l'akre riſervazioni fatte da quello negli altri dominj d'Europa. In una vita di queſto Pontefice pubblicata dal Baluzio ſi legge così: *Hic fuit Vir juſtus, & durus in concedendis beneficiis, & jura Eccleſiaſtica. Subito poſt ſuam Coronationem multas reſervationes factas per Clementem ſuum Prædeceſſorem ſuſpendit; & conſtituit, Prælator, & alios beneficiatos in Curia illa tum morantes, unumquemque ad ſuum beneficium perſonaliter applicare, & ibi reſidentiam facere ſub pœna excommunicationis (1).* Scomunica da quel Santo Pon-

(1) *Kit. Pont. Avenion. Tom. I. p. 357.*

Pontefice riputata assai più giusta di quella, che Clemente VI. al Re Odoardo avea minacciata. Diminuì inoltre Innocenzio la spesa della sua Corte, e quella dei Cardinali, e rescose infiniti altri abusi nella Chiesa introdotti.

Ma Urbano V. successor d'Innocenzio, non ostante che avesse un sì bello esempio da poter imitare, fu assai da lui dissimile: mentre non solo rimise nel pristino vigore tutte le riservezioni da' suoi predecessori introdotte; ma per non parer forse da meno di loro, ne introdusse anch' egli una nuova. Riservò egli adunque a sua disposizione i beneficj posseduti da tutti, e qualsivogliano curiali, o siano Uffiziali della sua Corte, li quali vacassero nel tempo che la Corte si trasferisse da un luogo ad un altro, in qualunque luogo benchè remoto dalla mentovata sua Corte, quegli Uffiziali morissero. Piacque egualmente che le altre questa riservazione a' suoi successori, talchè la ricevertero di buon grado, formandone poi la festa regola di Cancelleria [1].

Non

[1] *Barbof. in Collect. ad Extrav. ad regimen. Rigant. ad reg. 6. Cancell.*

Non andò guari però, che le disgrazie della Chiesa più che mai si rinnovarono, coll' occasione del grande Scisma, di cui le Apostoliche riservazioni furono, per dir così, l' alimento, ed il sostegno. Perciocchè i Papi de' differenti partiti non volendo nella loro Corte, e nelle altre fontuosità esser meno de' competitori, ed all' incontro a tanto non bastando le rendite loro, procuravano di cavar danaro con quel segreto ripiego da Giovanni XXII. inventato. Oltreacciò eglino col mezzo delle Collazioni de' benefici facilmente riuscivano nel disegno di farsi maggior numero di partigiani; dal che ne avveniva, che quegli abusi crescevano oltre modo.

A tutti questi motivi s' aggiunse poi l' abuso delle annate, in questi tempi stabilito con fermezza nella Chiesa. Queste veramente ebber principio fin dall' anno 1306; e se ne dee l' invenzione a' Vescovi d' Inghilterra, li quali allora fecero istanza a Clemente V. acciò loro conceduta avesse la facoltà di appropriarsi a loro vantaggio la rendita del primo anno di que' benefici, che vacassero i primi nelle loro Diocesi. Allettato quel Pontefice

tesice dall'ingegnoso ritrovato, invece di concedere loro quel vantaggio stimò meglio d'appropriarlo a se stesso (1). Fu poi quell'esempio imitato da Giovanni XXII. nell'anno 1319., il quale sotto pretesto d'alcuni bisogni della Chiesa si riservò i frutti del primo anno di que' beneficj, che vacherebbono tra lo spazio di tre anni, eccettuandone però i Vescovadi, e le Abbadie. Ma finalmente Bonifacio IX. fu il primo, che verso l'anno 1298. rese l'abuso delle annate nel tempo stesso generale e perpetuo (2): esempio costantemente seguitato da' suoi successori, talchè a'di nostri con grave danno della Chiesa di Dio si vede tuttora praticato.

In Inghilterra si rinnovarono intanto i romori; perciocchè volendo Bonifacio IX. esercitarvi le sue riserve, quel Parlamento fece un'ordinanza che niuno passasse il mare per ottener beneficj sotto la pena d'esser arrestato come ribelle del Re. Il Papa non

MAN-

(1) Vedi *Fleur. Ist. Eccles. lib. 9^{te} §. 4.*

(2) *Fleur. lib. 99. §. 27.*

mandò di far le sue lagnanze, ma il Re Riccardo II. pubblicò un editto, in cui ordinò, che tutti i suoi sudditi, che erano nella Corte di Roma tornassero in Inghilterra fra un termine stabilito sotto pena di ribellione. Spaventati gl' Inglese partironsi tutti da Roma; onde il Pontefice volendo ridurre l'affare a concordia, spedì in Inghilterra un Legato per impetrar la revocazione dell'ordinanza del Parlamento pregiudiziale, com' egli dicea, alla libertà Ecclesiastica; *come se fosse un articolo essenziale a questa libertà, che il Papa provvedesse in Roma i beneficj d' Inghilterra in pregiudizio de' Vescovi, e de' padroni*; siccome a tal proposito riflette Claudio Fleury [1]. Le vive istanze del Legato riuscirono però quasi inutili, giacchè altro non potè ottenere, se non che fosse lecito a que' soli Inglese, che ne ottenevano special licenza dal Re, di passar il mare per esser provveduti di beneficj dal Papa.

Intanto i mali prodotti dallo Scisma divenivano sempre più lagrimevoli e mag-

(1) *Ist. Eccl. lib. 98. 6 8.*

e maggiori; perciocchè le Simonie erano in Roma divenute sì pubbliche, e sì frequenti, che la maggior parte di que' Curiali sosteneva, che fossero permesse, e che il Papa non peccasse in tal materia. Chi voleva ottener beneficj, bisognava, che portasse in Roma gran somme di danaro, il quale ben sovente si spendeva inutilmente; Mentre Bonifacio vendeva non di rado l'istesso beneficio a molte persone colla medesima data [1], e quindi avveniva, che la maggior parte de' pretensori perdeva il suo danaro, e rimaneva delusa. or si può vedere, in che modo si era ridotta la Chiesa di Dio, nelle quali era immersa la Chiesa di Dio, mossero finalmente lo zelo de' Concilj ad apprestarvi qualche opportuno riparo. Ma che prò, se la maravigliosa accortezza della Corte di Roma sempre intenta a' suoi propri vantaggi eluse immediatamente i rimedj più efficaci posti in uso? Il Concilio di Costanza convocato espressamente per dar fine a quello Scisma, fomentato per tanti anni dalla scambievole avarizia,

Tom. III. N. VIII. E ed

[1] *Fleur. Ist. Eccl. lib. 99. §. 18.*

ed ambizione de' differenti partiti; riputò cosa inutile il dar fine solamente allo scisma, senza riformar nel tempo stesso i tanti, e così inescusabili abusi nella Romana Corte introdotti. Le stesse istanze venivano con più calde premure dalle Nazioni al Concilio presentate; ond'è, che alla perfine si risolsero que' Padri d'applicarsi seriamente ad un affare di tanta importanza.

E' noto, che in quel Concilio, a differenza degli altri, forse per ispedir più sollecitamente i differenti interessi di tanti Regni, si fece una divisione di nazioni, che furono. l'Italiana, la Francese, la Tedesca, l'Inglese, e poi anche la Spagnuola. L'Imperador Sigismondo, che si dichiarò protettore di quel Concilio, sapendo bene quanto i Romani Pontefici siano accorti nel conservare, e dilatar sempre che possono, la loro grandezza temporale, sostenea vigorosamente, che prima di procedersi all'elezione del nuovo Pontefice, si riformassero dall'istesso Concilio quegli abusi; ma il suo sentimento come oltraggioso alla fede, ed alla religione d'un Pontefice fu rigettato; in guisa che si prescrissero in un decreto del Concilio diciotto articoli

coli di riforma, li quali il nuovo Pontefice fosse obbligato d' eseguire. Due tra questi erano di tutti gli altri i più importanti, cioè a dire il secondo, che riguardava tutte le Pontificie riservazioni, ed il terzo che riguardava le annate [1], raggirandosi il resto sul numero de' Cardinali, unioni, commende, simonie, dispense, indulgenze, ed altre simili materie, che poco, o nulla interessavano le Potenze straniere. Altro dunque non si attendea, che l' elezione del nuovo Pontefice, per vedersi a seconda de' comuni voti quella gran riforma eseguita.

Lungo sarebbe il racconto di questa lagrimevole Iliade. In sostanza il nuovo Pontefice Martino V. dopo aver promesso l' adempimento di quegli articoli, ne differì quasi per un anno l' esecuzione, e finalmente a' 21. Marzo 1418. diè fuori un decreto, che conteneva otto soli Capi di riforma, concernenti alcune materie poco, o niente rilevanti; perciocchè i primi sette

E 2

ri.

[1] *Labb. Collect. Concil. General. Tom. XII. pag. 243.*

riguardavano semplicemente l'essenzi-
ni, le unioni, le rendite delle Chiese
vacanti, le Simonie, le dispense, le
decime, e l'abito degli Ecclesiastici;
dichiarando finalmente nell'ottavo, ed
ultimo Capo d'aver già soddisfatto a
quello, che prima al Concilio avea pro-
messo (1). Ed in tal guisa egli deluse
solo per cagion di temporali riguardi
le premure di tante Nazioni, le spe-
ranze di quel Concilio, e la fede avu-
ta nelle sue promesse.

Ma Papa Martino V. neppur con-
tento di questo bel tratto, seppe in
modo regolar la faccenda, che non an-
dò guari, che egli prima di sciogliersi
quel Concilio introdusse oltre le anti-
che, un'altra nuova riserva, colla qua-
le andò raccogliendo que' miseri fran-
tumi usciti di mano a' suoi Predecesso-
ri. Fu questa la riserva de' mesi, con
cui quel Papa s'appropriò due terze
parti di tutti, e qualsivogliano bene-
ficj, li quali dalle primiere riserva-
zioni erano rimasti immuni, in guisa
che la collazione di que'che vacassero
in

(1) *Labb. Collect. Conc. General.*
Tom. XII. pag. 233.

in otto mesi dell'anno 'dovesse spettar al Papa, e quel solo misero avanzo rimanesse a disposizione degli Ordinarij (1). Sò, che alcuni scrittori Ecclesiastici, sul motivo, che quel Concilio, come si è riferito, si congregò per nazioni, pretendono perciò, che rispetto a questa riserva vi sia non sò qual Concordato colle Nazioni istesse; io però non sò, come dopo il fatto poc' anzi riferito, abbian costoro la fronte di nominar patti, giuramenti, e Concordati; oltrechè la divisione di quel Concilio si fe per comodo maggiore; ma non già che quelle Nazioni prive de' Plenipotenziarj dei loro Principi, e delle necessarie facoltà, potessero in alcun modo accettar sì bei regolamenti. La qualcosa specialmente in questo Regno più, che altrove s' avvera; perciocchè dagli atti stessi del Concilio apparisce, che sebbene la Regina Giovanna II. avesse al Concilio inviati suoi Ambasciatori, l'incarico di costoro però si restringeva a semplici complimenti, ed ivi non producessero al-

E 3

tra

[1] Labb. Tom. XII. Concil. General. pag. 253.

tra facoltà, se non quella del passaporto (1).

Questa riserva de' mesi passò poi nella nona regola di Cancelleria, alla quale per renderla meno odiosa, fu apposta da Pio II. una moderazione, che ne forma la seconda parte. A que' Vescovi dunque, che personalmente nelle loro Diocesi risiedessero fu concessuta la facoltà di conferir que' benefici, che vacassero in sei mesi dell'anno; usandosi benanche sul principio l'arte di pubblicare ogni volta questa regola per soli cinque anni; ma finalmente Sisto V. uom franco, e senza misteri cominciò a farla pubblicare a beneplacito del Papa [2]. Ed in tal modo il Concilio di Costanza convocato espressamente per togliere dalla Chiesa gli abusi, per la gloriosa condotta di Martino V. andò a finire infelicamente in una nuova riserva.

Ma lo stesso Martino V. agitato forse da' proprj rimorsi, stabilì in una sua Bolla un altro Ecumenico Concilio,

[1] *Labb. loc. cit. Harduin. tom. VIII. column. 688.*

[2] *Rigant. ad reg. IX. Cancell.*

lio, il quale però non ebbe egli il piacere di veder cominciato, prevenuto dall' importuna sovvertitrice di tutti gli umani disegni. Ma inculcando Eugenio IV. suo successore in un' altra sua Bolla la convocazione del Concilio, convennero alla perfine i Padri in Basilea, e ne cominciarono solennemente nell' anno 1431. la prima sessione. Fu grande la fermezza di quei Padri delusi già la prima volta nel Concilio di Costanza; in guisa, che si trattò ampiamente, e con ispirito veramente Ecclesiastico il gran punto delle Pontificie riservezioni. Ma di nuovo vi s' opposero i maneggi del Romano Pontefice, talchè poco, o nulla si giunse a profittare.

Nella prima sessione del Concilio di Basilea si rinnovò il decreto del Concilio di Costanza rispetto alla superiorità degli Ecumenici Concilj sul Romano Pontefice. Mal soffrendo adunque Papa Eugenio, che quel Concilio s' inoltrasse tanto innanzi, e prevedendo da ciò, che veramente quei Padri avevano in pensiero di dar alla radice degli introdotti abusi, si ritirò in Bologna, donde pretese di sciogliere quel consesso di autorità di Mar-

tino V. ed indi di sua propria ordinato. Que' Padri intanto persuasi, che la loro autorità procedeva immediatamente dallo Spirito Santo, e che essendosi una volta il Concilio legittimamente convocato, non era più in potestà d' altri il disciorlo; proseguirono costantemente la loro intrapresa, ed ordinarono tutti que' savj regolamenti da sì gran tempo sospirati dalla Chiesa universale.

Nella sessione XXIII. si trattò da quel Concilio il gran punto delle riserve, ed il decreto fu concepito nel modo, che siegue: *Ipsas tamen reservationes tam generales, quam speciales, seu particulares de quibuscumque Ecclesiis, & beneficiis, quibus tam per Electionem, quam Collationem, aut aliam dispositionem provideri solet, sive per Extravagantes ad regimen, & Execrabilis, sive per regular Cancellaria aut alias Apostolicas Constitutiones introductas, hac Sancta Synodus abolet statuens, ut de cetero nequaquam fiant, reservationibus in corpore juris expresse clausis, & his, quas in terris Romana Ecclesia ratione directi, vel uti- lis domini mediante, vel immediate subiectis fieri contigerit, dumtaxat*
 exce-

pioffi l'impegno della Roman Corte nel sostenergli. Si giunse da Pontefici a dichiarar illegittimo quell' Ecumenico Concilio, e a dargli finanche il nome di scelleratissima Conventicola, espressione, che in bocca d'ogni altro sarebbe stata un' orrenda bestemmia. Nè valse l'addurre in difesa di quel Concilio l'averlo due Pontefici di loro autorità convocato, e l'averlo dipoi l'istesso Eugenio con una sua special Bolla approvato, poichè bisognava, che perisse, e che rimanesse sacrificato al fatto, ed all'ambizione de' suoi oppugnatori, giacchè era stato così arditò, che avea tentato di rimettere in piedi la purità degli antichi Canon, di estinguer nella Chiesa l'avarizia, e l'ambizione, e di riformar la troppo corrotta, e rilassata disciplina.

Ebbe quel Concilio vario evento presso diverse nazioni; ma in Francia fu assai di buon grado ricevuto, e Carlo VII. dopo aver invano tentato d'indurre Eugenio IV. a riconoscerlo per legittimo, finalmente dopo un maturo esame de' più gravi Teologi, e Giureconsulti de' suoi tempi, confermò il mentovato decreto nella celebre prammatica Sanzione di Burges,

in cui secondo le false massime di que' tempi rimise il dritto del Clero Gallicano, giusta la prammatica Sanzione del Re S. Luigi. Vivissime furono poi le premure de' Romani Pontefici presso il Re di Francia per l'abolizione della prammatica di Burges, e Pio II. portò tanto avanti, e così bene i suoi maneggi, che n' avea di già ottenuta da Luigi XI. la revocazione; ma le vive istanze de' Parlati di quel Regno ne interruppero l'esecuzione, siccome apparisce dal proemio del Concordato tra Leone X. e Francesco I. di cui innanzi si farà menzione.

Intanto essendosi verso la metà del decimo quinto secolo coll' Elezione del nuovo Pontefice Niccolò V. restituita la pace alla Chiesa, si vide egli nello stato di rimettere nell' antico loro vigore le tanto combattute Pontificie riservazioni; ed allora fu, che queste per la prima volta comparvero al Mondo quasi in quella forma, che oggi si veggono; perciocchè Niccolò V. raccogliendo le più utili regole, e riservazioni pubblicate da' suoi predecessori per regolamento, e norma della loro Cancelleria, ed a queste aggiungendo varie altre regole giudiziarie

formò quel corpo delle regole di Cancellaria (1), che han prodotto assai maggior accrescimento alla grandezza temporale della Corte di Roma di quello, che non fecero tutte le Decretali di Gregorio IX., e di Bonifacio VIII. unite insieme.

Dopo che le regole della Romana Cancellaria ebber dunque presa per opera di Niccolò V. quel anformaz e quel sistema, che conservano tuttavia, si rese facile a' suoi Successori di farvi varie aggiunzioni, per render più perfetto, e compito un tanto disegno. Sisto IV., che ascese al Pontificato nell'anno 1471. vi aggiunse la riserva di tutti i beneficj posseduti da' suoi Cubicularj (2), e di questa se ne formò poi la settima regola, colla giunta fattavi da Gregorio XV. de' beneficj de' Cubicularj anche d' onore, e de' Curiosi Pontificj (3). Innocenzio VIII. creato Pontefice nell'anno 1484. oltre all'aver data una più ampia os-

scr.

(1) Gomez. in proem. ad reg. Cancell. quest. 1. in fin. Barbos. de potest. Episc. alleg. 57. num. 59.

(2) Rigant. ad Reg. VII. Cancell.

(3) Barbos. de potest. Episc. Alleg. 57. n. 139.

servanza alla seconda regola già da Giovanni XXII. introdotta, dichiarò, che tutte le Chiese Cattedrali, e Monasterj riservati da' suoi predecessori, qualora vacassero nel tempo della vacanza della S. Sede, rimanessero affetti con quel suo decreto; in modo che niun altro fuorchè il Pontefice ne potesse disporre, e di questa riservazione ne formò l' undecima regola di Cancelleria (1). E finalmente Paolo V. nell' anno 1609, vedendo, che alla riservazione de' benefici vacati per lo conseguimento d' altro beneficio incompatibile, già da Giovanni XXII. nell' Estravagante *Execrabilis* espressa; solea usarsi la frode, che i beneficiati prima di conseguire il possesso del nuovo beneficio incompatibile, solevano risegnare in favore di persone loro benaffette i benefici di cui erano prima investiti, dichiarò perciò nulle le suddette risegne, o collazioni, formandone la terza regola di Cancelleria.

Ed ecco in breve quì riferita l' origine, e l' occasione delle regole nuove

(1) *Riganti. ad reg. XI. Cancell.*

gole della Romana Cancelleria, col cui favore s'arrogarono i Romani Pontefici l'elezione di tutti i Vescovadi, e di quasi tutti i beneficj dell' Orbe Cattolico; poichè l'altra riservazione contenuta nell'ottava regola, essendo per noi intieramente inutile, siccome riguardante i beneficj di S. Giovanni in Laterano, di S. Pietro, e di S. Maria Maggiore dal Papa egualmente riservati; perciò non ho voluto gravar maggiormente questo piccolo libro con riferirne l'autore, e l'occasione. L'ordine del tempo adunque richiede che or brevemente si ragioni di ciò, che su questo punto si trovò nel Concilio Tridentino stabilito.

Il decreto in cui trattasi delle Pontificie riservazioni è registrato nel capo XIX. della sessione XXIV., ed è concepito nel modo, che segue: *Decernit Sancta Synodus, mandata de providendo, & gratias, qua expectativa dicuntur, nomini amplius, etiam Collegiis, Universitatibus, Senatoribus, & aliis personis, etiam sub nomine Indulti, aut ad certam summam, vel alio quovis colore concedi, nec hactenus concessis cuiquam uti licere. Sed nec reservationes mentales, nec quacunque gra-*

gratia ad vacatura, nec indulta ad alias Ecclesias, vel Monasteria alicui, etiam ex S. R. E. Cardinalibus concedantur, & hactenus concessa, abrogata esse censeantur. Quanto più rileggo questo decreto, tanto più parmi di vedervi espresse tutte le Pontificie riserve contenute nelle regole di Cancelleria. Se il Concilio di Trento riputò abusive tutte l'espettative, e mandati, li quali diedero origine alle riserve generali, siccome di sopra si è notato, assai più abusive debbono senza dubbio riputarli le riserve generali, perchè senza paragone più estese, ed ampie di quelle. E le riserve mentali sì rigorosamente nel trascritto decreto proibite che al ro sono in sostanza, che le regole istesse di Cancelleria? *Reservationem mentalem esse, quando Papa reservabat beneficium, vel in specie, vel in genere per Bullam, vel Breve, ut persona gratuite provideret, quam non exprimebat, sed in mente retinebat* (1).

Che

(1) Gonzal. *ad reg. Cancell. S. I. proæm. num. 67. Vid. Barbof. in Collect. ad Concil. Trid. Sess. 24. cap. 19.*

Che, se mai crivellando troppo sottilmente questa definizione, non si trovasse esattamente combinar con le regole di Cancelleria, basta certamente in tal caso, che militi per queste l'istessa ragione, per riputarli severamente proibite nel trascritto decreto; poichè le parole non già, ma il senso e lo spirito della legge si dee seguire.

Nè vale il dire, esser necessario nominarsi quelle espressamente per intendersi comprese nella proibizione; poichè que' Padri, ricordandosi dell'esito infelice di questo punto nel Concilio di Costanza, e nel Concilio di Basilea, non ebbero forse il coraggio di urtar tanto apertamente contro il più grande appoggio della grandezza temporale de' Romani Pontefici. Ma certamente si spiegarono essi ciò non ostante con troppa chiarezza per coloro che hanno volontà d'intendergli; talchè reca senza dubb'o maraviglia, come finora niun caso siasi fatto di quel decreto rispetto alle regole di Cancelleria, essendosi solamente applicato alle speciali riservezioni, aspettative, e mandati. Li quali certamente nello stato presente non possono aver alcun
luo-

luogo, dopo che tutti i Vescovadi, e Badie, e la maggior parte degli altri beneficj mercè delle mentovate regole si conferiscono da più secoli dalla Corte di Roma. Ond'è, che questo decreto dovrebbe in tal caso riputarfi interamente inutile, ed elusorio; poichè alla perfine noi sappiamo quanto pochi, e tenui sian que' beneficj, che son rimasti oggidì a disposizione degli Ordinarij, ed immuni dalle regole di Cancelleria; quando all' incontro apprendiamo di quanto gran conseguenza egli abbia riputato il trascritto decreto l' istesso Pallavicino, allorchè riprende amaramente il Soave, di non aver fatta menzione di questo Capo utilissimo (com' egli dice) alla disoiplina, e dannosissimo all' interesse temporale di Roma (1).

CA.

(1) Istor. del Conc. di Trent.
lib. 23. cap. 12. num. 19.

C A P O VII.

In cui si esamina il vigore, e l' uso delle regole della Cancelleria.

S Ebben nel corso del precedente racconto siasi distintamente notato il modo, onde i Pontefici tanto estesero le loro riservazioni, sarà forse non per tanto giovevole l' esaminar qui brevemente il dritto, su di cui son queste appoggiate; per conoscere in tal guisa, se i fondamenti sian per avventura più stabili dell' Edificio stesso. L' unica ragione, onde poteano i Romani Pontefici pretendere di riservarsi a loro disposizione, o tutti, o parte degli Ecclesiastici beneficj, ella è senza dubbio l' avervi essi un egual dritto, che tutti gli altri ordinarj Collatori; poichè altrimenti il voler riserbar per se quello, che intieramente spetta ad altrui, non sarebbe in verun modo da crederfi opera degna d' un sommo Sacerdote, ma piuttosto un eccesso, del di cui solo sospetto il volgo stesso ragionevolmente chiamerebbe offeso. Infatti non per altro principio pretesero i Pontefici attribuirsi quel

quel dritto, come di sopra s'è notato, se non per la massima insorta nel secolo XIII. d'esser essi i dispotici padroni di tutti gli Ecclesiastici benefici; e questa massima poi ad altro fondamento non era ella appoggiata, se non se ad un'altra massima insorta alcun tempo innanzi, cioè, che il Romano Pontefice avesse un' ordinaria giurisdizione sù di tutti i Vescovi del Mondo Cattolico, e che fosse secondo la frase de' Canonisti, *Ordinarius Ordinariorum*.

Sin che si mantenne illibata ne' primi secoli la purità dell' Ecclesiastica disciplina, fu questa credenza sconosciuta intieramente nella Chiesa, talchè ella deve alla rilassatezza della disciplina, ed all' introduzione di tanti altri abusi la sua origine. Lungo sarebbe il voler quì fondatamente confutare un principio sì contrario al vero spirito della Chiesa, come han fatto molti eruditissimi Scrittori (1). Onde basterà riprendere colle parole di S. Cipriano i fautori di quell' erronea cre-

[1] *Vid. Van-Esp. Jur. Eccl. Part. I. tit. XIX. cap. VIII.*

credenza: *Nemo fraternitatem mendacio fallat* (egli dice) *nemo fidei veritatem perfida pravavicatione corrumpat: Episcopatus unus est, cujus a singulis in solidum pars tenetur* (1). Maravigliosa espressione, in cui combinò così bene quel Santo Vescovo l'unità della Chiesa con quella piena podestà conferita a' Vescovi dal Signore, allorchè disse agli Apostoli, di cui sono essi i successori: *Sicut misit me Pater, & ego mitto vos: accipite Spiritum Sanctum*. Ed ecco quanto debole, e vacillante si scuopre il fondamento, a cui tutta la gran mole delle Pontificie riservazioni s'appoggia. Ma queste ricerche si rendono ormai intieramente inutili, e superflue, dappoichè sgombro l'errore de' passati secoli, si è reso indubitato, ed incontrastabile, siccome nel principio di quest' istoria s'è dimostrato, che il dritto dell' elezione, non già al Clero, ed a' Vescovi, siccome falsamente Graziano volle conchiudere, ma all' intiero popolo per Divina, ed Apostolica.

(1) *Ap. Grat. Caus. XXIX. Quest. 1. Can. 18.*

stolica tradizione s' appartenga; da cui insieme con gli altri sovrani dritti, fu per Divina Provvidenza nella formazione delle Monarchie alla suprema legislativa potestà conferito. Ond' è, che qualunque dritto pretendano mai i Romani Pontefici su gli altri Vescovi esercitare, questo certamente non può esser giammai maggiore di quello, che agli stessi Vescovi compete; in guisa che nell' ammissione de' Chierici all' Ordine Ecclesiastico competendo solamente a' Vescovi l' imposizion delle mani, questa sola potrebbero i Romani Pontefici attribuirsi, in sequela dell' ordinaria giurisdizione, che sopra tutti i Vescovi pretendono esercitare. Ed all' incontro spettando originariamente per Apostolica tradizione al Popolo il dritto della scelta, e per conseguenza della nomina a' beneficj, che succedero in vece delle diurne distribuzioni, come sopra s' è dimostrato; ed essendosi da' Popoli a' Principi per Divina volontà questo dritto trasferito; manifestamente quindi si scorge, non esservi alcun appoggio di giustizia, o ragionevolezza, onde possano scusarsi tante eccessive sorprese usate solo in danno della Suprema Civil potestà.

Tol.

Tolga dunque il Cielo, che, dopo essersi posto in chiaro a chi indubitatamente questo dritto s'appartenga, debba dubitarsi in alcun modo, che i Romani Pontefici rappresentanti il centro, e l'unità della Chiesa di Dio, debbano sostenere una causa tanto ingiusta, sol per favorire, e proteggere l'avidità di coloro, che vivono di tal mestiere: ma credasi piuttosto, che eglino col proprio esempio insegneranno a costoro, che la Chiesa al dir di Santo Agostino *non precipit nisi charitatem, nec culpatur nisi cupiditatem* (1).

Ma sebbene l'occupazione dell'altrui non possa rendersi giammai scusabile per qualunque buon uso, che mai se ne faccia, non sarà però quel fuor di proposito scoprire l'oggetto, a cui tante, e sì varie riservazioni della Corte di Roma erano dirette. Sentansi adunque i motivi proposti dall'istesso Legato Pontificio spedito l'anno 1226. da Onorio III. prima in Inghilterra, e poi in Francia, per
ot-

(1) *De Doct. Christ. lib. 3. cap. 10.*

ottenere da quelle Nazioni la riserva di due Prebende in ogni Chiesa per uso della Sede Apostolica (1). *Allegabat Legatus scandalum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & opprobrium vetustissimum, notam scilicet concupiscentiæ, quæ radix dicitur omnium malorum, & in hoc præcipue, quod nullus potest aliquod negotium in Romana Curia expedire, nisi cum magna effusione pecuniæ, & donorum exhibitione. Sed quoniam scandali hujus & infamiae Romana paupertas causa est, debent matris inopiam sublevare filii naturales; quia nisi a vobis, & aliis viris bonis & honestis dona reciperemus, deficerent nobis necessaria vita, quod esset omnino Romana incongruum dignitati.* Ecco una sincera descrizione di quegli abusi, fin d' allora nella Corte di Roma antichissimi, ed un modo patetico assai più proprio, qualor si cerca l' altrui, di que' modi imperiosi da talun' altri usati.

Quella dimanda però di Papa Onorio non ebbe in Francia verun effetto

(1) *Matth. Parisien. Tom. XI. Concil. General. col. 303.*

fetto, poichè fu risposto: *Scandala, qua Legatus Pontificis pro motivo postulata reservationis allegabat, iniquam removenda per similes reservationes, sed ex contrario majora timenda e divitiis ex hujusmodi reservationibus ad Curiam Romanam devolvendis.* Come in fatti chiunque sia mediocrementè nella storia versato può ben aver conosciuto dagli effetti, se quel presagio siasi poi col tratto del tempo intieramente avverato.

Del resto bisogna dire, che quel Legato fosse d' assai buona pasta, giacchè lasciando da parte il gonfio stile d' utile delle Chiese, di vantaggio de' Principi, di bene della Cristianità, e di mille altri simili espressioni ne' seguenti tempi tanto alla moda, si contentò di dirla bella, e netta, com' egli la pensava.

Il vero oggetto adunque di tante riserve fin' ora descritte, si fu in sostanza quell' antico vizio della Corte di Roma tanto dal Legato d' Onorio III. esagerato; il quale di sua natura crescendo a proporzion dell' alimento, che se gli somministra, non dee recar maraviglia se abbia poi dilatati sì ampiamente i suoi confini.

Han

Han poi lungamente molti Scrittori Ecclesiastici disputato, se le regole di Cancelleria abbiano in se forza legislativa, talchè fuori della Cancelleria istessa debbano osservarsi: nè vi son certamente mancati di que' Curiali Romani, che traendo da quelle ogni lor vantaggio, le hanno volute sotto mendicati colori predicar come Leggi generali, e gran mercè, che non le abbiano fin nel Decalogo volute registrare. Lodovico Gomez nel proemio di quelle poche regole giudiziarie da lui commentate riferisce sinceramente tutti gli argomenti dell' una parte e dell' altra, da cui troppo facile si rende il decidere qual de' due sentimenti sia più vero (1). Infatti se si attende alle loro più essenziali qualità, ed all' intenzione di chi le ha introdotte, altro non son quelle regole, se non che alcune particolari determinazioni dirette ad un certo determinato luogo, come è la Cancelleria determinazioni temporanee, e siccome nel loro proemio spiega ciascun Pontefice in

T. III. N. VIII. F. quel-

(1) Gomez in proem. ad reg. Cancell. quast. 2.

quelle parole *sup tempore duraturas*, quando all' incontro le leggi sono generali, durevoli, e perpetue. Oltre a ciò, siccome riflette il citato Gomez, le sentenze profferite contro la determinazione delle regole di Cancelleria sono valide anche nella ruota Romana, non ostante, che sianfi le regole allegate quando all' incontro le sentenze profferite contro la disposizione della legge, sono per se stesse nulle, ed invalide, ancorchè la Legge non sianfi allegata. E finalmente acciò possa la legge generalmente obbligare, è duopo, che il Principe espressamente lo spieghi; il che non fanno i Pontefici nella promulgazione delle regole di Cancelleria; ond'è, che siccome l' ignoranza della Legge non iscusa veruno, l' ignoranza all' incontro delle regole di Cancelleria è riputata da dottori per legittima scusa (1).

Queste ragioni però si son volute quì brevemente accennare per appagar solamente la curiosità di chi legge

(1) *Ab. in C. pastoralis de fid. instrum.*

legge; perciocchè la mentovata quistione può unicamente aver luogo ne' dominj della Chiesa Romana, e non mai ne' dominj di altri Principi ne quali qualunque Legge Ecclesiastica non può in verun modo produrre alcun effetto, se dalla Legislativa autorità non riceve vigore; nel qual caso obbliga senza dubbio, non però già come Legge Ecclesiastica, ma come Legge di quel Principe da cui fu autorizzata.

E quindi chiaramente si deduce l'assoluta necessità, che hanno le regole di Cancelleria al pari d'ogni qualunque Ecclesiastica Legge, d'esser munite fuori dello Stato Ecclesiastico dal sommo Civile Imperio di quella Legislativa autorità, senza la quale non possono ragionevolmente veruno effetto produrre. Anzi siccome queste regole non durano più della vita di quel Pontefice da cui furono promulgate, necessariamente da ciò ne segue, che non potendosi l'accettazione estendere più in là dell'istessa promulgazione, qualora s'estinguono con la morte del Pontefice quelle regole, s'intende nel tempo istesso spirata l'approvazione della suprema podestà, e per conseguenza nella nuova promulgazione,

hanno necessariamente bisogno di nuova approvazione.

L'uso poi delle mentovate regole di Cancelleria sebbene in certi tempi sia stato, come sopra si è notato, in quasi tutta Europa ampio, ed esteso; tuttavia collo sgombrar la barbarie de' tempi s'andò da pertutto mirabilmente restringendo; in guisa tale, che rarissimi ormai sono que' luoghi, ne' quali indistintamente s'ammettano. In fatti i Re di Francia sin dall'anno 1516. in virtù del Trattato fra Leone X., e Francesco I. esercitano liberamente la nomina a tutti i Vescovadi, Badie, e beneficij di quel Regno, eccettuato un solo beneficio a favor del Papa, in quelle Chiese però, che ne hanno più di dieci. In Spagna è stato il Rè sempre in possesso di conferir tutti i Vescovadi ancorchè vacanti presso la Sede Apostolica, ed oggi conferisce benanche tutti e qualsivogliano altri beneficij di que' Regni per la concessione della Dateria fatta da quel degno e veramente glorioso Pontefice Benedetto XIV. che non ebbe riparo di conceder volontariamente ciò, che sapea, che quei Rè poteano da sè stessi con ragione riprendersi. Nella sola

Ger.

Germania può dirsi, che siasi conservato illibato l'antico costume delle Canoniche Elezioni; nella nostra Italia all'incontro tutte l'altre potenze, cioè la Repubblica di Venezia, il Duca di Savoia, e Rè di Sardegna, ed il Gran-Duca di Toscana esercitano liberamente il dritto della nomina (1) in varj trattati da loro recuperato; in guisa tale, che il nostro Augustissimo Principe, il quale, e per l'ampiezza de' suoi stati, e per l'opulenza de' suoi Regni, e per l'antichità di questa Monarchia, è senza contrasto uno de' Principi più rispettabili di Europa, è quasi ormai il solo, che veggasi occupato da straniera potenza i più preziosi fregi della sua Real Corona. Non sa comprendersi adunque, come tanto siasi tardato finora a ricuperar ciò che con mezzi così indiretti ai suoi predecessori fu tolto.

F 3

CA-

(1). *Ved. Rigant. ad Reg. 2. Cancell. 5. 1. n. 20. & seq.*

C A P O VIII.

In cui si ragiona de' trattati, e delle investiture de' Nostri Principi.

RImane finalmente per ultimo complemento dell' intrapreso disegno di far quì menzione de' varj trattati e de' patti delle investiture, per cui potrebbero per avventura i Romani Pontefici pretendere che i nostri Principi fossero tenuti ad una cieca tolleranza riguardo alle mentovate regole di Cancelleria. Dovrebbe veramente questo punto trattarsi con tutta quella estensione, che merita la serietà e l'importanza del soggetto; ma tuttavia per non uscir de' limiti a me stesso prescritti, procurerò di restringere ne' più angusti termini che potrà una tanto diffusa materia. Si è di sopra ampiamente dimostrato, che per divina ed Apostolica tradizione il dritto dell' Elezione, tanto de' semplici Ministri dell' Altare, come ancora de' loro Prelati originariamente al popolo s' appartenga. Si è parimente notato, che nelle formazioni delle varie Monarchie quel dritto si trasferì per divina

una provvidenza ne' Principi unitamente con tutti gli altri dritti di Sovranità, e che specialmente questo accadde nel nostro Regno; perciocchè si vede il Re Ruggieri fondatore di questa Monarchia per testimonianza degli stessi Scrittori Ecclesiastici aver pacificamente esercitato questo Sovrano dritto; e che finalmente verso la metà del duodecimo secolo la Corte di Roma abusandosi d' ll' ignoranza de' tempi, sparse la falsa massima, che i Laici non potessero in modo alcuno nelle Canoniche Elezioni ingerirsi; onde in fine si originò quel gran cambiamento nella Ecclesiastica disciplina.

Appena sparsa dalla Corte di Roma questa massima, il primo a dar nella rete fu il Re Guglielmo detto il Malvagio; poichè dopo le acerbe contenzioni, che egli ebbe con Papa Adriano IV. venne seco a concordia: e perchè le materie su di cui fa meglio la Corte di Roma far giocare i suoi raggiri, sono i trattati, nel trattato tra loro concluso nell'anno 1156. si vede un patto rispetto all' elezione de' Vescovi concepito in tal guisa: *De electionibus quidem ita fiat. Clerici conveniant in personam idoneam, & illud intra*

F A

se

se secretum habebunt, donec personam illam Excellentia nostra denuntient; & postquam persona Celsitudini nostra fuerit designata, si persona illa de proditoribus, aut inimicis nostris, aut haereticis nostrorum non fuerit, aut magnificencia nostra non extiterit odiosa vel alia in ea causa non fuerit, pro qua non debemus assentire, assensum praestamus (1).

Or sebbene in questo diploma prima delle trascritte parole si dica: *De Ecclesiis, & Monasteriis terra nostra ita fiat*; onde potrebbe forse arguirsi, che quella disposizione riguardasse anche il nostro Regno; tuttavia dall'intero contesto si scorge, che tutti gli altri patti di quel trattato riguardavano unicamente il Regno di Sicilia. Può dunque non senza fondamento dubitarsi, se la mentovata disposizione riguardasse effettivamente anche il nostro Regno. Comunque ciò sia però, quella convenzione riguardò solo l'elezione de' Vescovi, e degli altri Prelati; nè comprese in modo veruno l'etol.

(1) *Lunig. Cod. Dipl. Ital. Tom. II. pag. 849.*

collazioni degli Ecclesiastici benefici, li quali rimasero nel primiero loro stato, e natura. Ed oltre a ciò, siccome in quel trattato si riguardarono unicamente i pretesi dritti del Clero in seguela della falsa massima dagli stessi Pontefici divulgata; perciò in vigor dello stesso trattato niuna tolleranza possono giammai i Romani Pontefici in questo Regno pretendere rispetto alle controvertite regole di Cancelleria.

Nè mai certamente si potrà in vigor della trascritta convenzione, riputare, che i nostri Principi abbian voluto intieramente spogliarsi di quel loro Sovrano dritto; mentre quella convenzione fu concepita piuttosto in un modo, per dir così permissivo, e non già in un modo abdicativo, come farebbe stato necessario per trasferire intieramente quel dritto, col rinunziare espressamente ad ogni qualunque ragione, che loro potesse su l' elezione de' Vescovi appartenere. In guisa che una transazione, o altro contratto concepito in quei termini, non potrebbe avere alcun luogo neppure ne' nostri privati giudizi: giac-

F 3

chè

chè i Giureconsulti, sebbene ammettessero il legato lasciato *sinendi modo*, (1) non ammettessero però mai simil sorta di contratto.

Egli è dunque manifesto, che non fu già volontà del Re Guglielmo di spogliarsi di quel suo Sovrano dritto in favor del Clero, ma dubbioso per l'ignoranza de' tempi, a chi quello originariamente s'appartenesse, s'indusse ad accettar quel temperamento interino finchè meglio si fosse posta in chiaro l'incertezza di quel punto. E molto meno egli ebbe volontà di spogliarne i suoi Successori; poichè altro non avendo stabilito, se non semplicemente, *de electionibus ita fiat*, assai chiaro apparisce, che quella permissiva espressione non potea in se contener forza da produrre un tanto effetto. La qual cosa per altro dal fatto stesso si conferma, poichè ciò non ostante, seguirono i suoi successori ad esercitar liberamente quel Sovrano dritto, siccome per testimonianza degli stessi scrittori Ecclesiastici di sopra s'è dimostrato (2). E finalmente perciocchè

la

(1) *Ulpian. frag. XXIV. 2.*

(2) *Pag. 39. & seq.*

la falsa massima dagli Ecclesiastici in quei tempi insegnata, che i laici non potessero sull'elezione ingerirsi, al vea dato certamente motivo a quel trattato, non so come si comporti tutto ciò, che hanno i Giureconsulti, e gli autori del dritto pubblico su tal punto insegnato, che possa riputarsi valido un trattato, a cui avea data causa un manifesto errore per opra della Romana Corte fomentato.

Rimane egli dunque fuor di controversia, che niun dritto può mai la Corte di Roma in virtù di quel trattato rappresentare e che quella facoltà allora interinamente conceduta al Clero essendo contro la volontà del conceditore ne' modi sopra divisati, passata in altri con danno notabilissimo della Sovranità perchè trasferita da' propri sudditi ad una potenza straniera, da cui se n'è fatto sì grande abuso; non può in modo alcuno pretendersi, che dopo sì gran cambiamento di cose, debba osservarsi quell'interino temperamento allora per l'ignoranza de' tempi posto in uso. E finalmente questa ridevole eccezione sol dal Clero potrebbe esser proposta, e non mai dalla Corte di Roma che fa in questa scena la figura d'un terzo.

S' incontra poi un diploma dell' Imperador Federigo II. dell' anno 1111. in cui rispetto all' elezioni de' Vescovi vi sono alcune disposizioni, che in sostanza concludono l'istesso, che il trattato di Guglielmo. Ecco le parole: *Capitulum significabit nobis obitum decessoris, deinde convenientes in unum eligat canonicè personam idoneam, cui requisitum a Nobis prabere debemus assensum* (1). Questo egualmente dimostra essere un interioo temperamento, di cui non solo la Corte di Roma non può ritrarre verun vantaggio, ma dovrebbe piuttosto arrossirsi, per essere stato esortato da un fanciullo di quindici anni, qual era allora Federigo, e sottoposto ancora per la sua minorità al balìato d' Innocenzio III. in virtù del testamento di Costanza sua Madre. Si rileva però da questo fatto, come per giudizio degli stessi Pontefici la citata convenzione del trattato col Re Guglielmo, era da riputarsi nulla, o almeno personale, giacchè con tanta accortezza cercavano essi fin da un fan-

(1) *Lunig. Cod. Dipl. Tom. I. pag. 866.*

fanciullo di farla avvalorare. L'Imperadore Federigo però siccome avea solamente permesso al Clero di procedere all'elezioni, non si credè perciò in alcun modo spogliato de' suoi sovrani dritti; e perciò in tutto il corso del suo Regno esiliava que' Vescovi che non gli erano a grado, ed altri di sua autorità ne sostituiva in loro vece, siccome già di sopra s'è veduto, e più ampiamente dall'istorie di que' tempi si fa chiaro (1). E quindi forsero tante contenzioni, ch'egli ebbe co' i Romani Pontefici, li quali pretendevano interpretare a senso loro le concessioni di quel Principe.

A' tempi di Gregorio IX. si calmarono però per poco le contese; in guisa che nell'anno 1230. passò tra loro un trattato d'accordo, in cui qualche cosa si determinò anche su questo punto (2). Ma siccome di questo trattato non è a noi rimasto l'original diploma, perciò riuscirebbe inutile (al-

le

(1) *Gard. in Cron. cit. ab Abb. Uspersg.*

(2) *Riccard. & S. Germ. Chron. an. 1230.*

le sole memorie degli Storici ragionarne lungamente. Checchè però ne riferisca Riccardo da S. Germano, due circostanze ci fanno arguire, che fosse stato quel trattato molto a' nostri Principi favorevole; perciocchè l'Imperador Federigo essendo un Principe gelosissimo de' suoi Sovrani dritti, e molto formidabile alla Corte di Roma, non si sarebbe indotto facilmente a ricever leggi da quella; e se quel trattato fosse stato in qualche modo a' Romani Pontefici vantaggioso, la loro somma accortezza non lo avrebbe lasciato così negligenemente perire.

Ma la ragion dell'ordine ormai richiede, che si faccia qualche menzione de' patti delle investiture da' Romani Pontefici a' nostri Principi concesse. Questa materia qualora volesse seriamente trattarsi meriterebbe senza dubbio un'intero volume; ma poichè nel lume di questo secolo è ormai fuor di controversia, che simili investiture sono state un nome vano, e privo interamente d'ogni effetto, perciò lasciando da parte ogni disputa su questo punto, mi contenterò solo di restringermi all'esempio, non essendo in alcun modo ragionevole, che questo Re-

Regno debba correre una sorte differente da quella di tanti altri, che per l'ignoranza de' tempi soffersero l'istessa sciagura.

Abbiamo infatti dalla Storia, che verso la metà dell' undecimo Secolo presso che tutti i Principi d' Europa sorpresi da una certa divozione allora portata all'eccesso, si resero volontariamente tributari della Sede Apostolica, con prestarle l'omaggio, e riconoscer da quella a titolo di vassallaggio i loro Regni. L'origine di questa sì fregolata divozione nacque senza dubbio dallo scandaloso abuso fatto in quei tempi dagli Ecclesiastici del Sacramento di penitenza; perciocchè commutando essi le canoniche penitenze in pecuniarie contribuzioni, riuscì loro agevole di persuader la docile ignoranza di quel secolo, che non vi fosse miglior mezzo per acquistarsi la vita eterna del redimere con ampie somme di danaro i suoi falli.

Che sebbene fin dal tempo di Carlo Magno la Francia, e la Sassonia si fossero soggettate alla Chiesa Romana con un volontario tributo, siccome dall' Epistole di Gregorio VII. si rile-

va (1), quell'esempio però per la poca accortezza de' Pontefici di que' tempi non fu punto seguitato; nè prima del Secolo XI. si sparse tra i Principi d'Europa quella follia, che riuscì poi funesta a' loro successori. Fa maraviglia il vedere con quanta premura, ed accortezza cercassero in quel tempo i Romani Pontefici di fomentare in ogni parte d'Europa quella divozione ad essi loro sì vantaggiosa; come costa da un bel passo di una lettera di Gregorio VII. diretta al Vescovo di Passavia, a cui egli scrivea: *admonere etiam te, carissime frater, volumus Ducem VVelphonem [Guelfo Duca di Baviera], ut fidelitatem Beato Petro jaciat.* Nè contento delle sole premure presso il Duca di Baviera, così soggiunge: *Quam voluntatem si in eo, vel etiam in aliis Potentibus viris, amore Beati Petri pro suorum peccatorum absolutone ductis, cognoveris; ut perficiant elabora, nosque certos reddere diligenter procura* (2).

Queste, ed altre simili calde premure da' Romani Pontefici usate produs-

(1) *Lib. VIII. Epist. 3.*

(2) *Lib. IX. Epist. 3.*

dussero adunque in quel Secolo i più vantaggiosi avvenimenti , che avesse potuto la Romana Corte sperare ; perciocchè tra lo spazio d'un mezzo secolo si videro pressochè tutti i Principi d'Europa affollarsi ad offrir se , e i loro stati sotto la protezione della Chiesa Romana ; ed acciò divenisse quella loro divozione più efficace , si gravarono egualmente di volontarj tributi. Casimiro Re di Pollonia fu il primo , che nell'anno 1045. ne diede l'esempio. Lo seguirono bentosto Svevone Re di Danimarca , Guglielmo Re di Inghilterra , Bernardo Conte di Provenza , Demetrio Duca di Dalmazia , Berengario Conte di Barcellona , Riccardo Principe di Capua , e finalmente anche tra costoro Roberto Guiscardo Duca di Puglia .

Lungo sarebbe l'annoverare il rimanente de' Principi , che nel seguente secolo imitarono un tal esempio ; onde basta dire , che se quella sregolata divozione avesse potuto produrre qualche effetto , non vi sarebbe certamente in tutta l'Europa alcun Regno , che potesse riputarsi esente dal dominio , e dalla Signoria della Chiesa Romana . Ma la cosa andò ben altri-

trimenti; perciochè seguirono i successori i di quei Principi a prestar l'omaggio, ed a pagar i censi alla Sede Apostolica fino a tanto, che durò il bollore della loro divozione; ma subito poi, che questa fu rattièpidita cessò intieramente ogni dipendenza: e sebbene non lasciarono i Romani Pontefici d'adoprar tutti i loro soliti mezzi per procurarne il proseguimento, niuno di quei Principi però si credè obbligato contro sua propria voglia a divenir divoto.

Questa è in breve l'origine delle investiture da' Romani Pontefici conferite; ed oltre a questo niun altro motivo vi fu mai, onde possa pretendersi che le investiture de' nostri Principi fossero state differenti dalle altre. In fatti egli è un punto costantissimo nella storia, che niuno de' paesi da Roberto Guiscardo conquistati, era stato giammai dalla Chiesa Romana posseduto, nè su di quelli potea questa verun'altra mendicata ragione rappresentare. Egli dunque rimane fuor di controversia (lasciando da parte tante altre ragioni, che potrebbonsi addurre) non esservi alcun colorato motivo da pretendere, che quella divozione, la quale

quale niun pregiudizio arrecò mai alla libertà di tanti altri Regni debba produrre rispetto a questo Regno qualunque minimo effetto. Chi volesse però vederne un più lungo ed empio trattato, può leggere la dotta opera scritta (1) nel passato secolo dal Presidente Niccolò Caravita, il ufrre Avo di quel degno Ministro, alla cui fede fanno, e valore è stata dal nostro Clementissimo Principe confidata la difesa de' Supremi dritti della sua Regal Corona.

Sebbene dopo dimostrata l'inefficacia delle mentovate investiture, svaniscano per conseguenza da per se stessi tutti i patti in quelle apposti, tuttavia perchè di questi si fec' menzione nell'ultimo trattato tra l'Imperador Carlo V., ed il Pontefice Clemente VII., di cui innanzi si ragionerà, si rende perciò necessario di parlarne alcun poco. Tanti, e così strepitosi avvenimenti prodotti dalla fregolata divozione di que' secoli barbari fecero credet davvero a' Romani Pon.

(1) *Nullum jus Romani Pontificis.*

Pontefici d'esser divenuti già essi i dispotici de' Regni, e degli Imperj; onde su tai principj fondarono il vasto sistema della Monarchia universale. Incontrarono però ben tosto nell' Imperador Federigo II. una resistenza quanto meno aspettata, altrettanto loro più sensibile; onde concepirono contro la Casa di Svevia quell'odio implacabile, che produsse in fine così funesti effetti. Andarono mendicando per tutta Europa un Conquistatore, che prendesse a suo conto la rovina di quella Famiglia, ed essendo riusciti inutili i loro tentativi presso l' Inghilterra, furono finalmente accettati nella Francia.

Carlo Duca d' Angiò accettò dunque insieme cogli offerti Regni tutte quelle condizioni, che al Romano Pontefice furono più a grado; ond' è, che il Capitolo XXII. dell' Investitura, riguardante l' Elezioni fu concepito nel modo che siegue: *Item Ecclesia tam Cathedralis, quam alia Regulares &c. in Electionibus, postulationibus, nominationibus, provisionibus, & omnibus aliis, plena libertate gaudebunt, nec ante Electionem, sive in Electione vel post, Regius assensus, vel consilium ali.*

aliquatenus requiratur (1). E questa cantilena passò poi in tutte l'altre investiture seguenti.

Prodigiosa inestanza delle umane vicende! Laddove prima i nostri Principi per testimonianza degli stessi Scrittori Ecclesiastici erano in possesso del legittimo dritto loro appartenente per Apostolica istituzione, di conferir tutti i Vescovadi, e beneficj del Regno; tentarono i Romani Pontefici non solo di spogliarne gli, ma di toglier anche loro il più geloso dritto di Sovranità. Pretesero dunque con quel patto i Pontefici stabilire, che non solo il Clero procedesse alle Elezioni, ma che niun conto dovesse poi renderne a' nostri Principi. Ecco un patto niente meno che distruttivo della stessa Sovranità, un patto nullo, e non eseguibile in alcun modo, nè solo non eseguibile, ma infatti fin dal primo suo nascento non mai eseguito; poichè è noto finanche a' meno versati nella nostra istoria, che fin da' primi tempi degli stessi Angioini non mai si mise

(1). *Lunig. Cod. Dipl. Tom. II. pag. 946.*

mise in possesso verun Prelato senza l'espresso consenso, e beneplacito del Re. Crescerebbe oltremodo il volume di questo piccolo libro, se io volessi quì annoverare le molte occasioni, in cui inutilmente pretesero i Pontefici di privare i nostri Principi dell'importantissimo dritto d'avvalorar del loro consenso tutto ciò, che nel Regno veniva dall'Ecclesiastica podestà determinato; ma su tal punto rimasero sempre deluse le loro malfondate speranze. E quì è da riflettersi, come per testimonianza dell'istessa Corte di Roma simili patti d'investiture erano riputati inefficaci, e di niun vigore, giacchè non ostante, che il trascritto patto non siasi nè allora, nè poi giammai osservato, non perciò si lasciò mai d'apportarlo nelle investiture seguenti. Resta egli dunque dimostrato, che oltre l'inefficacia delle istesse investiture, quel patto di non doversi nelle Elezioni ricercare il Regio placito, sin dal primo nascer suo fu nullo, e perciò non mai in questo Regno fu posto in uso.

Nell'investitura conceduta da Pio II. al Re Ferdinando I. d'Aragona nell'anno 1458. s'incontra un'altra

aggiunzione; perciocchè siccome già in quel tempo avean preso piede le regole di Cancelleria, acciò non sembrasse, che i Pontefici, nel mostrar con quel patto di proteggere i pretesi dritti del Clero, volessero in tal guisa porre alcun ostacolo alle loro riservezioni, perciò s'aggiunsero per chiarezza maggiore poche sillabe al formulario delle antiche investiture. Ed acciò possa chi legge da se stesso notare la differenza, ecco d'intiero contesto del Capitolo riguardante l'Elezioni: *Omnes insuper Ecclesia, tam Cathedralis, quam alia Regulares &c in Electionibus, postulationibus, nominationibus, provisionibus, quas (salvis reservationibus Pontificiis) fieri contigerit, & omnibus aliis plena libertate gaudebunt, nec ante Electionem, sive in Electione vel post, Regius assensus, vel consilium aliquatenus requiratur* (1).

Tutta l'aggiunzione dunque consiste in quella sola parentesi (*salvis reservationibus Pontificiis*) necessaria per altro in quell'occasione, acciò
non

(1) Lunig. Cod. Diplom. Ital. Tom. II. p. 1262.

non sembrasse, che i Romani Pontefici nel promuovere contro i dritti del Principe la libertà del Clero, volessero in tal modo legare a se stessi le mani; non essendovi cosa sì contraria alla pretesa libertà dell' Elezioni, quanto le Pontificie riservezioni. Fu adunque quella non già convenzione, ma una semplice dichiarazione del termine, fino al quale intendevano i Romani Pontefici, rispetto a se limitar la pretesa libertà del Clero; e molto meno intesero con quella spiegazione arrecar verun pregiudizio a' supremi dritti del Principe, di cui nè punto, nè poco si fece menzione; perciocchè la tolleranza pretesa ne' nostri Principi in tutti i patti delle investiture riguardava unicamente la libertà del Clero, e non mai si convenne, o si pensò di pretendere tolleranza alcuna rispetto alle Pontificie riservezioni.

Ma finalmente dall' istesso contesto del patto pocanzi trascritto egli è chiaro, che con quell' aggiunzione da Pio II. apposta non pregiudizio si pretese mai di arrecare a' Supremi dritti del Principe, perciocchè si disse; *in Electionibus &c. quas [salvis reservationibus Pontificiis] fieri contigerit &c.* cioè, che
il

il Clero dovesse esercitar la sua pretesa libertà in quelle sole Elezioni però, che fossero rimaste immuni dalle Pontificie riservazioni; ond'è chiaro, che quell'espressione si riferisce unicamente alla libertà del Clero, e non già a veruna tolleranza, che da' nostri Principi si pretendesse. Rimase poi stabilito ne' tempi seguenti il trascritto formulario delle investiture, che rispetto alle elezioni non soffrirono verun altro cambiamento.

Da quanto s'è finora notato chiaramente dunque rilevasi: che in tutti i trattati, ed investiture de' nostri Principi, non mai rinunciarono essi nè espressamente, nè tacitamente al loro Sovrano legittimo dritto sull'elezione de' Vescovi, e sulla collazione degli Ecclesiastici beneficj: che la falsa massima di non potersi i Laici ingerir nelle Canoniche elezioni indusse alcuni di loro a contentarsi d'un interino temperamento, con cui permisero al Clero di procedere all' Elezioni; che quel patto di non ricercarsi in quelle il Regio placito fu nullo, e non mai eseguito; e finalmente che qualunque sia stata la condiscendenza de' nostri Principi verso il Clero, no
 Tom. III N. VIII. G mai

mai potrà pretendersi, che il Clero stesso abbia potuto trasferire in una potenza straniera quel dritto, che interinamente per le false massime di que' tempi era stato a lui confidato in deposito dalla generosità de' nostri Principi. Conchiudasi perciò francamente che l'esecuzione data in questo Regno alle Regole della Romana Cancelleria è stata un'esecuzione precaria; originata dalla mera tolleranza, e beneplacito de' nostri Principi, per cui non v'è ragione alcuna di pretendere il proseguimento.

Si mantennero per molto tempo le cose nello stato finora descritto, cercando ognora i Pontefici di sostenersi nel possesso sempre però torbido, e contrastato di conferir in questo Regno in virtù delle Regole di Cancelleria gran parte dei Vescovadi, e beneficj; come infatti a tempo degli Aragonesi era questa una sorgente di perpetui contrasti, siccome altrove s'è mostrato (1).

L'Imperador Carlo V. adunque per evitar tante, e sì spesse contenzio-

(1) *Fol. 2.*

zioni, a cui non era egli nello stato di star sempre vigilante, s'indusse a stabilir col Pontefice Clemente VII. un trattato d'accomodo, su del quale potessero i Ministri da lui destinati al governo di questo Regno regolarfi; e questa è l'ancora sacra, su di cui crede la Corte di Roma di poter sicuramente riposarsi, mancando ad essa ogn'altro sostegno; ma è troppo agevole dalla semplice lettura del trattato medesimo giudicare se sian ben appoggiate siffatte speranze.

E primieramente da ciò, che diede occasione a quel trattato per confessione degli stessi Romani Pontefici si conferma il loro possesso sempre torbido, e contrastato nelle provvisioni, che soleano spedire in questo Regno; perciocchè in quello si dichiarò, che siccome per lo passato, i nostri Principi avean sempre rappresentate varie pretese sulla nomina de' Vescovadi del Regno, perciò Sua Santità, affinchè per l'innanzi si fosse tolto ogni ostacolo, e dubbiezza, si contentò d'accordare all'Imperador Carlo V. per sua mera liberalità (siccome ivi si disse) la nomina di ventiquattro Vescovadi *limitrofi*, ne' quali pareva, che

Principe avesse maggior interesse di collocarvi persone a se benaffette, e dipendenti.

Fin quì è chiaro, che l'Imperador Carlo V., comechè fatto avesse un negozio a se poco vantaggioso, tuttavia non arrecò verun pregiudizio a' suoi sovrani dritti, perciocchè nel punto, di cui ora trattasi bisogna attendere non già quello, che si stabilì su' ventiquattro Vescovadi di nomina Regia, ma bensì quello, che si stabilì rispetto agli altri Vescovadi, e beneficj, che se ne dichiararono esenti. Ecco le parole del Concordato: *Reliquis omnibus Ecclesiis, & beneficiis dicti Regni exceptis dumtaxat his que juris patronatus existunt, ad liberam dispositionem Apostolica Sedis remanentibus, juxta ipsarum investiturarum formam* (1) Ecco un altro bel tratto di sopraffina accortezza, vinta però dalla saggia politica Spagnuola, dichiarata nemica di qualunque novità. Ma non ha lasciato già per questo la sagacità della Corte di Roma di produrre fino a' nostri tempi il suo effect.

(1) Chioccar. M. S. Giurisd.
Tom. I.

effetto; poichè, o l'ignoranza de' passati tempi su queste materie, ovvero la soverchia buona fede nel credere il relativo eguale all' antecedente, non ha fatto forse finora attentamente esaminar le antiche investiture.

Si stabilì dunque in quel Concordato, che tutte l'altre Chiese, e benefici rimaneffero a libera disposizione della Sede Apostolica, giusta però la forma delle investiture; ond' è chiaro, che altro in quello non s' intese determinare, se non che le cose rimaneffero nello stato istesso, che ne' patti delle investiture erasi prescritto. Or dunque in quale delle antiche investiture erasi giammai stabilito, che l' Elezione de' Vescovi di questo Regno dovesse a' Romani Pontefici appartenere? In quale erasi mai parlato de' semplici benefici? Certamente in niuna, siccome da quello, che di sopra si è notato chiaramente apparisce. E se in niuna delle antiche investiture erasi ciò neppure preteso, non potrà per conseguenza in verun modo sostenersi, che quel trattato, che fu intieramente relativo alle investiture, avesse potuto conferire alla Corte di Roma un dritto, che nelle investitu-

re, stesse non avea neppure osato di pretendere. Nè giova alla Corte di Roma l' essersi detto nel Concordato, che i Vescovadi, e benefici rimanessero a libera disposizione della Sede Apostolica; poichè essendosi in ciò rimessi alle antecedenti investiture, ogni regola di buon criterio e insegnamento che qualunque convenzione avessero mai su di ciò stabilita, dovea quella non pertanto regolarli necessariamente secondo que' patti, a cui ella si riferiva; ed ella è questa una verità così chiara, che non fa mestieri munirla d'altre pruove.

Nè solamente con quel Concordato non s'intese alterar punto ciò, che nelle investiture erasi stabilito; ma neppure può in verun modo pretendersi, che la validità di quel solenne trattato, avesse potuto avvalorare in qualche guisa l'intrinseca inefficacia delle stesse investiture; poichè in quel trattato non si confermò già ciò, che in quelle s'era stabilito, ma semplicemente si disse, che le cose rimanessero nello stato di prima; ond'è, che s'avvalsero dell'espressione *remanentibus*, mostrando chiaramente in tal modo, che non solo non intendevano

alte.

alterare i patti delle investiture; ma che neppure vollero in modo alcuno confermarli.

Crederei adunque di oscurare in certo modo la chiarezza di questo punto, se volessi diffondermi a dimostrare, che trattandosi d'un dritto annesso all'istessa sovranità, non potea in alcun modo, non ostante la solennità di qualsivoglia trattato, trasferirsi in una Potenza straniera; e che molto meno poteva un simil trattato obbligare i successori; giacchè queste, ed altre molte dispute simili non fanno punto al caso, di cui ora si tratta, dopo essersi ad evidenza mostrato che il tanto celebrato trattato dell'Imperator Carlo V. non alterò punto nè la sostanza, nè l'inefficacia delle mentovate investiture.

Per la qual cosa tolto ormai intieramente di mezzo il trattato dell'Imperator Carlo V., su di cui tutte si appoggiano le infelici speranze della Corte di Roma, si riduce semplicemente tutta la controversia ne' puri termini de' patti delle investiture, e del trattato del Re Guglielmo; in virtù de' quali [lasciando da parte la loro intrinseca inefficacia] niuna

tolleranza possono in verun modo pretendere i Romani Pontefici rispetto a qualsivogliano loro riservazioni, di cui giammai non si fece veruna menzione, siccome ampiamente di sopra si è dimostrato.

E quindi ragionevolmente i nostri Sovrani non si credettero punto obbligati a quello, che nè Essi, nè i loro Predecessori giammai non avevano in verun modo promesso; e l'istessa Corte di Roma ben consapevole della precaria esecuzione, che ottenevano in questo Regno le Regole della sua Cancelleria, lungi dal pretendere giammai una necessaria tolleranza per qualunque innovazione rispetto a quelle in questo Regno siasi fatta, non ha osato neppure in alcuna guisa lagnarsene. Troppo noioso riuscirebbe al leggitore il voler quì tessere un lungo catalogo delle innumerabili occasioni, in cui le Apostoliche provvisioni non hanno quì ottenuto alcun effetto; onde basterà solo quì rammentare, che il Gloriosissimo Re Cattolico nel tempo, che felicitava col suo governo questo Regno, avendo per varj motivi riputata abusiva la riserva di affezione contenuta, come so-

pra,

pra s'è notato, nelle Regole di Cancelleria, con un suo Real Rescritto de' 26. di Settembre dell'anno 1750., ed indi con altro de' 31. Luglio dell'anno 1751. ordinò che si negasse costantemente dalla Real Camera il Regio placito alle provviste de' beneficj, o di qualunque altra dignità in vigore della pretesa affezione; siccome poi per l'innanzi si è sempre costantemente eseguito, senza che la Corte di Roma ne avesse neppur fatta alcuna lagnanza.

Ed ecco finalmente dimostrato con quella brevità, che si è potuto maggiore il legittimo dritto a' nostri Principi per Apostolica istituzione appartenente; dritto per testimonianza degli stessi scrittori Ecclesiastici per lunga età da loro pacificamente esercitato, finchè cambiata la purità dell'antica disciplina, in varj non lodevoli modi fu da straniera potenza intieramente occupato. Ecco posta in chiaro l'origine, l'occasione, i progressi, l'oggetto, e i fondamenti di quelle Regole sì famose, inventate unicamente per appropriarsi quello, che ad altrui s'appartiene: Ed ecco mostrato alla perfine, che ne' tanto celebrati trat-

tati non mai à nostri Principi nella minima parte cedettero que' legittimi Reali dritti, loro da Dio insieme colla sovranità trasmessi. Per la qual cosa i comuni voti del pubblico attendono con impazienza, che tolti alla perfine tanti intollerabili abusi, onde da lunga età giace questo Regno miseramente gravato, tutti que' Vesco- vadi, beneficj, ed Ecclesiastiche dignità, che sinora dalla Corte di Roma dispoticamente a' suoi dipendenti si sono conferiti, siano per l'innanzi dalla Sovrana autorità, giusta estimatrice de' meriti di ciascuno, a' suoi più fedeli, e meritevoli sudditi distribuiti.

IL FINE.



REGULAE, ORDINATIONES
 ET
 CONSTITUTIONES
 CANCELLARIÆ
 APOSTOLICAE.

 *Antissimus in Christo Pater, & Dominus Noster, Dominus N. Divina providentia Papa N. suorum Prædecessorum vestigiis inhaerendo normam, & ordinem rebus gerendis dare volens in crastinum suæ assumptionis ad summi Apostolatus apicem, videlicet die &c. Mensis &c. ab Incarnatione Domini &c. Reservationes, Constitutiones, & Regulas infrascriptas fecit, quas etiam ex tunc, licet nondum publicatas, & sub tempore duraturas observari voluit, ac quas Nos N. N. Cardinalis S. R. E. Vicecancellarius die &c. in Cancellaria Apostolica publicari fecimus.*

Reg. I. Reservationes generales,
& speciales.

IN primis fecit eandem reservationes,
qua in Constitutione fel. rec. Bened.
PP. XII., qua incipit ad regimen con-
tinentur & illas innovavit, & locum
habere voluit, etiam si officiales in ea-
dem Constitutione expressi Apostolica Se-
dis Officiales ante obitum eorum esse
desierint, quoad Beneficia, qua tempore
quo Officiales erant, obtinebant. De-
clarans nihilominus Beneficia, qua
dicta Sedis Officiales, qui ratione offi-
ciorum suorum hujusmodi ejusdem Sedis
Notarii erat, etiam dimissis ipsis offi-
ciis, & quandocumque affecti fuerint
sub hujusmodi reservationibus compre-
hendi. Ac reservavit Beneficia, qua
per Constitutionem pia mem. Joannis Pa-
pa XII. qua incipit Execrabilis va-
cant, vel vacare contigerint. Quam
Constitutionem, & reservationem S. S.
sanctae ad beneficia obtenta, quam alia
quacumque, de quibus Ordinarii, &
alii Collectores contra Concilii Triden-
tini decreta disposuerunt, & disponent
in futurum extendit, & ampliavit,
& ea etiam Beneficia omnia dispositio-
ni suae reservavit, de quibus per di-
ctos Ordinarios, aut alios Collatores
contra

contra ejusdem Concilii decretorum formam dispositum fuerit. Declarans irritum &c.

II. Reservatio Cathedralium Ecclesiarum, & Monasteriorum, ac de tempore vacationis Episcopatum vacaturorum beneficiorum.

Item reservavit generaliter omnes Ecclesias Patriarchales, Primatiales, Archiepiscopales, Episcopales, nec non omnia Monasteria virorum valorem annuum ducentorum florenorum auri communi estimatione excedentia, nunc quomodocumque vacantia, & in posterum vacatura. Et voluit quod excessus hujusmodi in litteris exprimatur. Ac etiam reservavit Dignitates, & Beneficia omnia ad collationem, presentationem, electionem & quancumque aliam dispositionem Patriarcharum, Primatum, Archiepiscoporum, & Episcoporum, nec non Abbatum, ac aliorum quorumcumque Collatorum, & Collatricum, Sacularium, & Regularium quomodolibet (non tamen ad collationem cum alio, vel aliis, aut etiam ad alterius presentationem, vel electionem).

pertinentia) qua post illorum obitum, aut Ecclesiarum, seu Monasteriorum, vel aliarum dignitatum suarum dimissionem, seu amissionem, vel privationem, seu translationem, vel alias quomodocumque vacaverint, usque ad provisionem successorum ad easdem Ecclesias, aut Monasteria, vel dignitates Apostolica auctoritate faciendam, & adeptam ab eisdem successoribus pacificam illorum possessionem quomodocumque vacaverint, & vacabunt in futurum. Declarans irritum &c.

III. Extensio reservationis beneficiorum per assecutionem pacificam vacaturorum.

Item si qui de beneficiis Ecclesiasticis, praesertim curam animarum habentibus, seu alias personalem residentiam requirentibus, dum pro tempore vacant Apostolica auctoritate provisi, seu providendi, ante illorum assecutionem aliam cum eisdem incompatibilia beneficia Ecclesiastica per eos tunc obtenta in fraudem reservationis suae resignarent, seu dimitterent, voluit, decrevit, & declaravit, quod si impostero quibusvis personis de aliquibus beneficiis Ecclesiasticis.

fiasticis tunc vacantibus, seu vacaturis per Sanctitatem Suam, aut ejus auctoritate provideri, ipsosque providendos intra vacationis, & provisionis, seu assentionis eorundem beneficiorum tempora, quacumque alia cum illis incompatibilia beneficia Ecclesiastica Sacularia, vel quorumvis Ordinum, ac etiam Hospitalium Regularia per eos tunc obtenta nulla speciali, & expressa de eisdem in provisionibus praedictis facta mentione, simpliciter, vel causa permutationis, ac alias quomodolibet, sive in Sanctitatis Suae, vel alterius Romani Pontificis pro tempore existentis, aut Legatorum, vel Nuntiorum dictae Sedis, sive Ordinariorum, vel aliorum Collatorum quorumcumque manibus resignare, seu dimittere, aut juribus sibi in illis, vel ad illa competentibus cedere contigerit, omnes, & singula concessionem, collationem, provisionem, & quavis alia dispositiones de beneficiis, seu juribus sic resignandis, dimittendis, & cedendis pro tempore facienda cum inde sequutis quibuscumque cassa, & irrita, nulliusque roboris, vel momenti existant, nec cuiquam suffragentur, sed beneficia, & jura ut praefertur resignata, dimissa,



Et cessa eo ipso vacent, Et sub reservatione predicta, quam Sanctitas Sua etiam quoad hoc extendit, Et ampliorit comprehensa censeantur. Ita quod de illis per alium quam per eandem Sanctitatem Suam, vel pro tempore existentem Romanum Pontificem nullatenus disponi possit, in omnibus, Et per omnia perinde ac si per pacificam affectionem beneficiorum aliorum huiusmodi vere ac realiter vacavissent. Ac ulterius voluit, beneficium de quo resignans fuerit auctoritate Apostolica provisus, ac per cuius affectionem beneficia vacare debebant, ut prius vacare, perinde ac si collatio favore resignantis facta non fuisset, salvis tamen quibuscumque juribus competentibus alteri parti, ad cuius favorem facta esset resignatio, etiam ex causa permutationis, summarie, simpliciter, Et appellatione remota exercendis. Decernens irritum.

IV. Reservatio dignitatum, nec non suorum, Et S. R. E. Cardinalium familiarium beneficiorum &c.

Item reservavit generaliter dispositioni suae omnes dignitates maiores post

post Pontificales in Cathedralibus, etiam
Metropolitanis, & Patriarchalibus, nec
non valorem decem florenorum aurū
communi aestimatione excedentes princ-
pales in Collegiatis Ecclesiis. Reserv-
vit etiam Prioratus, & alias dignita-
tes Conventuales, & Præceptorias ge-
nerales Ordinum quorumcumque (set
non militiarum), ac quaecumque bene-
ficia, qua sui, etiam dum Cardinala-
tus fungebatur honore existenter, ad
S. R. E. viventium nunc, &
qui erunt pro tempore Cardinalium fa-
miliares continui commensales obtinent,
& in posterum obtinebunt eorum fami-
liaritate durante, ac in quibus, seu
ad qua jus eis competit, aut competit-
vit, etiam si ab ipsa familiaritate per
obitum Cardinalium eorundem, vel al-
tia recesserint. Declarans, dignitates,
qua in Cathedralibus, etiam Metropo-
litanis post Pontificales non majores
existunt, & qua ex Apostolica Sedis
indulgentia, vel ordinaria auctoritate,
aut consuetudine præscripta, vel alias
quovis modo in quibuscumque Collegia-
tis Ecclesiis principalem præminentiam
habere noscuntur, sub reservatione præ-
dicta comprehendendi debere. Decernens
irritum. &c.

**V. Reservatio beneficiorum Collectorum,
& Subcollectorum.**

Item reservavit generaliter omnia,
& singula beneficia Ecclesiastica quorumcumque Collectorum, & unicorum
in quacumque Civitate, vel Diocesi,
qui suo tempore officia exercuerint, sub-
collectorum fructuum, & proventuum
Camera Apostolica debitorum, illa vi-
delicet beneficia dumtaxat, qua duran-
te eorum officio obtinebant, & in qui-
bus, seu ad qua jus eis competeat.
Decernens irritum &c.

**VI. Reservatio beneficiorum Curia-
lium dum Curia transfertur.**

Item reservavit omnia, & singu-
la beneficia Ecclesiastica quorumcumque
Curialium, quos dum Curia Romana
de loco ad locum transfertur, eam se-
quendo decedere contigerit in quovis
loco, quantumcumque etiam a dicta
Curia remoto. Decernens irritum &c.

**VII. Reservatio beneficiorum
Cubiculariorum, &
Cursorum.**

Item

Item reservavit generaliter idem
D. N. PP. dispositioni suae omnia be-
neficia Cubiculariorum etiam honoris
nuncupatorum, ac Cursum suorum
declaram in predecessorum suorum Ro-
manorum Pontificum Constitutionibus,
& Regulis reservatoriis beneficiorum Cu-
biculariorum, etiam Cubicularios honoris
nuncupatos, etiam a die eorum editionis,
& publicationis intelligi, & compre-
hendi, ac comprehensos fuisse, & esse.
Irritumque &c.

VIII. Reservatio beneficiorum Ecclesia-
rum S. Joannis Lateranen., & S.
Petri, ac S. Mariae Majorie
de Urbe, ac beneficiorum titu-
larum Cardinalium a Cu-
ria absentium.

IX. Reservatio mensium Apostoli-
corum, & alternativa pro
Episcopis residentibus.

Item cupiens SS. D. N. PP. pau-
peribus Clericis, & aliis benemeritis
personis providere, omnia beneficia Ec-
clesiastica cum cura, & sine cura, Se-
cula.

284
ularia, & quorumvis Ordinum regula-
ria qualitercumque qualificata, &
ubicumque existentia in singulis Ia-
nuarii, Februarii, Aprilis, Maii, Ju-
nii, Augusti, Octobris, & Novembris
mensibus, usque ad sua voluntatis bene-
placitum extra Romanam Curiam, a-
lias quam per resignationem quocum-
que modo vacatura, ad collationem,
provisionem, presentationem, electio-
nem, & quamvis aliam dispositionem
quorumcumque collatorum, & colla-
tricum Saecularium, & quorumvis or-
dinum Regularium (non tamen S. R.
E. Cardinalium, aut aliorum sub con-
cordatis inter Sedem Apostolicam, &
quoscumque alios initis, & per eos,
qui illa acceptare, & observare debu-
erunt acceptatis, & observatis, qua la-
dere non intendit comprehensorum) quo-
modo libet pertinentia dispositioni sua
generaliter reservavit. Volens in sup-
plicationibus, seu concessionibus gratia-
rum, qua de dictis beneficiis tunc va-
cantibus, etiam motu proprio fient, de
mense, in quo vacaverint dispositive
mentionem fieri, alioquin gratias nul-
las esse &c. Insuper Sanctitas Sua ad
gratificandum Patriarchis, Archiepi-
scopis, & Episcopis intenta, ipsis quam-
diu

Sin apud Ecclesias, aut Dioceses suas
 vere, & personaliter resederint, dum-
 taxat de omnibus, & quibuscunque
 beneficiis Ecclesiasticis cum cura, & fi-
 ne cura, secularibus, & regularibus [ad
 liberam ipsorum dumtaxat, non autem
 aliorum cum eis dispositionem, seu pra-
 sentationem, vel electionem, nec etiam
 sum consilio, vel consensu, seu interven-
 tu Capitulorum, vel aliorum, aut alias
 pertinentibus] qua in antea in men-
 sibus Februarii, Aprilis, Iunii, Au-
 gusti, Octobris, & Decembris extra
 Curiam ipsam vacare contigerit [dum-
 modo alias dispositioni Apostolica reser-
 vata, vel affecta non fuerint] libero
 disponendi facultatem tempore sui Pon-
 tificatus tantum duraturam concessit.
 Ac etiam voluit, ut si ipsi in collatio-
 ne, aut alia dispositione beneficiorum
 in aliis sex mensibus, videlicet Janua-
 rii, Martii, Maii, Julii, Septembris,
 & Novembris vacaturorum [qua etiam
 dispositioni sua, ut praefertur reserva-
 vit] seu etiam aliorum dispositio-
 ni sua, & dictae Sedis alias quo-
 modolibet reservatorum, vel affecto-
 rum sese intromiserint, aut quominti
 provisiones, & gratias Sanctitatis
 suae de illis debitum effectum conse-

quantur impedimentum quoquomodo praestiterint, usu, & beneficia praedicta facultatis eo ipso privati existant, ac collationes, & alia dispositiones de beneficiis illius praetextu deinceps facienda nullius sint roboris, vel momenti. Illi vero, qui gratiam alternativa praedicta accipere voluerint, acceptationem huiusmodi per patentes litteras manu propria subscriptas, suaeque sigillo munitas, & in sua quisque Civitate vel Diocesi datas declarare, & litteras ipsas huc ad Datarium Sanctitatis Suae transmittere teneantur, quibus ab eo receptis, & recognitis, ac in libro ad id deputato registratis, tunc demum, & non antea uti incipiant gratia supradicta. Insuper &c. Declarant &c. Decernens sic in praemissis omnibus per quoscunque &c. judicari debere, ac irritum &c.

X. De litteris in forma rationi congruenter expediendis.

* * * * *

XI. Declaratio reservationis Ecclesiarum, & Beneficiorum per Praedecessores reservatorum.

Item

Item decalaravit omnium, & singularum Ecclesiarum Cathedralium, & Monasteriorum provisiones, quas praedicti Praedecessores sui ordinationi, & dispositioni eorum, nec non omnia, & singula beneficia Ecclesiastica, qua dicti Praedecessores sui ordinationi, & dispositioni eorum, nec non omnia, & singula beneficia Ecclesiastica, qua dicti Praedecessores etiam praedicta dispositioni cum interpositione decreti reservaverant [qua quidem Ecclesia, Monasteria, nec non sic reservata beneficia a tempore obitus eorundem Praedecessorum vacabant aut Ecclesia ipsa, vel Monasteria hujusmodi, sic commendata, vel eis Administratores deputati non fuissent, etiam tunc vacassent] remansisse, & remanere per hujusmodi reservationem & decretum affecta, nullumque de illis prater Romanum Pontificem ea vice se intromittere, vel disponere potuisse, sive posse quoquomodo. Decernens irritum, & inane, si secus super illis attentatum forsitan erat tunc, vel in posterum contingat attentari,



RAGIONAMENTO
INTORNO ALLE REGOLE
della Cancelleria Apostolica
CHE CONTENGONO
LE RISERVE BENEFICIARIE

1770

Tom. III. N. IX.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS
CHICAGO, ILL. 60637
U.S.A.

ОТДЕЛЕНИЕ

ИСТОРИИ И ФИЛОСОФИИ

НАУК
ОБЩЕСТВЕННЫХ НАУК

И ЭКОНОМИКИ

ИСКУССТВ

1955



UNO Stato d' Italia sopra gli altri potente, e florido per la savia condotta del Governo segna negli Annali nuova Epoca di felicità. Per dritto di possiminio ritornano nel suo seno tutte le belle arti della pace. Lo zelo del Sovrano le accoglie, le accarezza, e le promuove; e la sua vigilanza le difende, e chiude le frontiere dell' Impero, dove una Potenza vicina allargate le avea, per agevolare il corso alle sue pretensioni di Sacro colore tinte, affin di ferire l'interesse del Corpo Politico, e vuotare le borse dei Sudditi del Re lungo le vie del Tevere. Di qui è, che certi regolamenti del Fisco di quella Corte sono tutti per Supremo comando fermatinei Confini del Regno, e non si permetterà loro il passaggio, se prima non saranno riveduti, ed esaminati. Quest' Ordine Augusto ha incoraggiato i Cittadini a far su di essi le riflessioni trattanto che colà saranno arrestati. Noi che ci sentiamo il cuore

re tocco da spirito di Patriottismo, come che siamo una minima parte del Vassallaggio del nostro Principe, desideriamo su questo argomento esercitarci. Imprenderemo a farci alcune considerazioni, e diremo da buon Cattolico e da buon Cittadino tranquillamente il nostro parere, e il diremo con ingenuità di vero Italiano. Noi rispettiamo le prerogative, e le preeminenze della Santa Sede; ma ci ricordiamo anche le obbligazioni al nostro Sovrano, ed alla Patria. Que' stabilimenti di Finanze, che Roma pretende mandarci sono gl' istessi che si chiamano Regole della Cancelleria Apostolica. Il dritto d'imporre tributi è proprio della Sovranità; e Roma negli altrui domini ha queste regalie? Ecco appunto il Problema politico, che studiamoci risolvere, per quanto da noi si saprà e potrà, stimiamo dover salire ai principj della Monarchia Romana, e sommariamente toccare alcune principali ragioni de' suoi progressi. L'irruzione de' Barbari indebolì la potenza dell'Impero in Occidente, e un turbine di Controversie Teologiche elevato in Oriente la rovinò. I Papi alloggiati in Roma contro di tutte le tur-

bo.

bolenze si prevalsero della sua caduta. Disegnarono su quei rottami le prime linee della lor Signoria. I Longobardi vicini, ed imperiosi presi da gloria, ne minacciarono la distruzione. La nascente Monarchia non avendo forze bastanti per affrontargli, si rivolse in Francia: persuase Pipino a venire in Italia sempre stata oggetto della cupidigia de' stranieri. Pipino passò i Monti; strinse, ed infine vòl i Longobardi, i quali furono alla perfine da Carlo Magno annichilati, e il Trono del Dominio Papale si assicurò sotto la protezione del nuovo Impero. Ma i Papi, che aspiravano alla indipendenza, malvolentieri soffrivano i Francesi in Italia fermati. Negoziarono fargli ripassare i Monti, e sottrarsi da qualunque soggezione, operarono per rinforzare la loro Signoria, e metterla in fronte dello Stato. Di qui è che ritrovandosi i dritti de' Vescovi minacciati da certe false carte, egli- no ne avvalorarono l'attacco. I Prelati se ne risentirono, e riappellarono ai Canon: ma i Canon erano troppo antichi, e l'Imposture d'Isidoro Mercatore assai nuove; onde que' Jussi ri-

H 3 massi

massi senza difesa, dovettero cedere alla Potenza Romana.

Da che gli atti del Mercatore oppressero i dritti de' Vescovi, ed autenticarono le pretese di Roma, di fatto la sua Monarchia crebbe, e si dilatò, ed i bisogni si moltiplicarono. Per provvedergli era necessario un fondo più ubertoso, che non era il suo patrimonio, e si pensò averlo come il possedevano gli altri Stati di Europa. A que' tempi mezzo selvaggi le principali sorgenti delle rendite pubbliche erano le Multe, e i Danni. Verso il Secolo VIII. si era introdotta la costumanza di vantaggiare gli interessi degli Ecclesiastici con discapito della legge. Si peccava, ed egli non condannavano le transazioni le penitenze Canoniche, con che colava molto denaro nelle loro borse. Anche Roma godeva di simili frutti, la quale volendo vieppiù questo capo di rendita promuovere, fu sollecitata fare delle transazioni co' Principi, proturò le proferte de' loro Regni per la redenzione delle loro Anime, (Gregor. VII. lib. 9. Ep. 3.) onde ne trasferì somme ricchezze riscosse col nome di S. Pietro.

Ma

Ma il passo più difficile da farsi era per il dominio; perciò s'industriarono servirsì di ogni circostanza, per acquistarlo. Le vicende de' tempi favorivano i loro disegni: queste smossero, ed infansero talmente il sistema della Disciplina, che se ne desiderò pronto il riparo. Il credito de' Papi fu invitato ad apprenderlo, ed eglino maneggiarono così bene l'affare, che le cose si accomodarono. I Benefizj depositi nelle mani si attaccavano insensibilmente al Fisco Pontificio; per la qual cosa l'Agraria Sacra cominciò a mutar natura; e in questa mutazione si adombrarono i primi stanti della Cancelleria, toccanti le riserve Beneficarie, in quali in seguito sviluppandosi crebbero a segno, che oggi formano una parte rispettabile del dritto Pontificio universale. Sarà dunque pregio dell' opera rimanere intorno a quei tempi, e all'incontro abbozzare lo stato. Venuto il decimo secolo, tutta la faccia di Europa fu coperta di tette nebbie d' ignoranza. Questa in ragione della sua intensità, come rendette lo spirito inerte, espone il cuore in tutti i punti alla energia delle passioni; il perchè il buon costume si

distrusse, e l'umanità piombò nel profondo de' delitti. In sì fatte circostanze il Clero dimenticò il suo dovere, attese al piacere di Amore, e mercatantò i Benefizj. Nella Chiesa di San Martino di Tours si tenevano esposte tutte le Prebende venali (Epist. XII. Urb. II.). Per restituirsi la Santità al Mopastero, si tennero varj Concilj, dove si posero in opera quei mezzi, che la necessità de' tempi poteva richiedere. Decretarono, che i Prelati Simoniaci, e incontinenti, se non volevano esser deposti, avessero risegnate le loro Cattedre in mano di Sua Santità, (Conc. di Rems di Maggio 1049. Conc. Later. sotto Aless. II. 1063.) con che il Papa s'intrigò nelle provviste di quasi tutte le Chiese. Nel solo sinodo di Lione celebrato sotto Vittore, 72. Prelati risegnarono le loro Sedi, dove per la via aurea erano arrivati, e sei vergognosamente ne furono scacciati. (Baron. an. 1029.) Dritto che la necessità comunicò a Roma, ed il tempo l'autorizzò.

Rotti a questo modo i legami della disciplina, impetuosamente i Chierici invasero le robe Ecclesiastiche: chiappò ciascuno molti benefizj, e gli godè

godè. Sul principio dell'istruzione accorsero i Papi per riparare, e ripararono come potettero. Scapparono dalle zampe di quei Predatori molti Benefizj, che alle volte eglino tennero, alle volte ad uno, che meritevole n'era, più ne conferirono. Di poi seriamente pensarono al rimedio, e di esso per la moltitudine de' delinquenti ne dispensarono; (Cap. 5. de Praeb.) l'affare perciò si rimise al terzo Concilio Lateranese. Il Concilio restaurò i Canoni, e gli espose alla scorreria degli Ecclesiastici (Cap. 3. de Clerico non resid.) la quale fu in fine arretrata dal quarto Concilio in seguito tenuto anche in Laterano (Cap. 28. de Praeb.) Ma Innocenzio III. a cui la Monarchia universale dee l'ultimo colmo della sua grandezza indebolì le barriere Canoniche, ed aprì un varco a Roma, per cui potea giugnersi al possesso di più benefizj (Cap. 18. cod.)

La temerità in quei secoli più volte si sospintè: tentò più d'una volta usurpare la Cattedra di S. Pietro in faccia de' suoi legittimi successori. A reprimere questa baldanza fu risoluto riformare sotto Alessandro III. la legge dell'elezione. Si fissarono nel se-

lo Collegio de' Cardinali i suffragi.
 (Pavlin. in vita Alex. III.) Tal mu-
 tazione di Disciplina tanto per o-
 pera, e studio de' Papi da Roma si
 diffuse nelle altre Chiese. Il dritto di
 eleggere i Vescovi si restrinse presso i
 Canonici Capitolari, e il resto de' Chie-
 rici ne fu privato, ed escluso (Tit. de
 his, qui a Praecl. sin. caus.).
 Trasferiti i dritti del Clero ne'
 soli Capitoli, da questi spesso saltaro-
 no in Roma: una lite suscitata circa
 l'elezione, un rito non osservato, la
 scelta d'un indegno eran cagioni per
 framischiare il giudizio del Papa, e
 farlo tutto da esso dipendere. (In De-
 cret. passim.)

Le querele insorte tra l'Impero,
 e l'sacerdozio intorno l'Investiture non
 finirono senza vantaggio di Roma. I
 Principi, che da Carlo Magno aveva-
 no arricchiti di Feudi gli Abati, e i
 Vescovi in Germania, e in Francia,
 in Italia, e altrove volevano investir-
 gli, e riscuoterono omaggi. I Papi,
 i quali conoscevano, che le pretensio-
 ni de' Sovrani si spingevano a rove-
 sciare le linee, si opposero. Quelli
 in luogo di cedere, resistettero. La
 causa minacciava tra ambedue le par-
 ti

ti la guerra, e si guerreggiò. In fine dopo varie vicende i Papi ridussero i dritti de' Principi: dove piacque ad essi restringergli, con che guadagnarono l'indipendenza dell'Impero nelle loro elezioni, e ridussero nelle loro mani le Chiese, in cui i Prelati da Laici erano stati investiti, poichè quelli per non esserne affatto scacciati, innanzi tempo le rinunziarono alla Santità sua.

Mentre che i Papi procuravano provvedere per ogni banda di Pastori, vollero anche assicurarsi de' Benefizj minori posti di là da' confini della loro Metropoli (Thomas par. XI. lib. 1. Cap. 4.) La folla de' Chierici, che qual matta correa in Roma ne fu l'occasione. Tra essi molti se ne mostrarono degni esserne provveduti. I Papi s'ingegnarono soddisfare agl'interessi con un. Adriano IV. tentò l'impresa, affidossi alle preghiere, e agli accomodamenti (Cap. *quantum de Elect. in IV.*) Questi non ebbero sempre l'istesso effetto; poichè i dritti di alcuni Collatori cedettero la rispetto di Roma, e i dritti di alcuni resistendo, gli respinsero indietro. I raccomandati, per rendere le preci-

Pontificie più attive, ne' riscontri si studiarono avvalorarle quanto più potettero. Dissero che il volere del Sommo Pontefice era decreto; (Io. Salib. Epist. 23.) A sì gran Padre non ubbidire, era l'istesso, che perire. (Steph. Tornac. Ep. 131.) Roma, che così mal sopportava la resistenza, come le piaceva la lode, mutò tuono. Dalle preghiere passò a' precetti, quindi all'esecuzione, (Tit. Pec. de Rescript) e qualche volta alle censure (Cap. 28. de Præb.) con che rese formidabile la sua intrapresa, e agevolò il corso agli ordini, che spedì per gli benefizj e vacanti, e che dovevano vacare.

A disbrigare tante carte, molte persone erano necessarie, e molte se ne incaricarono. Esse costituirono un Collegio sotto nome di Cancelleria Apostolica. Onorio III. le diede le prime Istruzioni, le quali da un Codice Manoscritto del Cameracio Cencio il Sig. Murator trasse, e pubblicò. (Dissertat. XII. Antiq. Ital.) All'industria di quei Curiali debbonsi tante, e sì differenti formole Beneficiarie, delle quali molte furono raccolte, e divulgate da Gio. Stafilco. Alla vigilanza poi de' Papi si hanno a rapportare innumerevoli

abili costituzioni toccanti questa sorta di Scrittura. Una porzione di esse è stata registrata nel primo libro del Codice della Monarchia Universale.

Lo stile della Cancelleria comechè non ancora dirozzato, pure gravemente ferì gl'interessi degli Stati Cattolici, il perchè questi forte se ne dolsero. Subito i Papi pensarono per mezzo de' loro Legati rimediarvi. Il Nunzio Pontificio in Inghilterra in un'Assemblea tenuta presso VVerstmunster maneggiò l'accomodamento con quella Nazione. Propose, che si fossero assegnate alla collazione Pontificia due Prebende nelle Chiese Cattedrali, e altrettante ne' Conventi; e così Roma cedeva le sue pretensioni, non che furono da' Regi, e da' Bironi, e da' Prelati ammesse, ma espressamente rigettate. (Matt. Par. Ar. 126. nel num. II. del Concil. general.).

Ciò non ostante lo studio de' Curiali continuava a coprire il mondo con nebbie di Carte, che a momenti da Roma volavano. In una Chiesa Cattedrale oltre alle Dignità vi erano trenta Prebende: queste tra venti anni vacavano per trentacinque volte più fuori delle vacanze delle Dignità. Il Vescovo,
che

che per quello intervallo di tempo governò tra molte angustie, e fatiche la Chiesa impedita da' mandati Apostolici, non potè, eccetto che due Prebende conferire. E pure Roma non contenta di tante provviste aveva consegnato delle spettative non che per le Dignità, ma eziandio per alcuni Benefizj. (Un Vescovo Anonimo app. Rainald. an. 1317.) Questa libertà, che Roma sì splendidamente praticava, comunicò alla sua Corte tutta la forza del gran Magnetismo morale, onde vi riconcentrò innumerabili persone, e la Sacra fiamma dell'oro ve le trattennè. Ciò fece, che molti fossero investiti di Chiese, il cui Crocifisso mai non videro, videro bensì il libro de' conti, e delle rendite. A morte loro i benefizj si riconferivano ad altri commoranti nella Corte del Papa, e così da un Curiale passando all'altro, i Vescovi rimanevano privi dell'esercizio del loro Ministero. Del che molto dolendosene, si studiarono rimediarvi. Crearono in Roma Procuratori con special mandato a provvedere le Prebende delle loro Chiese, che per morte de' Beneficiarj vi potevano vacare. (Gloss. in Cap. Stat. de Præb.)

Il ritrovato de' Vescovi disgustò i Papi: esso attraversava i loro disegni troppo da certe Scuole promossi, e difesi. Non era guari, che alcuni Reverendi Maestri, i quali volevano mutare in bastone il Pastorale, avevano convertito le Cattedre in Tribunali. Quivi alle Questioni astruse, e sottili aggiunsero la Disputa del Dritto pubblico. Proposero se al Papa aspettava la plenaria disposizione delle robe della Chiesa; conchiusero, e decisero assertivamente. Ma perchè sì fatta conclusione non aveva sostegno, si pensò da Roma di fondarla, per poter esser pietra angolare di ciò che si voleva inalzare. Clemente IV. corredandola colla Pontificia autorità, la canonizzò. Egli stabilì, che alla Santità Sua rimanessero riserbati tutti i benefizj, che vacavano in Corte. E perchè ciò non fosse paruto intieramente nuovo, s'ingegnò allegarvi la veneranda antica Costumanza (Cap. 23. lib. 3. tit. 4. in VI. 2.)

I successori di Clemente non trascuravano riserbare altri, con che la roba Ecclesiastica venne pian piano a ripararsi presso che tutta in favore del Fisco Pontificio. Alcune pensioni gli

sa.

furono addette sotto certe condizioni, alcune puramente se gli ascrissero. Le prime sono comprese nella classe delle riserve condizionali; le ultime in quelle. Noi ci studiamo quì porre l'una, e l'altra classe in veduta, cominciando dalle condizionate.

Le riserve, che sotto certe condizioni si fecero, dopo Clemente IV. si dedussero dalle antiche interpretazioni della sua Costituzione. Egli intese riserbare i benefici vacati per morte de' Beneficiarj, dove la Corte dimorava. Bonifacio VIII. procedè avanti, ordinò, che si fossero comprese sotto nome di vacanza in Curia i Benefizj di coloro, che venendo, o partendo dalla Corte fossero morti tra due die, te, da essa distanti; quei de' Curiali trapassati ne' luoghi vicini della Corte, o dond'essa erasi partita, o nel seguito del suo viaggio. (Cap. 24. de pract. in VI.) Giovanni XXII. stabilì che fossero toccati al Papa non che i Benefizj vacati in Corte per morte naturale de' Beneficiarj, ma eziandio per morte fittizia, cioè per deposizione, privazione, cessione, deservizione, elezione, riprovazione, dispoñolazione, traslazione, collazione, consacrazione, e

benedizione . [Extr. ex debit. de Eccl. in con.] Che esatta numerazione ! Ma non dee far meraviglia ; poichè questo Papa fu diligente assai in ogni cosa , donde poteva trarre danaro . Ne' venti anni del suo Pontificato radundò incredibili tesori , e con tutta la profusione usata in vita , lasciò in morte l'ingente somma di 25. milioni .

E perchè i Curiali sono una parte rispettabile della Curia , anche i loro benefizj sono stati sotto l' istesse riserve compresi . Appartengono dunque alla collazione Pontificia que' che vacano per morte de' Cardinali Delegati , de' Cappellani , de' Commensali , de' Familiari , (Reg. 4. Cancell.) de' Cubicularj , ancorchè di onore , e de' Cursori del S. Padre , (Reg. 7.) de' Commensali de' Cardinali , (cod. Reg. 9.) come altresì de' Curialisti , ancorchè a loro morte non si trovino addetti al servizio della Corte . Inoltre i Benefizj , che durante il loro impiego avessero tutti i Collatori , e i Succollatori delle rendite Camerali . (Reg. 9.) E nelle porzioni del fondo sacro , che rimanevano per altra condizione ascritte alla Camera Apostolica , la condizione del tempo in cui

in cui vacavan l'incamerò. Fu determinato, che si provvedessero dal Papa tutti i benefizj vacanti ne' mesi di Gennaio, Febbraio, Aprile, Maggio, Luglio, Agosto, Ottobre, e Novembre. Su queste riserve temporanee suol Roma trasfigere con alcuni Prelati per l'alternativa, ma di essa questi non godono, se trovandosi lontani dalle loro Chiese vi vacano i Benefizj ne' tempi, che appartenga loro alternativa, (Reg. 9.)

A queste riserve fatte per ragione di luogo, di Persone, e di tempo si sono per altre circostanze aggiunte le seguenti. I Benefizj inferiori conferiti contro le Regole del Concilio Tridentino. (Reg. 10.) I resignati, ed in essi decaduti tra il tempo della vacanza, e della provvista di altri incompatibili; i vacanti *ipso jure* per l'acquisto di nuovo benefizio, quei che vacano vacando la Sede del Collatore ordinario; I Benefizj vacanti in tempo della vedovanza della Sede Apostolica, e che o giustamente si sono provveduti, o si è trascurato provvedergli; i riserbati dal Papa, e non conferiti, comechè prima della sua morte fossero vacati.

La Classe delle riserve assolute comprende le Chiese Vescovili, Monasterj de' Monaci, le cui rendite eccedono i dugento fiorini; che equivalgono intorno a 430. ducati Napoletani; le Dignità maggiori dopo le Pontificali nelle Cattedrali, e le principali nelle Collegiate, che avanzano le rendite di 10. fiorini d'oro; i Priorati; le Prepositure, ed altre Dignità Conventuali, e le Precatorie generali degli Ordini, eccetto i Militari. (Reg. 3.) similmente i Benefizj di S. Giovanni Laterano, di S. Pietro, di S. Maria Maggiore, e quei che vacano ne' titoli de' Cardinali. (Reg. 4. ed 8.)

Divenuta l'Agraria Sacra difesa Pontificia, l'autorità della Cancelleria crebbe, e si distese. All'ufficio di segnare e spedire le Bolle si aggiunse la soprintendenza in tutto il dominio del Fisco Romano; e così da Collegio di Notari, ed Amanuensi, si passò a l'ultima Camera di Finanze incaricata a tener conto de' fondi pubblici, delle loro rendite, e ricchezze, e colla potestà di giudicare non solo le controversie Agrarie, ma anche di conoscere varie altre questioni pubbliche.

Ed

Ed affinchè tante cose si fossero gettamente amministrate, diversi stabilimenti si sono formati. Molti contengono descritti con ogni precisione tutti i fondi Fiscali, e perciò fanno un Ragionario consimile a quello, che avevano i primi Cesari: altro non sono, che regole Forensi. Alcune prescrivono le Clausole diplomatiche da inserirsi nelle carte, o di concessioni beneficarie, o nelle dispense matrimoniali, oppure di legittimazione per abilitare alcuno a succedere a qualche eredità. Tra gli Statuti fatti pel governo de' Vettigali, que' che riguardano le Clausole da apporsi ne' diplomi delle Indulgenze, e' pare, che vi sieno proprio a pigione. (Reg. 53. e 54.) Non va poi così la cosa per quello, che tassa il valore delle monete; poichè è di esso un regolamento necessario d'una Camera di Finanze. [Reg. 15.] Tutte queste Costituzioni unite col Ragionario compongono un piccol Codice col titolo delle Regole della Camera Apostolica. Nel principio di ogni Papato esattamente si rivede. Il nuovo Pontefice vi fa ad arbitrio suo le giunte, mutazioni, ed abrogazioni; indi si promulga nel palazzo

lazzo della Cancelleria, ed in fine si ripone questo libro aureo nell' Archivio della medesima. Nella pubblicazione di sì fatto Codice il Fisco Romano pretende godere d'un privilegio particolare. Tutte le Leggi obbligano i sudditi all' osservanza da che si divulgano. Le Regole della Cancelleria costringono ad eseguirle non dal dì della loro pubblicazione, ma da giorno seguente, che il Papa fu assunto al Trono, ancorchè quello dopo lungo intervallo avvenisse. Avendo a questo modo dichiarata l' origine e 'l progresso delle riserve beneficarie comprese nelle Regole della Cancelleria, innanzi di esaminare il loro spirito, ci studieremo trascurativamente toccare i regolamenti fatti da Roma sulle robe Ecclesiastiche.

Sin da che i Papi apposero le mani ne' Benefizj; questi incominciarono pian piano a toggettarfi al loro Fisco, con che si andò stabilendovi de' regolamenti appropriati a' suoi interessi, per i quali si mutò la natura di essi. Da prezzi di peccati, e da patrimonio de' poveri si convertirono in fondi di Regalie. La mutazione fu modellata sul piano dell' Agraria pubblica. Nella se-

conda Epoca della barbarie di Europa tutti gli Stati erano conquistatori: il loro Erario non aveva altre ricchezze, nè altre rendite, che le prede. Queste erano o giornaliere, o certe, o fisse. Le fisse consistevano in latifondi, dove si nutrivano gli animali, e si esercitava l'Agricoltura. I Pastori, e gli Agricoltori erano i prigionieri, con cui si accumulavano i viventi in contado. Lo spirito guerriero, che allora regnava, fece, che i fondi si fossero ripartiti a' soldati o per premio di aver guerreggiato, o per invito a combattere. Si fatte divisioni si dissero Feudi. Roma dunque, affinchè niente mancasse al fasto, ed alla pompa di una Regia Universale del Cristianesimo, per cui avesse corrisposto alla Maestà dell' Impero, ammassò su quella forma la roba Ecclesiastica; fece i Benefizj Feudi della sua Monarchia, per dispensargli a coloro, che militavano per la Corte Romana. Istituzioni, e dignità indirizzate per le cose del governo pubblico, dal che nacque una Giurisprudenza Ecclesiastica Feudale a fronte della Feudale Curia; per la qual cosa non scongeremo ne' benefizj le stesse caratteristiche de' Feudi

di, siccome qui sotto accenneremo.

Il Feudo è un dritto di servitù, e godere l'alui predio.

Il Benefizio è un dritto di percepire i frutti da beni della Chiesa. Secondo lo spirito degli antichi Canonici era deciso, che il beneficiario non era che usurario delle rendite del Benefizio [Concil. Mediol. tit. 17. Cap. 11. Stat. S. Carol. Borrom. Cap. 17.] Questo Decreto era già passato in cosa giudicata, quando taluni se ne gravarono, domandando, che si fosse dichiarato il Beneficiario non che *usurario* ma *usufruttuario*. Mentre che si fatto gravame è in pendenza possiamo asserire, che quel dritto di percepire i frutti vaglia anche lo stesso, che servirsi e godere le robe della Chiesa.

Non può che il padrone del Predio costituire il Feudo.

Sopra notammo, che nel Codice della Monarchia Universale è registrato, che al Papa spetta la plenaria disposizione delle robe Ecclesiastiche. Secondo quei principj, il Papa si è dichiarato padrone de' Benefizj.

Il Feudo si dà alle persone benemerite per obbligarle al servizio del Concedente. E che altro denota la

voce *Benefizio* ? Cosa mai significano quelle forme beneficiali. „ Ma-
 „ giſ consideravimus personarum me-
 „ rita, & commoda Ecclesiarum, quam
 „ Regiam voluntatem cupientes (cod)
 „ pauperibus, Clericis (Martino V.
 „ scrivendo al Re di Pollonia presso
 „ Romualdo ann. 1457.) & aliis be-
 „ nemeritis personis de beneficiis Ec-
 „ clesiasticis providere. „ Tale fu l'
 arte che si pose in opera nello Scisma
 di Urbano VI. - Questi per accrescere
 il proprio partito, e così mantenersi
 nelle sue pretensioni, in una giorna-
 ta credè venticinque Cardinali (Bull.
 25. tit. V.).

Il Feudo è un dritto perpetuo. Nella prima età della Regalia Feudale non si stendeva oltre la vita del Vassallo; appresso si trasferì agli Eredi.

Anche il Benefizio è un dritto per natura sua perpetuario. Nel VI. Secolo concedevasi a' Chierici su di alcuni predj Ecclesiastici vita loro durante; morendo, quel dritto cessava, e le possessioni tornavano all'Erario Sacro (Theod. M. prest. Histor. Schism. & lib. 1. Cap. 44.). In progresso di tempo si assegnarono i fondi a titoli, o Chiese; quindi chiunque per ordinazione
 suc-

succedea a quel titolo , succedeva eziandio a quel dritto di percepire i frutti de' predj al titolo ascritti. (Conc. Aug. An. 506. Can. 6. Synod. Araus. I. C. 22.).

Perchè il Feudatario adempiuto avesse con fedeltà alle convenzioni di servire al padrone massimamente in guerra, è stato solito solennizzarle colla religione del giuramento, Questo si è concepito a tenore di certe formule più, o meno estese, secondo le diverse circostanze del contratto de' Vassalli domestici; e coloro, che col Feudo avevano annessa la giurisdizione, promettevano sempre, che la loro cura sarebbe stata di difendere la vita, il corpo, la mente, l'onor del padrone. I Ligj si obbligavano ad una perpetua fedeltà contro a tutti.

Nel Secolo XI. alcuni Suffraganei introdussero promettere l'obbedienza Canonica a' Metropolitani. Gregorio VII. in un Concilio tenuto in Roma nell'anno 1079. stipulò obbedienza Canonica, e fedeltà al Patriarca d' Aquileia: questi la promise, e giurò. Nel XIII. Secolo riscossero i Papi sì fatti giuramenti da' Vescovi loro immediatamente soggetti, e da certi Metropolitani. Tom. III. N. IX. I tre

tropolitanì, a cui indirizzarono il Pallio. Devotamente in fine alla Sede Apostolica le provviste delle Cattedrali, i Prelati hanno cominciato per sua autorità a consacrarsi, e confermarsi. Di qui è che eglino riputandosi senza mezzo sottoposti al Papa, gli giurano fedeltà, secondo la formola Gregoriana informata da Clemente VIII., e registrata nel Pontificale Romano, che noi in riscontro della Feudale qui rapporteremo.

Formole di giuramento
registrate nelle Con-
suetudini Feudali
(tit. 7. lib. 2. Feud.)

Ego juro quod numquam scienter ero in consilio, vel auxilio, vel in facto quod u amittas vitam, vel membrum aliquod, vel quid recipias in personam a liquam lationem, vel injuriam, vel contumeliam, vel quod tu amittas aliquem honorem, quem nunc habes, vel in antea habebis. Et si scivero, vel audivero de aliquo, qui velit aliquid istorum contra te facere, pro posse meo, ut non fiat, impedimentum prestabo. Et si impedimentum prestare nequivero, quam cito po-

Formole di giuramento
appreso nel Pontifi-
cale Romano
(Not. for. nel tit. de
Concess. Pall.)

Ego N. Electus N. N ab hac hora in antea fidelis & obediens ero B Petro Apostolo, Sanctique Romanæ Ecclesiæ & Domino meo Domino Papæ N suisque successoribus canonicis intrantibus. Non ero in consilio, aut consensu, vel facto, ut vitam perdas, aut membrum te capiente mala captione, aut in eos violentas manus quomodolibet ingerantur, vel injuriæ aliquæ inferantur quovis quæsto colore. Consilium veto, quod mihi credituri sunt per te, aut nuncios tuos

tero, tibi nuntiabo, & contra eum, prout poterò, auxilium meum præstabo. Et si contigerit Te rem aliquam, quam habes, vel habebis injussu, vel fortuito casu amittere, eam recuperare jurabo, et recuperatam omni tempore retinere. Et si scivero te velle aliquem offendere, inde generaliter, vel specialiter, suero requisitus, tibi, sicut poterò præstabo auxilium, & si aliquid mihi de secreto manifestaveris, illud sine tua licentia nemini pandam, vel per quemdam pandere faciam. Et si consilium mihi septa dicto aliquo facto postulaveris, illud tibi dabo consilium, quod mihi videbitur magis expedire tibi; & nunquam ex persona mea aliquid faciam scienter, quod pertineat ad tuam, vel tuorum infidiam, vel contumeliam.

tuos, seu literas ad eorum damnum me sciente nemini pandam. Papatum Romanum, & Regalia S. Petri adjutor eis ero ad retinendum, et defendendum, salvo meo ordine, contra omnem hominem. Legatum Apostolicum Sedis in eundo, & redeundo honorifice tractabo, & in suis necessitatibus adjuvabo. Iura, honores, & privilegia, & auctoritatem S. R. Ecclesie, Domini nostri Patris & successorum prædictorum conservare, defendere, augere & promoveri conabor, & quibus consilio, vel facto, seu tractatu, contra ipsam Domum nostram, vel eandem Romanam Ecclesiam aliqua iniuria, vel præiudicialia personarum, juris, honoris, status, & potestatis eorum machinatur; & si talia a quibusvis tractari, vel

procurari novero, impediam hoc pro posse meo aut quanto citius poterò significabo eidem Domino nostro, vel auctori, per quem possit ad ipsius notitiam pervenire. Regulas SS. PP. (1) Decreta, ordinationes, reservationes, provisiones, & mandata

12

Apo.

(1) Questa Clausola, come troppo espressa in Francia viene ristretta, e perchè si trasfusa nella formosa di Gregorio XV. così la quella, che il nuovo Arcivescovo di Parigi, esercita la sua Chiesa in Metropoli, ebbe a quel Papa. Lo stesso nota Espen per la Belgia part. 1. tit. XV. Cap. 11.

Apostolica totis viribus observabo, & faciam ab aliis observare; Haereticos, Schismaticos, & Rebelles eidem Domino nostro, vel successoribus praedictis pro posse persequar, & impugnabo. Vocatus ad synodum, veniam, nisi praepeditus fuero contra praepeditione. Apostolorum L. mina (1) singulis triennii personaliter, per meipsum transeam, ac Domino nostro, & successoribus praefatis rationem reddam de toto meo pastoralis Officio, ac de rebus omnibus ad meam Ecclesiam statum, ad Cleri, & Populi disciplinam, animarum denique, quae meae fidei traditae sunt, salutem quovis modo pertinentibus; & vicissim mandata Apostolica humiliter recipiam & quam diligentissime exequar. Quod si legitimo impedimento decessus fuero: praefata omnia adimplebo per certum Nuncium ad hoc speciale mandatum habentem de gremio mei Capituli, aut alia in Dignitate Ecclesiastica constitutum, seu alias personales habentem, aut lis mihi deficientibus, per Dioecesanum Sacerdotem, aut Clero deficiente omnino per aliquem Presbyterum saccularem, vel regularem spectatae probitatis, & religionis de supradictis omnibus plene instructum: de huiusmodi autem impedimento docebo per legitimas probationes ad S. R. E. Cardinalem proponentem in Congregatione S. Concilii per supradictum Nuncium transmittendum. Possessiones vero ad (2) Mensam meam pertinentes non vendam, nec donabo, nec impignorabo, nec dei nomine infeudabo, vel aliquo modo alienabo, etiam cum consensu Capituli Ecclesiae meae, inconsulto Romano Pontifice & si ad aliquam alternationem demum praeparas in quodam super hoc cedit constitutione contentas eo ipso incurrere volo. Intro-

(1) Questo articolo toccante la visita de' Limini Apostolici manca nella formola di Gregorio VII. inserita nel Concil. Rom. VI e nel c. IV. de iur. iur. Nel luogo suo vi è la seguente: *His, quos nominatim excommunicaveris scienter non communicabo. Romanam Ecclesiam per sacularem militiam fideliterque juvabo, cum invitus fuero.*

(2) Anche questo Capo manca nella formola Gregoriana. Francesco Florenze loc. cit. sospetto essersi ne' tempi posteriori quasi inserita.

Introdotta la concessione feudale, cominciarono i suffeudatari a suffeudarne alcune porzioni, quindi nacque la divisione de' Feudi nobili, ed ignobili, de' Vassalli maggiori, e minori. Quei che si concedevano dal Principe, si dissero Feudi Nobili, e i Feudatari Vassalli maggiori; gli altri, che da questi si davano, si appellavano Feudi ignobili, e gl' investiti Vassalli minori. (S. Iul. lib. Hist. Burg.)

Come si fracasò l' antico sistema della Disciplina, si cominciò nel Dritto Canonico ad introdurre la partizione de' benefizj in Maggiori, e Minori. I primi furono così chiamati, perchè avevano annessi i gradi superiori del governo Ecclesiastico. Gli altri furono detti Minori, perchè avevano i posti inferiori nella Chiesa. Questi sono le Personate, le Dignità, i Benefizj Curati, e semplici, e somiglianti, (Cons. Feud.)

Presso de' Barbari, dove l' uso della scrittura poco, o nulla è conosciuto, per significare, che qualche negozio siasi perfezionato, è solito dimostrarlo con certi simboli convenienti alla sua natura. Di qual è, che il contratto feudale introdotto dalle na-

zioni quasi che selvatiche, con apparato di riti si solennizzava. Dava si, a' Feudatarij il bastone, la spada, l'anello (Tit. 1. lib. XI. Conf. Feud.) o altro significante strumento militare, e onorifico in argomento del contratto già perfezionato. (Altafer de Feud. Cap. 8.) Si fatta pompa simbolica si è chiamata investitura finta, ed abusiva, essa fa che il Vassallo acquisti il Dominio, e l'Dritto di entrarvi naturalmente in possesso, in cui debba immerterlo il padrone, o da se, o da altri. Questa allora si dice investitura vera, e legittima.

Distaccati dall'ordine i Benefizi, questi si cominciarono a conferire con alcuni simboli. Si adopraron l'anello, il bastone, il bacio, il pane, il libro, il suggello, e l'berretto. e perchè l'istituzione de' Benefizi spesso nelle Decretali, ed in altri antichi monumenti si chiama investitura. Questa non dà al Chierico, se non che il dritto nel Benefizio, dove il Collatore, o altri suoi delegati debbano con atto separato indarlo, perchè acquisti il possesso di esso.

Quando il Feudo per morte del Vassallo tornava nell'Eraio Fiscale,

Il Principe non lo concedeva ad altri senza riscuotere una certa somma di denaro di rilievo. Introdotta la successione Feudale, questo peso rimase al carico dell'Erede. La quantità del rilievo non è stata sempre l'istessa: è variata secondo i tempi, e la costumanza delle Regioni. Presso di noi è la metà de' frutti percetti da' Feudi in quell'anno, che è morto il Feudatario. (Freccia de fuffeud. Auth. III.).

Nelle turbolenze dello Scisma d'Avignone, l'Erario Pontificio si trovò da gravissimi bisogni oppresso. Bonifacio VIII. pensò a sollevarlo: pose in opera l'istessi mezzi, che pochi anni addietro Clemente V. avea ritrovato da Gio. XXII. con sommo profitto praticati, incamerò la metà de' frutti, che sul primo anno si percepivano da' Benefizj in qualunque parte del mondo vacati. Questa contribuzione si disse annata. E perchè sì fatta rendita divenisse più seconda, vi furono in seguito sottoposti i Benefizj uniti, come che non mai vacassero. In somigliante caso l'annata si è chiamata quintadecima. (Sargi Mat. ben. num. 38.) Cessarono i bisogni, li

annata tuttavia si continua ad esigere. Si pagano per le Badie, e per i Vescovadi secondo la tariffa beneficiaria, ancorchè le rendite sieno cresciute, o mancate. Dagli altri Benefizj si riscuotono a tenore del fruttato corrente, purchè ecceda i 25. scudi di Camera. Quindi è stata la Regola della Cancelleria *de exprimendo valore Beneficiorum impetrationibus* (Reg. 55.) appunto per determinarsi la quantità delle annate per essi.

I Curiali diedero motivo a nuove tariffe. Eglino commettevano degli eccessi nell' esigere le loro sportule. Gio. XXII. per raffrenare questa rapacità determinò i loro dritti. Si fatta Pandetta fu informata, e separatamente pubblicata colle stampe di Marcello Alber in Roma nell' anno 1314. col titolo *Taxe Cancellaria Apostolica*, & *Taxe Sancta Penitentia*. Nell' anno appresso si ristampò in Colonia presso Golino Golini. Nell' anno 1520. fu impressa in Parigi da Terstaint Diapisi. Il Padre Memmi ne ha rapportato un esemplare ne' *Supplementi de' Concilj* [tom. 6. Sup. Conc.] da cui noi ne trarremo la seguente particola.

„ Indultum celebrandi in Eccle
 „ siis non consecratis, Florenus unus. „
 „ Indultum celebrandi extra Ecclesias
 „ Floreni semiduo. „ Indultum co-
 „ pulandi sine bandis, discretioni re-
 „ currentis committitur. „ Indultum
 „ diebus vetitis vescendi carnibus,
 „ Floreni duo. „ Pro confirmatione
 „ Testamentorum ad centum Florenos,
 „ Floreni sex. „

Il pio, e dotto Teologo Claudio
 Espenceo facendo menzione di queste
 tariffe ne dice „ prostat, & veuti
 „ pro meretrice sedet liber palam ac
 „ publice hic impressus (parole dell'
 „ edizione fatta in Parigi) hodieque
 „ ut olim, venalis, Taxæ Camerae,
 „ seu Cancellariæ Apostolicæ inscri-
 „ ptus, in quo plus scelerum di-
 „ scere licet, quam in omnibus vi-
 „ tiorum summis, & summaris; &
 „ plurimis quidem, omnibus autem
 „ absolutio emturientibus proposita
 „ (Calm. in Ep. Paul. ad Tit. c. 1.)

La Curia Romana non contenta
 di tante rendite è passata ad imporre
 ne' Benefizj nuovi pesi. Essi si debbo-
 no alla diligenza di Gio. XXII. Papa
 fatto per tesoreggiare, i quali nello
 Scisma di Avignone si dissero, e pro-

moſſero. Cedono al Fiſco Pontificio le rendite delle Chieſe vacanti ſopra tutto in Italia. Si farebbero riſcoſſe nel noſtro Regno anche quelle di Regia nominaſione di Padronato Regio e Feudale, ſe la ſomma Poſteſtà non ſi fuſſe oppoſta.

Senza conſenſo del Principe le robe Feudali non poſſono alienarſi. (Cap. 1. tit. 55. lib. 2. Feud.) Inconſulto il Papa non ſi poſſono fare le alienazioni de' Feudi Eccleſiaſtici [*Eſt. ambitioſ. in Commun.*].

Tra i modi di perdere il Feudo uno è, ſe il Vaſſallo faccia qualche ingiuria alle perſone atteenenti al padrone (lib. 2. tit. 17. Feud.) l'offeſa fatta dal Beneficiario al Veſcovo, o Cardinali è una delle maniere di privarlo del beneficio. [*Can. ſi quis ſuad.*].

Tutte le altre affinità, che la ragione Feudale ha colla materia beneficiaria tralaſciamo qui d' accennare, baſtando per il noſtro iſtituto quanto ne abbiamo dichiarato. Egli ora ci ſembra proprio oſſervare lo ſpirito in generale del Razionario Pontificio. Appreſſo particolarmente eſamineremo lo ſpirito delle Riſerve minori, e maggiori.

Ri-

Risponderemo finalmente a certe obiezioni, che ci potranno esser fatte.

9. I.

*Dello Spirito delle Riserve Beneficarie
per rapporto agl' interessi
dello Stato.*

Nella prima età del Cristianesimo il Presbiterio facea col Vescovo un Corpo di fratellanza: questo dopo si alterò, e cominciò a formare un corpo con quelli, non altrimenti che i Vassalli col lor padrone. Il Legame sociale era la stipula, la cui forma concepivasi in certa guisa a somiglianza della Feudale, che era in uso a tempo di Carlo Magno, una Potenza, che tutti adoggettava; e in seguito la riformò secondo i suoi interessi. Noi in riscontro di quella la regitreremo siccome trovasi nel Pontificale Romano rapportata.

FORMOLA

Della Scipula Feudale
che praticavasi nell'
età di Carlo Magno
(Sing. lib. 6. Hist.
Reg. Ital.)

Et filiis ejus fidelem
futurum in tota vita si-
ne fraude, doloque male.

FORMOLA

Della Scipula, che si
legge nel Pontificale
Romano (Pontific.
Rom. de ord.
Presb.)

Promittis mihi, &
successoribus meis reve-
rentiam, & obedientiam?
Promitto.

Si prometteva an-
che da' Chierici al Ve-
scovo ne' primi tempi
stabilità, ed osservanza
de' Statuti, (Lib. 7.
Cap. 466. Capit. Reg.
Franc.)

Ma Roma, che avea delineato
rendere la sua Signoria da un mare
all'altro, si studiò di trovare la ma-
niera di stringerla, ed addensarla. L'
Agraria Sacra a conto del Fisco Papa-
le riservata ne somministrò i viucoli.
Ogni benefizio, che da essa si conferisce
per mezzo di reciproche stipulazioni
rende tutti i Benefizj parte ligj, e
parte semplicemente, con che da' Mem-
bri tutti del Corpo Civile si ferve per-
formare la sua piramide politica, il
cui apice è il Papa. Da esso uscendo
una catena, e legando i Chierici non
incardinati a' Vescovi, i Vescovi, e
tutti i Beneficiarij inferiori al Papa,
incatena tutto il Clero, e gli assog-
getta.

getta alla sua Corte. Catena, i cui anelli sono i contratti; la maggior parte santificati dal giuramento del timore, e della conoscenza. Catena, che sottoponendo certi più interni pezzi alla Piramide, fa che questi, comechè Cittadini, diventino stranieri nel seno della Patria.

Queste primitive convenzioni mettendo in ordine, e simmetria le parti della gran macchina politica, ne fanno tra loro nascere de' rapporti, e da' rapporti leggi. Quelli non le danno, che l'assistenza della vita, queste comunicando spirito, e moto, la mettono in azione per conservarla. A qual riflesso i Papi sono stati sollecitati a prescrivere delle leggi alla loro società, adattandole a' suoi rapporti; e secondo essa regolarle, e farle uscire di concerto.

Dalle cose fin qui trascorsivamente toccate non è difficile intendere che per sì fatti regolamenti, e convenzioni tra Roma, e cento Membri dello Stato, i sacri, e tremendi vincoli sociali, si vengono ad indebolire; si ritarda la forza concentrica del corpo politico, e vi s'introduce una specie di forza centrifuga morale, con
che

che l'inviolabili, e tremende legge della Città non diffondono ugualmente per tutte le parti sue il lor vigore, e attività, nè per tutte si stende lo spirito da Patriotta, e di onore al Sovrano.

Ma per meglio osservare la costituzione di questo sistema, fa mestiere più sviluppate la natura di questo contratto feudale. Fra' Barbari il corpo civile è menodensò, e unito di quello, che vi ha presso i Popoli culti. Come da' comuni bisogno sono quelli gravati, si studiano con nuovi patti di rivincolarlo, e rinforzarlo. Nell'ultima barbarie di Europa, dove le Nazioni erano prese da genio guerriero, e lgherro, gli uomini strettamente si legavano per mezzo di convenzioni promotorie del valore, e della fedeltà. Si promise da una banda porzione della preda, si stipulò dall'altra servizio, e fedeltà. Questi contratti furon detti Feudi, i quali non furono, che supplemento della Legge Fondamentale del Sovrano nella guerra, e per la guerra.

Non senza ragione dunque ne' principj, che tentò Roma di stringere alla sua Lega i Prelati degli altrui

Re-

Regni le si opposero . Pasquale II. pretendea, che i Metropolitani di Ungheria vi fossero entrati, ed avessero giurato. Il Re, e i Grandi del Regno se ne risentirono, e ciò fare loro vietarono, perchè contrario ai Canoni. Il Segretario del Papa, che s' impegnò per la difesa di questa causa, si sforzò a far comparire tutta la sua abilità con istudiar frasi. Scrisse agli Ungheri una ben tessuta lettera; quivi si studiò mettere in veduta l' autorità di quattro Concilj, per cui asseriva, che la forma di sì fatte cose era stata prescritta: La Pistola fu dal Baronio ne' suoi Annali pubblicata. L' Arcivescovo di Palermo avvisò al medesimo Pontefice, che il Re e i Magistrati di Sicilia erano stati da maraviglia presi nel sentire, che Sua Santità gli offeriva il Pallio per mezzo de' suoi Aprocrissorj, con condizione, che avesse giurato fedeltà a Roma. In quella età la Formola del giuramento non conteneva tanti Articoli, quanti ne furono in seguito aggiunti per entrare in quella Confederazione. Allora si strepitò contro di essa, e ora si tace? Allora l' autorità si restringeva ne' soli Metropolitani, e

forte si resistette; ora l'Alleanza si rinnova con ogni Prelato, e si cede? Si lascia la cosa in pace? E dov'è l'affezione per il Sovrano, e per la Patria?

Non contenta Roma di aver formata la sua lega, ha voluto anco difenderla, e porla in salvo da qualunque forza, acciocchè non fosse vinta precariamente, ed esposta ad esser vittima del più forte. Per eseguire tutto ciò ha fatto uso della più fina politica: ha messo in opera quello, che vi era di più sacro: si è abusata del più rispettabile nome di Chiesa, e ne ha formato un affare di Stato. Questa voce sì venerabile, per cui si denota l'Assemblea de' Fedeli, è stata impiegata a significare i suoi interessi terreni; e così studiando unire lo cetro al Sacerdozio, ha fatto un mescolglio di cose temporali, e spirituali, e trattanto voleva dare ad intendere, che difendea l'immunità della Chiesa, che in verità altro non significava, se non che essa si sforzava mettere al Clero una totale indipendenza dallo Stato, così nelle persone, come nelle robe, indipendentemente comandando, ed in tutto alla sua Corte farlo soggetto.

Con-

Contornati, e difesi in questa guisa di Roma gli interessi, non reca maraviglia, che alle volte di essi ne fu Giudice Ordinario il sanguinolento Tribunale dell' Inquisizione. Nell' anno 1302. i Frati Inquisitori procedettero contro Matteo Visconti Signore di Milano. Il suo delitto fu che era Partitario dell' Imperador Lodovico di Baviera. Il dovere dunque di Vassallo al suo Padrone è un'eresia?

Le riserve Pontificie sono la grande opera del coraggio, e della politica, e del tempo; non solo perciò tendono a rinnovare, e stringere per mezzo di contratti sociali l' alleanza tra l' Clero, e l' Papa, ma costituiscono altresì l' Agraria Sacra, base di quella macchina politica, su di cui essa si appoggia, e mantiene: l' umore da' fondamenti si diffonde e circola con certa data proporzione per tutto, e invigorisce le sue parti: centro di sì gran mole è il Fisco Romano. Una immensa quantità adunque dell' annua rugiada viene per esso assorbita dalle sostanze Ecclesiastiche, ovunque sian situate. Nelle altrui Sedi tiene una porzione delle ricchezze; nelle parti vicine, e laterali di esso oltre alle pen-

sio-

sio i Beneficarie delle rendite delle Chiese vacanti, il Fisco Pontificio esige una ingente somma di denaro per sportule. Roma all' incontro ne tiene un' altra parte nelle borse private; raccoglie il vantaggio delle spese, che erogano i Prelati, che ivi vanno a congregarsi. E che diremo dell' indidicibili mance, che si profondono ai mezzani, e sollecitatori? Oh! se potessero le borse de' Vescovi parlare, direbbero..... e che non direbbero? Questi continui scoli di rendite in Roma costituendo i Stati suoi debitori, vi si cagiona in essi una languidezza di forze politiche per questo verso. Un celebre Calcolatore Civile solca dire, che la robustezza dello Stato, poste tutte le altre cose uguali, è in ragione inversa dell'attività del Fisco di Roma. Assioma quanto vero, altrettanto poco inteso da taluni. Dico taluni, poichè bene lo capivano i PP. del Concilio di Basilea quando abolivano le spettative, che „ facultates „ ne pecuniae Regnorum mirum in modum . . . „ sono loro parole (Sess. 31. Decr. XI.)

Il vide chiaro anche il Magnanimo Carlo III. con sua carta Reale segna?

gnata in Barcellona a 1. Marzo 1708.
 e diretta al Conte Daun suo Luogotenente in Napoli. Ordinò, che i frutti de' benefizj non si consumassero da' Stranieri. Essendo al principal fine (sono sue parole) in tutto ciò che si gode, il maggior bene, ed utilità de' miei Vassalli. V'incarico, che voglia- te incaricare a cotesta fedelissima mia Città la risoluzione; che ho presa in ordine, che non si estragga capitale alcuno da questo Regno, e dal sequestro delle rendite Ecclesiastiche per que' che trovarono fuori di quello, perchè mi è sensibilissimo, che la sostanza, che produce abbia da servire per impinguare quelli, i quali assistono in quella Corte; restando in particolar pensiero che da qui avanti si eviti questo pregiudiziale abuso. Ovviando gl' inconvenienti, che gli Stranieri tolgano i frutti de' benefizj, e delle rendite Ecclesiastiche, ma debbano cedere in casse de' figli di codesto Regno, per la particolarità con cui lo miro. Che bel pezzo di consumata sapienza politica!

Dello Spirito delle Riserve, per rapporto a' Dritti della Sovranità.

GLI uomini per mettere in salvo se stessi, e i di loro dritti, si unirono, aggregarono le forze, e la somma di esse opposero alle cagioni, che minacciavano di nuocere la propria conservazione. L' unione si formò per mezzo di reciproche convenzioni. Sottopose ciascuno i suoi jussi allo Stato, e questo si costituì mallevadore della sua salvezza. Il contratto abbracciava tutti i Socj; tutti dunque han dovuto fargli con eguale condizioni, o no? La società dunque si farà a carico di certuni, ed a vantaggio di altri? il che non poteva essere. Ne siegue perciò, che se molti anno portato i loro dritti nella Città colla legge, che da loro ad altri possano per legittimi titoli trasferirsi, tutti gli altri debbano nella stessa guisa goderli.

Qualunque eccezione si pretenda fare a questa legge fondamentale senza il valore della società, che risiede
nel

nel Principe, è un tentare di violare i sacri patti sociali. Al Sovrano dunque tocca dispensare de' privilegi, e conoscere quando abbiano luogo, e dove cessino. A lui appartiene il far passare la roba de' Cittadini da una natura all'altra. Il suo volere adunque è quello, che sostiene i Fidecommissi, e l'amministrazione de' beni; dalla sua autorità dipende esaminare le cagioni, per cui quelli cessano, e questi si mettono in commercio; tutte sì fatte cose sono annesse alla sua Corona, e non possono da altri senza suo giudizio, dalla Sovranità pretendersi.

Il Papa non pertanto difese l'Agraria Sacra a conto suo negli altrui Dominj, pronto l'ha convertita in Demani del Fisco Romano, e l'ha fatta sostegno, e appoggio delle sue Regalie, per la qual cosa la roba dello Stato vien di altra pubblica ipoteca caricata. Più: Si è attribuito il diritto di conoscere le cagioni, per cui si possa alienare, o altrimenti, e per assicurarvi le sue pretese ha dichiarato sacrilegio il profanarsi; ond'è privato dal consorzio della Chiesa chi ardisse attentarlo.

Il Savio di Federico II. che distinguere bene i dritti della Sovranità tra le nuvole, di cui il secolo gli avea ingombri, con chiarezza osservò contro di sì fatte massime, e le svolse. Iuppò, Prescrisse, che le Chiese, ed altri Luoghi Pii non avessero potuto fare acquisti di beni stabili per qualunque titolo, eccetto quelli di permuta. La Legge comincia „ *Prædecessorum nostrorum* „ registrata sotto il titolo 29. nelle Costituzioni del Regno. Nell' edizione vulgata è concepita così, „ *De rebus stabilibus Ecclesiasticis non alienandis* „, ma egli sembra scorretto, e la vera sua lezione è quella, che si legge nell' impressione fatta in Napoli per opera, e studio di Francesco Tappi nel 1472. in questa guisa, „ *De rebus stabilibus non alienandis Ecclesiis* „.

Questa Legge tanto profittevole all' ingrandimento della felicità de' Popoli sortì nel Regno varie vicende. Fu da' Successori Monarchi ora abrogata, ora rogata. Alfine dandosi luogo ad una interessata pietà, cessò di eseguirsi, e rimase nel Codice della nostra Legislazione la più bella Legge senza osservanza, dal che si scaricò so-

pra la Nazione tutta un diluvio di malanni, liti, rancori, disturbi, miserie, ed angustie. Che rammentiamo? Per la Dio mercè ne siamo già stati tratti fuori dalla paterna mano del nostro Amabilissimo Sovrano. Egli con suo venerabile Dispaccio ne ha comandata rigorosamente l'osservanza. Sanzione degna di essere incisa su i cedri.

Il Dominio discende dal *jus utendi*: questo non oltrepassa i limiti della presente vita; dunque a morte del proprietario finirebbe, e la roba tornerebbe nell'Erario Comune, se gli interessi della società non avessero altrimenti disposto. Per pubbliche convenzioni si è stabilito, che fosse passata, o agli Eredi designati dalla Legge, o dal testamento. Di qui è che le ultime volontà intanto hanno vigore, perchè sono garantite dalle Leggi della Città. Esse come per pubblica autorità le sostengono, così le possono per bene comune invalidare, mutare, e modificare similmente ogni patto, e base della parte fra gli uomini. La legge della natura ne prescrive l'osservanza, e'l riposo della società ne rinnova il comando, e l'

auto-

autorizza tra' patti. I pubblici a' privati devono anteporsi: e quì non sono, che le Leggi Civili della società. Adunque qualunque eccezione, che alle convenzioni de' particolari si faccia, ancorchè irritante, dalla Legge della Città può dipendere. Il potere legislativo è riposto nella Sovranità; dalla Sovranità dunque si sostengono per giuste cagioni i Testamenti, e patti, e per motivi altresì giusti possono irritarsi, e modificarsi.

Le robe della Chiesa non sono, che obbligazioni fatte da' fedeli. Al principio tutte furono spontanee, derivarono, o da donazioni tra' vivi, o da disposizioni per cagione di morte, o da alcun altro contratto piamente fraudatore de' pubblici pesi. [Editto di Pipino Re d' Italia, di Lotario Augusto, come si legge nelle Leggi Lombardiche divulgate dal Muratori.] Col tempo alcune di esse da volontarie per la scaltrezza de' Chierici passarono a forzose. I SS. PP., e i Concilj insinuavano il riscatto delle anime ad ognuno in tempo di morte; perciò rari erano quelli, che senza lasciar legati di limosine se ne passavano all'altra vita. E nel caso, che
alcu.

alcuno fosse morto *ab intestato*, il Vescovo faceva per lui il Testamento, e decretava quelle limosine, che probabilmente avrebbe lasciato il defunto. Gli Eredi per la pietà della sua anima di leggieri a questo atto acconsentivano, e le limosine si davano a' poveri. Col tempo la pia gentilezza passò in Legge. I poveri furono esclusi dal sollievo, e le borse de' Ministri si accomodarono. Questo abuso come s' introdusse in altre Chiese, così fu tolto, eccetto fra di noi. Il Vescovo di Montemarano nella sua *Prax. Episc.*, e l' *Molfesio* nelle *Consuetudini Napoletane* (lib. 1. Cap. 77. lib. 5. Cap. 108.) ne rendono testimonio. Fors' è desso il provento, che si riscuote sotto nome di quarta Canonica de' Testamenti. Si esige inoltre in certe Diocesi un certo dazio de' morti detto *Malataleta*, o *Malatala*, e in quella di Capaccio *Malablata*. S' introdusse questo dall' insinuazione degli Ecclesiastici. Incaricavano a tutti provvedere alla loro coscienza, caso che più del dovere avessero gravato il prossimo ne' contratti, o in altre occasioni. In somma a forza di transazioni non cogli' interessati, ma con i Chierici si voleva far riscatto delle anime.

Ma per qualunque via siano da' Cristiani passati nelle Chiese tanti beni, egli è certo, che il loro fine di arricchirle, fu per redimersi da' peccati, e per sollevare i poveri. Del primo ne fanno testimonio tante vecchie carte, e marmi antichi, dove adotta adotta s'incontrano queste Formole: *pro remissione peccatorum; pro mercede; pro remedio, & redemptione Anima*, e simili. Per l'uno, e per l'altro motivo poi l'attestano l'Autore del libro della Vita Contemplativa (Parte 4.) e i Capitolari de' Franchi (Lib. 1. Cap. 77.) A tal proposito San Bernardo „ Res pauperum, dicea, non „ pauperibus dare par sacrilegii cri- „ men esse dignoscitur: sunt patrimo- „ nia pauperum, facultates Ecclesia- „ rum. „ E perchè chi lascia a qualche Chiesa le sue robe, sua volontà è, che si dispensino a' poveri della Chiesa, a cui l'offerisce; di qual è che il Concilio di Rems ordinò, che „ Episcopus, qui quocumque ingenio „ aut callida cupiditate res, quæ ab „ alia Ecclesia præsentialiter possi- „ dentur, pervaserit, aut sine audien- „ tia præsumpserit revocare dum „ communionem privari non potest, ut „ ne-

„ necator pauperum ab officio depo-
 „ netur. (Veggasi la Leg. 17. Legatum
 ff. de usu, & usufruct. per Legat.)

La Corte di Roma volendo eser-
 citare i dritti feudali intorno i Bene-
 fizj, e che altro fa, se non mutare la
 volontà de' defunti, modificare i con-
 tratti, e togliere le congrue porzioni
 a' poveri delle Chiese, a cui sono ri-
 maste? Con cui si attribuisce ivi Gius-
 di Sovranità ne' Stati, dove quel-
 le si trovano situate, e si ascrive un do-
 minio sulle facoltà Ecclesiastiche: Drit-
 to da alcuni pochi Secoli in quà da
 essa preso, e sempre contrastato. In-
 torno a' tempi di Bonifazio VIII. i
 Partigiani della grandezza Romana fe-
 cero gli ultimi sforzi per rendere uni-
 versale sì fatta opinione. Giovanni
 de Parisiis imprese secondo i principj
 della Scolastica Giurisprudenza mede-
 sima di que' Secoli a fargli una smen-
 tita. Si studiò dimostrare, che Cristo
 era il proprietario de' Beni Ecclesia-
 stici, i Vescovi gli amministratori,
 Dispensatore il Papa su di essi. (de
 Par. Reg. & Pap. VI.) Ma nel Sino-
 do di Costanza, dove chiare, e lumi-
 nose massime lampeggiarono, altrimen-
 ti si stabilì, con decretarsi, che l'im-

posizione de' tributi sul Clero dovea farsi dal Concilio, e non dal Papa indirettamente (Sess. 63. celebr. sotto Martino V.) Si decise, che la proprietà delle facoltà Ecclesiastiche spettava al corpo morale della Chiesa Universale, e la dispensa a' Vescovi. Inoltre Innocenzio XI. onore del Papato, che voleva dare orecchio a' dettami della pura, e semplice verità, sul principio del suo Governo assembrò quattro Teologi. Commise loro, che secondo il rigore della coscienza, e della giustizia avessero bene esaminati questi due punti, e detto di poi il loro parere., *Quodnam Ius Pontifici competat circa bona Ecclesiæ, & quod Nepotibus largiri possit?*, I Teologi discussero con maturo esame l'uno, e l'altro articolo; e risposero in una dotta, e lunga Scrittura: „ *Bona Ecclesiæ, esse pauperum, ac proinde Pontificem pro se plus e-* „ *rogare non posse, nisi quod sufficiat* „ *ad modicum victum, assignato ne-* „ *quidem integro aureo hispanico per-* „ *diem, ad Nepotes vero ne obolum qui-* „ *dem pertinere.*., E che debbesi dire de' Papi, che altrimenti fecero? E' domanda, che gli stessi Teologi propon-
gono,

gono; aspettiamo dunque, che eglino
 ne diano la risposta. „ Facta in quo-
 „ rum A, tecessorum (sono loro pa-
 „ role) non excusant: legibus, non exem-
 „ plis est vivendum: quemlibet gesti
 „ muneris pro se reddere rationem
 „ debere coram Tribunali divino. „
 „ (Ex libello inscripto, Defensio Aug:
 „ Rom. Imp. Ioseph. cum Cur. Rom.
 „ Bull. pag. 33. Edit. Tubig. an. 1709.)

6. III.

*Dello Spirito delle Riserve per rappor-
 to al Vangelo, ed a' Canon.*

I Ministri dell' Altare associati tra
 loro con una lega giurata? Mez-
 zani della pace tra l' Altissimo , e
 gli uomini , confederati per mezzo
 de' contratti, che quanto contengono
 di bizzarro , altrettanto hanno di guer-
 riero? Successori dell' Apostolo , e de'
 Discepoli dell' Agnello mansueto, im-
 pegnati a mantenere gl' interessi, e la
 giurisdizione temporale della Corte di
 Roma? E questa è la mente del Van-
 gelo? Apriamo di grazia questo sacro-
 santo, e divino libro, e studiamolo
 colla scorta della Chiesa, e de' Padri.
 Lo Spirito del Vangelo è Spirito di

soavità , e di amore per l' Essere Supremo , e di beneficenza per il genere umano , e per noi stessi . Di qui è che ci propone apparare l' umiltà , e la placidezza del cuore sul perfetto esemplare del nostro divino Maestro . Nella prima età del Cristianesimo la Chiesa si studiò , che i suoi credenti si fossero su questa massima fondati : tenne lontani i suoi seguaci dagli spettacoli disonorati dell' Umanità (Cap. IX. Extr. ne Clerici , ne Monachi) e i PP. del Concilio Toledano stabilirono , che i soldati non si fossero ordinati Diaconi non per altro , se non perchè erano soldati , quantunque cosa più grave fatta non avessero . (Can. 8.)

Lo stesso S. Concilio insinuando a tutti la sincerità del cuore , vieta il giurare . La scuola di Cristo , fedele interprete de' suoi sensi , ripete ad ognuno l' istessa sentenza , e vuole che non si giuri , eccetto il caso d' inevitabile necessità . Il perchè S. Leone I. scrisse a Nastagio Vescovo di Tessalonica , che il giuramento di soggezione , e di ubbidienza , che aveasi fatto prestare dal Vescovo antico era ingiurioso , ed alieno a' Canonì . Nel IX. Secolo il secondo Concilio Cabillonese proscrisse

come pericoloso il giuramento, che i Vescovi si esigevano dagli Ordinandi per obbligarli alla loro obbedienza. Di più da un' *Assamblea di Conti Signori* tenuta per ordine di *Ludovico Pio* in *Aquisgrana* nell'anno 816. fu il medesimo proibito, come contrario alla *Divina, e Canonica volontà*. (*Cap. 91. lib. . . . Cap. Reg. Franch.*)

Nel *XV. Secolo* le provviste di tutti quasi i benefizj trovavansi in disposizione di *Roma* ridotte. Lo sconvolgimento della disciplina, come troppo recente, saltò subito agli occhi delle *Nazioni*, onde forte se ne afflissero, e gridarono al riparo. Il *Clero Gallicano* sempre attaccato alla polizia della Chiesa, quanto vecchia, altrettanto pura, non trascurò radunarsi a tal riguardo in *Parigi*, ristretta la *Santità del Governo* fracassato dalle *Riserve beneficarie*. Ciò fatto si drizzò a *Carlo VI.* affinchè avesse fatto eseguire le sue determinazioni. Il *Re* dopo molte conferenze tenute con molti personaggi, per sapere, pietà, ed autorità assai riputati, consentì alle suppli-
che del *Clero*. Nell'anno 1406. con suo Editto ne confermò il *Decreto*, e ordinò alle Corti del *Parlamento*, e

a tutti i Magistrati, che l'avessero eseguito. „ De cetero (sono parole „ del Decreto inserito nell'Editto) „ sicut volunt statuta Conciliorum „ generalium, & decreta Sanctorum „ Patrum per electiones Capitulorum, „ Conventuum, Collegiorum, conventionesque Superiorum Ecclesiis „ Cathedralibus. Collegiatis, ceterisque „ Beneficiis dectivis tam regularibus, quam Secularibus per illos, „ ad quos de jure communi, privilegio, „ vel consuetudine spectat, faciendas „ provideatur, cessantibus, & rejectis „ omnino, ac non obstantibus, quibuscumque, & quorumcumque reservationibus generalibus, vel specialibus, „ ac prohibitionibus, expectationibus, „ aut gratiis, etiam cum decretorum „ appositione ex parte Papæ, vel ejus „ auctoritate factis, aut faciendis, „ seu concessis, aut concedendis, quousque per concilium generale Canonice celebrandum aliud fuerit ordinatum, ad cujus Concilii Ordinationem Ecclesia Gallicana & Delphinatus se submittit. „

Congregato nell' anno 1414. il Concilio Universale in Costanza, i Rappresentanti delle Nazioni cercarono che

se fosse riformata non che la Chiesa nel Capo, e ne' Membri; ma eziandio la Corte di Roma, secondo l'equità e l'buon governo Ecclesiastico. Il piano, su cui doveva farsi era contenuto nel Libro Riformatorio. Questo abbracciava diciotto Capi, tra i quali il secondo era „ *De reservationibus* „ *Sedis Apostolicæ* „ il quarto „ *de collationibus Beneficiorum, & gratiis expectativis* „ il quinto „ *de confirmatione electionum* „ l'ottavo „ *de officiis Cancellariæ, & Poenitentiarie* „ il decimoquinto „ *de Dispensationibus* „ Su di essi insistettero le Nazioni tutte, e tra esse i Deputati del Clero Gallicano. Il Concilio co'medesimi Rappresentanti ebbe prima di sciogliersi dato su di quella provvidenza.

Eletto Martino V., sotto i suoi auspicj si celebrò la sessione 43. Si riformarono in essa certi punti di disciplina; indi il Concilio si sciolse, e la causa delle Riserve, e delle Collezioni Beneficarie restò nella stessa pendenza. Trattanto nell'anno 1417. Carlo VI. radunò un' Assemblea di Chierici, e di Laici per dignità, e dottrina chiarissimi, e stabilì su quell'affare nuova determinazione. Ordì-

nò , che perentoriamente si fosse eseguita la Costituzione dell'anno 1406. Nell'anno appresso confermò l'istesso Ordine . Comandò , che fossero gravemente puniti i trasgressori di qualunque grado , ed ordine eglino mai fossero . Incaricò inoltre i Magistrati del Parlamento , ed altri Giudici , che avessero diligentemente invigilato alla sua osservanza . Morto Carlo VI. il Successor suo figlio Carlo VII. col suo Dispaccio segnato nel 1422. confermò gli Editi Paterni , e prescrisse , che l'elezione , ed altre provviste de' Benefizj si fossero fatte secondo il dritto antico , e comune .

Stando così in Francia le cose , si riunì nuovamente il Concilio nell'anno 1431. in Basilea . Molti PP. tornarono a domandare la restituzione , ed integrità de' dritti loro , e de' Capitoli avverso le Riserve Pontificie . Il Sinodo esaminata l'azione de' PP. , e trovatala conforme a' Canoni , decretò , che si fosse dato luogo alla domandata restituzione . „ *Quemadmodum* (sono parole della sessione 12.) *in con-*
„ situenda domo præcipua Architecto-
„ ris est cura , ut tale jacias fundamen-
„ tum , super quod firmum perduret ædi-
„ ficium , ita in generali Ecclesiarum refor-

„ *ma-*

„ matione potissimum est hujus Sanctæ
 „ Synodi studium, ut tales Ecclesiis præ-
 „ ficiantur Pastores, qui tamquam colu-
 „ mnæ, & bases ipsam Ecclesiam doctri-
 „ næ, & meritorum viribus firmiter
 „ sustineant. Quanta autem in eligen-
 „ dis Prælatiis diligentia adhibenda sit,
 „ officium eis injunctum evidenter osten-
 „ dit. Ad regimen enim assumuntur ani-
 „ marum. . . Propterea sacri Canones
 „ spiritu Dei promulgati provide sta-
 „ tuerunt, ut unaquæque Ecclesia, ac
 „ Collegium, seu Conventus Præla-
 „ tum sibi eligant. Quibus hæc S. Sy-
 „ nodus eodem Spiritu Sancto congre-
 „ gata inhærens statuit, ac definit,
 „ generalem reservationem omnium Ec-
 „ clesiarum Metropolitanarum, ac di-
 „ gnitatum electivarum per Romanum
 „ Pontificem, de cetero fieri, aut fa-
 „ cta uti non debere, reservationibus
 „ in corpore juris clausis, ac his,
 „ quas in terris Romanæ Ecclesiæ ra-
 „ tione directi, seu utilis domini mei-
 „ ditate, seu immediate subiectis fie-
 „ ri contigerit, semper exceptis.
 „ Sed quod per electiones, & confir-
 „ mationes Canonicas secundum juris
 „ communis dispositionem prædictis Me-
 „ tropolitanis, Cathedralibus, Mona-

„steriis, ac dignitatibus electivis va-
 „cantibus debite provideatur ... De-
 „cernitque Sancta Synodus rationi so-
 „re consentaneum, & reipublicæ ac-
 „commodum, ut contra hoc salutare
 „Decretum S. Pontif. x. nihil attentet,
 „nisi ex magna ratione, habili, &
 „evidenti causa in literis Apostolicis
 „nominatim exprimenda. Et ut eo fir-
 „mius hoc salubre Decretum custo-
 „diatur, vult eadem S. Synodus, ut
 „inter alia, quæ S. Pontif. x. in sua
 „assumptione profitebitur, juret decre-
 „tum hoc inviolabiliter observare. „

Nel Cap. VI. della medesima Ses-
 sione ripetendo lo stesso Decreto rior-
 dinò: „ Et quia multiplices Ecclesia-
 „rum, ac beneficiorum hactenus, fa-
 „ctæ per summos Pontifices reserva-
 „tiones non parum Ecclesiis onerosæ
 „extiterunt, ipsas omnes tam gene-
 „rales, quam speciales, sive parti-
 „culares de quibuscumque Ecclesiis,
 „& beneficiis, quibus tam per electio-
 „nem, quam collationem, aut al-
 „liam dispositionem provideri solet,
 „sive per Extr. ad regimen, et excra-
 „bilis, sive per Regulas Cancellariæ
 „aut alias Apostolicas Constitutiones
 „introducitas, hæc Sancta Synodus abo-
 „let, statuas ut de cetero nequaquam.
 fi-

„ fiant reservationibus in corpore ju-
 „ ris expresse clausis , & his quas
 „ in terris Romanæ Ecclesiæ ratione
 „ directi , seu utilis Domini mediate,
 „ vel immediate subiectis fieri conti-
 „ gerit , dumtaxat exceptis . „

Questi Decreti ricevuti a braccia aperte da tutta la Chiesa Gallicana unita nell' Anno 1438. in Borris furono da Carlo VII. confermati colla famosa Prammatica Sanzione . Questa legge come riuscì per tutta la nazione di gradimento sommo, perchè incoraggiatrice della virtù, e del sapere, così fu a Roma discara, ed odiosa . Essa ostruiva i Canali, per cui colavano nel suo Fisco somme ricchezze . Formica ci racconta, che ne' 17. Anni di Luigi XII. ne ricavò dalla sola Diocesi di Parigi tre milioni e trecento mila lire. Non reca perciò maraviglia, che Leone X. chiamò la mentovata Prammatica depravazione del Reame di Francia .

L' esempio di Francia aveva disposte le altre nazioni a seguirlo . Roma che con questo vide soprastare la rovina della sua Regia, pensò ad accomodi, e transazioni . Concordò dunque cogli Alemanni, co' Spagnuoli, co' Francesi, e si accordò anche con noi . Le

con-

condizioni de' trattati non furono l'istesse, si variarono secondo che a quelli fu fatta resistenza. In Francia concedette al Re la nomina de' Benefizj, ed essa rinunciando alle riserve, alle aspettazioni, ed alle prevenzioni, con un articolo segreto ne ottenne la rendita del primo anno de' Benefizj. Questa concordia in luogo di smorzare il fuoco, viepiù l'accese. L'Università di Parigi vi si oppose: si avanzò un passo, che appena avrebbe preteso farlo il Parlamento d'Inghilterra. Affisse una proibizione d'imprimerfi il Concordato, e di ubbidire al Re. Il Parlamento si dichiarò risoluto di sostenere le antiche usanze della Chiesa Gallicana; resistè con rispetto a più comandi del Principe; alla fine cedette, e dovè a forza registrare il Concordato. Nell'eseguire questo atto, non lasciò di protestare; che il facea per replicati comandi del Sovrano. Di più il Re nominava un Vescovo, e i Capitoli un altro. Il Parlamento appellandosi ad esso, come per abuso, giudicava a favore del Clero. Col tempo poi tutto fu in pace: ognuno si adusò al Concordato, come se per sempre vi fosse stato. Gli Alemanni sempre gelosi de' loro dritti stipularono con Nicco d' V, che l'Elezione Canonic

n'ca fosse in vigore tra loro; niente si pagasse a Roma per annate, e che il Papa potrebbe nominare a certi Canonici per sei mesi dell' Anno, e i provveduti pagherebbero ad essi una somma, di cui si convennero..

Adriano VI. per gratificare il suo Alunno Carlo V., gli concedette ciò che a lui spettava, ed egli ottenne per privilegio ciò che era di suo dritto. Gli accordò in perpetuo il jus di presentare i Vescovi di Spagna, dove i Regi avevano o il Padronato, perchè la maggior parte delle Chiese erano state da essi erette, e dotate, o la facoltà di eleggergli, e nominargli *ab immemorabili*. Anche presso di noi somiglianti stipulazioni si fecero tra lo stato e Roma. Di esse in altro luogo parleremo..

Circa questi tempi, che si stipularono i trattati di accordo tra le nazioni Cattoliche, si congregò la Chiesa universale in Trento. Quivi di nuovo furono proposte le doglianze de' Vescovi, e de' Popoli avverso le Riserve. Molti PP. erano di sentimento di abolirle in tutto: ma le circostanze delle cose non permisero darsi a Roma questo disgusto, per cui il Papa a tal
noti-

notizia cominciò ad inquietarsi. Quindi il Concilio adattandosi al tempo, decretò, che rimanessero aboliti i mandati *de providendo*. (sess. 24. de Re-
form. cap. 19.) e le Riserve mentali introdotte da Giulio II. e da Leone X. Pontefici.

§. IV.

Delle Riserve de' Benefizj minori, per rapporto a' dritti de' Vescovi.

I Vescovi sono succeduti in luogo degli Apostoli nel governo della Chiesa : tra i dritti annessi a questa successione vi è quello dell' Ordine. Ogni Vescovo adunque nella sua Diocesi è sommo Sacerdote , e Ministro dell' Ordine , e perciò Collatore de' Benefizj. Ordine , e Benefizj sono di essi termini , che hanno fra loro reciproca , e necessaria relazione , atteso che i Benefizj sono istituiti , e dati *propter officium* , e all' uffizio Ecclesiastico i soli ordinati possono giustamente adempire .

Su queste massime pel decorso di tanti secoli la Chiesa modellò il suo governo . Nella prima età del Cristianesimo , in cui le rendite Ecclesiastiche

che

che si procuravano in comune, i Chierici per mezzo dell' ordinazione acquistavano dritti u i proventi per la loro sustentazione. Assegnati poi i fondi comuni a titoli sursero i Benefizj, e colla loro istituzione niente si mutò dell' antica politica; si conferirono, nel conferirsi gli Ordini. Nella caduta finalmente della disciplina in essa, tra Ordine, e Benefizio si ruppe, e fraccasò: cominciò separatamente a conferirsi l'Ordine e l' Benefizio; con che il governo Ecclesiastico ebbe una scossa quanto ad esso fatale, altrettanto a Roma di profitto. Fu essa occasione di moltiplicarsi i Chierici a carico dello Stato; si promosse più che prima non si era fatto, la pietà per le anime de' Defunti, e così fargli vivere a spese del Purgatorio. Si lasciò di catechizzare, e d' impiegarsi alle opere pie, e di umanità da Beneficiarij, e si attese alla sola virtù del Breviario, vedendosi, che esso veniva sotto nome d' Uffizio, per cui era dato il Benefizio.

Ci pare proprio di quì rapportare alcune autorità in conferma di quello, che dicevamo per i dritti de' Vescovi. Il primo Concilio Lateranese-

nense secundum Apostolorum Cano-
 ,, nes decretò ,, Omnium negotiorum
 ,, Ecclesiasticorum curam Episcopus
 ,, habeat. Nullus omnino Archidiacono-
 ,, nus, aut Archipresbyter, aut Præ-
 ,, positus, vel Decanus animarum cu-
 ,, ras, vel præbendas Ecclesiæ sine ju-
 ,, dicio, vel consensu Episcopi alicui
 ,, tribuat (Can. III. e VIII.) Di più
 Alessandro III. ordinò di estirparsi la
 prava consuetudine ,, quod Clerici
 ,, Ecclesiastica Beneficia sine consensu
 ,, Episcopi diocesis, vel Officialium suo-
 ,, rum, qui hoc de jure possunt reci-
 ,, piant, minus quam decet, cogitan-
 ,, tes quomodo a SS. PP. est institu-
 ,, tionibus alienum. ,, (Cap. 3. de
 ,, Institut.)

Il principale ufficio del Vescovo
 è d'invigilare su tutta la gregge a lui
 dallo Spirito Santo commessa. Il no-
 me stesso lo dichiara, San Paolo lo co-
 manda, e l' Principe degli Apostoli lo
 precetta. Ciò posto, cosa mai più con-
 traria al Ministro del Vescovato ella
 è, che l'essere oppresso dall'altrui o-
 pera, la quale si esercita nel gregge
 senza il valore del Pastore? Che è più
 discorde dagli insegnamenti di Cristo,
 quanto è l'intricarfi nell'amministra-
 zione

zione della Carica a' proprj Pastori adossata? Come si ha a dar conto di essa, se non si disimpegna da' medesimi. In questa guisa ragionavano i PP. della Chiesa di Francia congregati presso Mella nell'anno 1548. allorchè dovevano deputare al Papa una legazione per la riforma de' costumi della Chiesa, ed opporsi alle novità fatte dalla Corte di Roma. Tra esse si annoveravano le aspettative, e le Riserve de' Benefizj introdotte dalle Regole della Cancelleria. (presso Stefano Baluzio);

E in fatti cosa è più sconcia di quella, che oggi si vede nella polizia Ecclesiastica? I Vescovi ridotti dalla Corte di Roma senza esercizio di molti loro Sacri dritti: I Benefizj della propria Diocesi eretti da' Fedeli, e soggetti alla loro amministrazione, conferirsi da altri. Gli Autori ne hanno creato i Pastori della Chiesa, in cui l'hanno istituiti, dispensatori, e Roma con una potestà inudita se ne dichiara dispostrice.

*Dello spirito delle Riserve de' Benefizj
maggiori per rapporto alla Regalia
de' nostri Principi.*

I Ministri del Santuario presiedono al Popolo per istruirlo, amministrarli i Sacramenti, e guidarlo per la vita eterna: invigilano, che regni in esso lo Spirito di Carità, e di buona armonia. Ciò posto, il Popolo è ammirabile a conoscere il merito di chi dee procurare qualche suo affare; per la qual cosa a lui tocca eleggerlo, e nominarlo, „ ut plebe præstante, „ vel dirigantur malorum crimina, vel „ bonum meritò prædicetur „ scrisse S. Cipriano (Ep. 68.) e così si possa conservare concordia tra' membri, e i Prelati della Chiesa; onde a proposito dicea il Papa Celestino I. (Ep. 11. Cap. 5.) „ Nullus invitus „ detur Episcopus. „ Di quì è, che si reputò legge fondamentale del buon governo Ecclesiastico di S. Leone (Epist. ad Episc. Prov. Vien.) che „ qui præfuturus „ est omnibus, ab omnibus eligatur „ Anzi il detto S. Cipriano facen-
do

do riflessione in altra sua Epistola a quello , che l' Apostolo dicea „ Opor-
 „ tet autem illum, et testimonium habe-
 „ re bonum ab his qui foris sunt „ non
 lasciò avvertire , che per divina auto-
 rità proveniva , che il Sacerdote si
 fosse eletto sotto gli occhi di tutti, e
 alla presenza di ognuno .

Ma il Popolo com'è capace di
 conoscere il merito della Persona , co-
 sì non ha bastante abilità a poter bi-
 lanciare il maggiore , o minor merito
 di essa ; per la qual cosa bisogna , che
 abbia un Consiglio da' savj per suppli-
 re a ciò , che gli manca . Ne' primi
 secoli della Chiesa fu costumanza di
 molte Regioni , che nel luogo istesso ,
 che il Popolo eleggeva il Metropolita-
 no co' Vescovi della Provincia presen-
 ti nella Chiesa vacante , prendevano
 informazione della qualità dell' eletto ,
 ed imponevano le mani (S. Ciprian.
 Epist. 68.) Dopo s' introdusse , che fat-
 ta l' elezione stendevasi il Decreto so-
 scritto dal Clero , e dal Popolo insie-
 me col Visitatore . Ciò fatto si man-
 dava al Metropolitano ; questi co' Vescovi
 Provinciali solea istituire l' esa-
 me sulla qualità dell' eletto , per con-
 fer-

fermare l' elezione , o dichiararla nulla .

Per le ragioni poc' anzi enunciate apparteneva al Popolo , e al Clero il dritto di eleggere i Pastori per somiglianti , e diverse , e più fondate , ed eminenti ragioni . Competeva al Principe la facoltà d' intervenirvi , sottintendervi , ed esaminare anche l' elezione . Primo perchè non potevano congregarsi il Popolo e il Clero senza il consenso del Sovrano, e perciò affinchè non fossero quelle assemblee degenerate in Conventi illeciti , era necessario , che il Principe vi avesse il suo placito prestato . Secondo perchè non si fosse scelta persona nemica del bene pubblico , e sospetta allo Stato . Terzo acciocchè avesse colla sua autorità prevenuto i tumulti , o le trame contro la società civile . Quarto sul riflesso , che si fosse celebrata l' elezione secondo i prescritti da' Canonj , di cui egli è Custode , e vindice . Quinto perchè egli è il primo Cittadino più rispettabile , e non dee perciò essere dall' elezione escluso .

Il dritto del Popolo , e del Clero è quello , che fu conosciuto dagli Apostoli , comandato da tanti Concilj
e au-

e autenticato dalla costumanza di presso dodici secoli. Dritto ora ampliato a tutti i Cittadini, o ristretto a' più riguardevoli tra essi, ma non mai loro intieramente tolto. Il gius poi del Principe non solamente è stato, com'è, per legittimo sempre dalla Chiesa per tante ragioni riputato, siccome ne fanno infiniti monumenti testimonianza, rispettato, ed osservato. Gli stessi Papi nella loro elezione stimarono talmente necessario il suo assenso, che senza di esso la scelta si credeva nulla: anzi dall'Impero dipendea confermarla, o rescinderla. Questo punto di Disciplina fu costantemente praticato fino al secolo XI., o là intorno.

E se meglio vogliamo le cose trasandate investigare, noi scorgeremo chiaro, che intorno a' primi secoli fu riputato proprio de' Principi il regolare l'elezione de' Papi, e di altri Vescovi. Atalarico per evitare i tumulti, e gli ambienti alle Sacre Cariche formò un Editto, e lo drizzò a Papa Gio. II. Questi anzi che dolersene, lo ricevé con molta stima, e rispetto. Conosceva allora il S. Padre, che ciò fare derivava dagli inviolabili dritti della Sovranità. Comandava dunque con quel-

quello il Re, che tanto il Papa, quanto tutti i Patriarchi, e Metropolitani non avessero per ambizione, o per denaro tentato di occupare le sedi. La pena loro in esso era già prescritta: dichiaravagli sacrileghi, ed infami; l'elezioni simoniache, ed irritate, i suoi Giudici l'avrebbero punite, e l'denaro erogato restituir dovevasi per impiegarsi alla riparazione delle fabbriche della Chiesa, e a' loro Ministri. Soggiungevasi, che si sarebbero subito dati i provvedimenti opportuni intorno a' litigi, che i Popoli eccitavano circa l'elezione riportati nel suo Palazzo. Cassiodoro, uomo versatissimo nelle cose Ecclesiastiche, e da alcuni riputato per Santo (Garet. in vita Cassiod.) consigliò al Principe questa legge, e l'istrumento. Allora (Cassiod. lib. 9. Cap. 75.) erano veramente tempi non ancora da caligine coperti, onde con sereno ciglio si vedevano i Sacri dritti del Trono.

Dopo che Atalarico rogata ebbe questa Costituzione, la spinse a Salvanzio Prefetto della Città di Roma (Idem lib. 9. Cap. 16.). Gli ordinò che l'avesse pubblicata al Senato, ed al popolo Romano: gl'incaricò anche, che

che per memoria perpetua della posterità l'avesse fatta incidere in tavole di marmo, e l'avesse esposta per pubblica testimonianza avanti l' Atrio di S. Pietro Apostolo.

Poichè le ricchezze, di cui le Chiese erano posseditrici da Costantino innanzi furono cagione di molti disordini nell'elezioni, molti più per goderle, che per impiegarsi alla salvezza del gregge, ambivano le Cattedre e conclusi formavano tra gli Elettori de' partiti, e delle fazioni. Perciò in questi casi il Concilio della Provincia procurava dal canto suo della miglior maniera di ripararvi. Trattava confermare col suo giudizio colui, che giudicava sopra gli altri più degno. (Canon. 36. dist. 63.) Seguiva anzi che il Popolo i dettami delle Canoniche Costituzioni. Il Supremo Magistrato Civile dall'altra banda non solea trascurare di fare uso della sua autorità. Noi ne abbiamo degli esempi, che riguardano le nostre ragioni negli annali Ecclesiastici. In Napoli non potendosi eleggere il Vescovo, S. Gregorio Papa esortò Scolastico Giudice della Campagna, affinchè avesse procurato, che l'elezione fosse sortita in

Tom. III. N. IX. L *per*

persona di un degno; per la qual cosa gli disse, che avesse congregati i Principali della Città, e 'l Popolo tutto per eseguirlo, e farlo. (Greg. lib. 3. Ep. 15.)

Alle volte non potendo il Sovrano calmare le dissensioni, egli di eleggere si richiama i dritti de' sudditi e ne celebrava da se la scelta. I Re Goti, come esserd dopo Francesco Garzia il Sig. Gregorio (Proleg. ad Hist. Got.) „ *semper Episcoporum electiones in sua potestate habere.* „ Per queste, ed altre ragioni lo stesso tra noi si confermò nell'anno 663. Romualdo Principe di Benevento elesse Barbato per Vescovo di quella Città. (Ughell. t. m. 8. Ital. Sac.) Il Duca Giovanni destinò per la Cattedra di Napoli Sergio. Gli Imperatori Greci, che signoreggiavano la Puglia, e la Magna Grecia, delle Chiese di queste Regioni a loro piacere disposero, siccome l'attesta Luitprando nella sua legazione a Benedetto VII.

Da quanto venivamo da dire ben si comprende, che il dritto, ch'esercitava il Principato nell'elezioni non gli era straniero, ed inconveniente. Molto meno poteva questo contrastare.
qua-

qualora le Chiese da' Regi erano state erette, e dotate: Di esse molte la pia munificenza de' Normandi ne fondò, ed arricchì nelle nostre Regioni; per la qual cosa e in quelle, e in altre Pastori vi destinavano. Erano essi padroni, erano successori dei Principi, che somiglianti dritti goduti avevano. Il Duca Ruggiero restituì la Chiesa di Rossano al Trono Romano: morto, che vi fu il Vescovo, vi nominò un altro di Rito Latino. I Cittadini non vollero riconoscerlo, ch'erano adusi al Rito Greco: voleano dunque un Vescovo Greco: il Duca li compiacque. Il medesimo Ruggiero elesse Elia per Arcivescovo di Bari: Urbano Secondo intervenne in un Concilio congregato in Melfi, lo consacrò. (Baron. an. 1091.) Dal Conte Ruggiero „ non „ in Sicilia modo, sed etiam in Apulia, ceterisque eius Regni Provinciis Episcopatus per Regios Cancellarios conferebantur, (Idem an. 1097.) La qual cosa era avvenuta nell'anno 1097, ne siegue, ch'egli lo fece per autorità Regia, non in vigore della Legazione Apostolica conferitagli l'anno appresso. Tutto ciò anche si testimonia dalla vecchia Chiesa Ca-

nonica, ma pretendeva a Pontificio Itt-
dulto attribuirlo. (In Cap. plac. impr.
Cap. nem. Reg. 16. q. 17.)

Questo gius, che i nostri Monar-
chi esercitavano non doveva riuscire
anzi di nioo gradimento a Roma: esso
andava direttamente a ferire le prin-
cipali sue mire: quindi cominciò a di-
mostrarne inquietà, e non ebbe pace,
se non il vide presso che annientato.
Si servì di ogni mezzo per giungere
a' suoi disegni: combattè, negoziò,
transigette. In tante occasioni profitto
più, o meno secondo i tempi, e' l co-
raggio de' Principi. Nell' anno 1356.
tra gli altri articoli di pace fatti fra
Adriano IV., e' l Re Guglielmo, l'
ottavo fu così conceputo., De electio-
., nibus quidem ita fiat. Clerici con-
., veniant in personam idoneam, &
., illud inter secretum habebunt, do-
., nec personam illam Excellentiae no-
., strae pronuncient; & postquam perso-
., na Celsitudini nostrae fuerit designa-
., ta, si ea de proditoribus, aut ini-
., micis nostris, vel heredum nostro-
., rum non fuerit, pro qua habemus
., assentire, assensum praestabimus. ,
(Baron. tom. 12. an. 1156.) Da que-
sto Capo si rilevano i lacci dell' ele-
zione

zione esclusi. Ed ecco variata per essi la disciplina per riguardo a' dritti del Popolo. L'altro, che il Regio Assenso era una condizione talmente necessaria che l'elezione senza di esso riputavasi nulla. Queste condizioni nell'anno 1190. furono con altro trattato avuto tra Clemente III., e'l Re Tancredi ratificate.

Ma trapassato l'Imperatore Enrico, e rimasto il figlio Federico II. sotto la condotta di sua madre l'Imperatrice Costanza, Roma ne tirò a se sommo vantaggio a quanto si era avanti concordato. L'Imperatrice cercava al Papa l'Investitura del Regno per il suo Federico. Marcoaldo inquietava lo Stato, e voleva impossessarsene. Roma, che si avvisò de' torbidi, le propose, che le avrebbe accordate quanto ella domandava, purchè avesse rinunciato a quattro Capitoli di Concordia fatti da Adriano, e da Clemente. I Capitoli si raggiravano intorno l'elezioni, legazioni, appellazioni, e Concilj. Costanza tentò prevenire il Papa con doni, ma gli sforzi furono vani. Alla fine acconsentì alle richieste di Roma, e rinunciando sull'articolo dell'elezione, sottoscrisse alla proposizione seguente. Che il Papa l'avea

L 3

fatta

fatta per l'elezione, Sede vacante
 „ Capitulum significabit vobis, & ve-
 „ stris heredibus obitum decessoris.
 „ Deinde convenientes, convocata Spi-
 „ ritus Sancti gratia, secundum domi-
 „ num eligant canonice personam ido-
 „ neam, cui requisiti a vobis, præsta-
 „ re debebitis assensum, & electionem
 „ non differant publicare. Electionem ve-
 „ ro factam, & publicatam denunciabunt
 „ vobis, & vestrum requirant assensum.
 „ Sed antequam Regius assensus requi-
 „ ratur, non intromittatur electus,
 „ nec decantetur laudis solemnitas,
 „ quæ intromittationi videtur annexa,
 „ nec antequam auctoritate Pontificali
 „ fuerit confirmatus administrationi se-
 „ ullatenus admiscebit. „ (Lunig, tom.
 4. Bar. Ital. Cod. Dipl. C. II.) Con-
 questo patto si pretese da Roma una
 Regalia la più rispettabile, e una
 cerimonia, e i Chierici, che Capito-
 lari non erano, non altrimenti, che
 il Popolo ne' Concordati precedenti, e-
 sciusi furono con questo trattato dal
 dritto de' suffragj per l'elezione del
 Prelato. Con che Roma procurava in-
 trodurre la disciplina della sua Chie-
 sa colle nostre Regioni. Colà i soliti
 Cardinali, il rimanente del Clero ce-
 lebra-

lebrava l'elezione del Papa, come altrove notammo.

Morta Costanza, Federico restò sotto il Baliato del Papa. Il Tutore in luogo di procurare *rem Pupilli salvam fore*, trattò i vantaggi propri; gli fece confermare ciò che sua madre avea promesso: il Giovine Monarca lo ratificò. (Id. 190. cit.) Durante la minor età del Re, lo Stato governandosi per ordine di Roma dal Cardinal Diacono di S. Maria, si eseguirono le cose intorno l'elezioni, secondo si erano ultimamente stabilite. Di ciò ne rende testimonianza l'Epistola di Innocenzio III. scritta al Ciesaro di Reggio (. lib. 2. Ep. 231.) In essa il Papa fa menzione dell'assenso prestato *vice Regia* dal Cardinal di S. Maria, per l'elezione del Vescovo di quella Città.

Adulto Federico, e fatto più avveduto di quello, che avrebbero voluto i Papi, cominciò a conoscere i pregiudizj fatti alla sua Corona da essersi trattato con una donna, come fu Costanza, e nel tempo del suo Baliato con un fanciullo; per la qual cosa forte se ne dolse con Roma. Questa allegando la libertà nell'elezione, e Cesare pretendendo di negare l'assenso

quando gli pareva, e così rifiutarla a suo arbitrio, ne vennero quei contratti, che col tempo ingrossandosi, non finirono, che coll'estermínio della razza Sveva.

Pendenti queste vicendevoli doglianze tra 'l Sacerdozio, e l'Impero, Onorio III. si arrischiò a dare un passo troppo ardito. Vacavano le Chiese di Salerno, di Conza, d'Aversa, di Capua, di S. Vincenzo a Volturmo, e l'Abadia di S. Lorenzo d'Aversa: il Papa da se provide le vacanze. L'Imperatore ordinò, che gli eletti non fossero ricevuti, e costantemente rifiutoli [Riccard. da S. Germ. in Chron. an. 1225.] Radunato nell'anno 1222. il Concilio in Lione, fu Federico scomunicato. Per dichiararlo tale, una delle colpe che gli s'imputarono era aver'egli impedito il passaggio ad undici Vescovi destinati nelle Chiese vacanti. Ciò non ostante Cesare protestava, che prima avrebbe fatto togliersi la Corona, che derogare in un punto a questo suo dritto competente al Re di Sicilia. Dritto da vecchia costumanza consacrato, e dalla novità di Roma ristretto, ed indebolito (Neuclet. Gev. 41.)

Mal volentieri soffrendo Roma la stirpe de' Svevi in Regno, pensò esclusa-

cludergli; ne fece dunque offerta a Carlo d' Angiò. Carlo l' accettò, e dovette a tali condizioni esser sottoposto, che litigio Pontificio divenne. Ma il nuovo Re per alcune Regalle, che tentava di cedere, acquistava un Regno. Tra gli altri patti stipulati tra Carlo, e 'l Papa, il XVI. fu: „ In eligendis Ecclesiarum Prælati-
 „ nec ante, nec post assensus, vel
 „ Consilium ullatenus requiratur, sal-
 „ vo jure Patronatus solum in Eccle-
 „ siis Regii Patronatus. „ [Raynald.
 an. 1265.) Merce di questo articolo il Regio Assenso cessò, e in sua vece si costituì il Regio Placito, o *exequa-
 tur Regio*, per cui i nostri Sovrani potevano far passare, o altrimenti, le provviste, qualora il provvedimento fosse stato sospetto ad essi. (Chiocc. tom. 4. de Reg. Exeq.) I Papi non pertanto pretesero anche il Regio Placito contrastar loro.

Il Rainaldo rileva da una lettera di Onorio IV., che nota essere da 95. del lib. I., che nella famosa rivolta di Sicilia sotto Carlo I. d' Angiò, nel Regno vi erano molti seguaci Aragonesi, e 'l Papa per tirar-
 gli al suo partito Francese da lui fa-

vorito, usò un mezzo sì vantaggiosamente di poi praticato per l'ingrandimento de la sua Corte. Si riservò durante la guerra, la provvista de' Benefizj: Ciò fatto, si conferì a' Partitarij Francesi. (Raynald. 1181.). Pacificate le cose, fu restituita l'antica forma dell'eleggere, che a quei tempi era in uso (Thomasi par. 113.). Essa si fecea dv' Capitoli, secondo il testo allegato accomodato tra Carlo, e Roma.

Dominando in questo Regno gli Aragonesi, sursero di nuovo le controversie agitate sotto Federico tra l'Impero e 'l Sacerdozio. Calisto III. volle da se provvedere le Chiese del Regno. Alfonso si oppose, e revindicandosi i dritti della Corona, che i Normandi aveano goduto, pretese nominare egli i Prelati. Ma la morte del Monarca fece aver luogo alle pretese di Roma. Calisto si approfittò dell'occasione, e provvide le Chiese vacanti. (Sant. Ant. par. 3. tit. 210. Cap. 16.) L'epoca delle riserve dovendosi circa quei tempi fissare, mi fa sospirare, che tanti rumori, ed opposizioni, che la Sovranità fece contro le risoluzioni del Papa, seguirono
per

per non dar luogo alle Riserve Benefiziarie: e tanto più, che queste opportune opposizioni continuarono fin da Ferdinando. Questi quantunque avesse cessato dall'impegno, poichè aveva del Papa bisogno, per essere nelle sue traversie soccorso, nulladimeno sotto gli Austriaci, forte crebbero le dissensioni, e le doglianze tra l'una, e l'altra Potestà. Carlo V. voleva nominar egli i Prelati del Regno, e Roma questa facoltà a se attribuiva, onde le sue provviste non più trovarono il corso libero. Alla fine si venne l'affare ad accomodarsi. Per ordine di Cesare fu da Napoli spedito il Consigliere Muscettola a Roma, dovè colla di lui assistenza si fece l'atto della concordia. Si convenne, che l'Imperatore, e i Successori suoi nel Regno avessero potuto nominare, e presentare i Prelati a 24. Cattedrali, delle quali sei erano Arcivescovati, e diciotto Vescovati, e l'rimanente delle Chiese, e Benefizj del Regno (eccetto que' di Jus Padronato) si lasciavano in libera disposizione di Roma. Questo accordo fu rogato nell'anno 1629. a' 29. Giugno, ed inserito da Gio. Cristiano Lunig nel Codice Diplomatico d'Italia.

d' Italia. (Stor. di Spag. del Furrn.)
 Ed ecco in qual guisa Roma prima
 tentando, indi pretendendo, e final-
 mente stipulando ha acquistato tante
 grandezze alla sua Reggia Universale.
 I dritti de' nostri Monarchi erano trop-
 po chiari, antichi, e incontrastabili.
 Gli intrighi di quella Corte invilup-
 pandosi, gli resero dubbj, e tra sì
 fatte dubbiezze essa profittava transi-
 gendo, e facendo trattati. Atti trop-
 po rispettabili presso le Genti, per la
 qual cosa ne' tempi tenebrofi si è sem-
 pre con ossequio all' udire tali nomi
 chinato il capo: a quei che Roma ha
 posto avanti, ed ha mostrato a' Popoli.

Innanzi, che terminiamo questa
 qualunque Leggenda, stimiamo nostro
 dovere rispondere ad alcune Obiezioni,
 che potrebbero esserci fatte, per so-
 stenere in Regno l' abuso della disci-
 plina introdotto dalle regole della Can-
 celleria. Ci studieremo pertanto espor-
 le in una precisione più possibile, ed
 a tutte non altrimenti rispondere, poi-
 chè veniamo accorgendoci esserci in es-
 sa assai più tratteauti di quello, che
 ci eravamo proposto fermarci.

OBIEZIONE I.

I Pre'ati hanno promesso e promesso con giuramento al Papa di osservare i mandati Apostolici, le riserve &c. Su qual ragione dunque possono agire contro il convenuto, nel caso, che vogliansi reintegrare ne' loro antichi dritti, da essi loro conferendo i Benefizj? Per questo riflesso non si possono da essi medesimi conferire. Rispondo primo. Il dritto pubblico interessa tutti del Popolo; di qui è, che senza il volere de' particolari tutti, non può rinunziarsi. Sia la rinunzia valida; è dunque il dritto, pubblico e privato insieme. Le funzioni esterne del Sacerdozio sono di dritto pubblico; non può dunque senza il voler generale al Sacerdozio rinunziarsi, essendo la rinunzia irrita, e il giuramento suo accessorio non sussiste. Ma lo stato della Controversia non è questo: esponiamolo come debba esser proposto. Possono i Vescovi non osservare il convenuto ogni qualvolta il Sovrano per pubblica utilità dello Stato così comanda.

Non

Non eglino dunque si disciolgono dal Giuramento, ma il Superiore, il quale per la legge primaria della Repubblica, ch'è l'utilità comune, giustamente annulla i patti de' Privati. Convenzione, che alla felicità del Regno è opposta, e contraria, ma la regola del giuramento, e la giustizia è nulla. Perciò dicea il Concilio di Toledo, ogni giuramento, che si oppone alla pubblica utilità, *præfise*, quando vi è la determinazione del Principe, resta sciolto, e di niun vigore. (Dupin. diss. 1. de antiq. Ec. Disc. 9. 12.) Inoltre secondo pensa il Sig. Bernardo Espen, le Riserve modificandosi dalle leggi, e costumanze di ciascheduna Provincia, la promessa del giuramento fatta di osservarle, s'intende in quel senso, e non altrimenti fatta.

OBIEZIONE II.

IL Romano Pontefice è Capo della Chiesa, e Patriarca. La Potestà Patriarcale si considera in due riguardi, o come annessa alla Sede Apostolica, e si stende sopra tutto l'Occidente, e assolutamente senza tale aggiunto, e in questo caso si restringe nelle sole

Re-

Regioni suburbicarie, in cui i Vescovi sono a lui, come Metropolitano immediatamente sottoposti. Nelle antiche elezioni i suffragj del Popolo non erano, che testimoniali, non giudiziali. Spettava al Metropolitano col Sinodo della Provincia l'esame dell'elezione: poteva egli rescinderla, o contermarla, onde da esso tutto derivava. Tra le Province suburbicarie erano comprese quelle di cui il Regno di Napoli oggi si compone, cioè la Campagna, la Puglia, e la Calabria, la Lucania e Bruzj, e'l Sannio. Di què, che l'elezione de' Pastori delle Chiese di queste Regioni, debba dipendere dal Romano Pontefice, come Metropolitano del Vicariato di Roma.

Noi potriamo rispondere, che questo raziocinio comprende molte cose vere, e molte dubbie; ed essendo così, la conseguenza non è certa. E' vero, che il Papa è il Primate della Chiesa e noi per tale lo veneriamo: E' vero altresì essere alla sua Sede, oltre alla Primazia Universale, unita ancora la Dignità Patriarcale sopra tutto l'occidente; ma non è ancora fuor d'ogni dubbio fin dove si fossero distese le Chiese suburbicarie, per determinarsi

i con-

i confini della Metropoli Romana, che
 gode eziandio la Sede del Papa. Jacopo
 Gotofredo , e Claudio Salmasio sono di
 sentimento con altri Scrittori dottissi-
 mi, che fossero state quelle, che erano
 comprese nella Prefettura Romana, onde
 per cento miglia intorno a Roma, e
 non oltre si distendevano. Di più non
 è ancora fuor d'ogni dubbiezza, se il
 Popolo dava all'elezione il voto testi-
 moniale, o parimenti il decisivo: ma
 con gentilezza, e condiscendenza am-
 mettiamo, che i suffragj, che dava il
 Popolo non erano, che testimonj: Con-
 cediamo al P. Sirmondo, che le Pro-
 vincie, e Chiese Suburbicarie erano
 tutte quelle, che si trovavano poste
 tra i Confini del Vicariato di Roma,
 e per conseguenza anche quelle del Re-
 gno nostro. Che perciò? Si può egli
 negare, che nelle nostre Regioni vi
 sieno delle Metropoli erette, e prima
 del decimo secolo, e dopo? Con che
 si è introdotta in esse una nuova poli-
 zia; imperciocchè toccando per dritto,
 a chi è Metropolitano, il giudicare col
 Sinodo della Provincia dell'elezione de'
 Vescovi; questo gius. è talmente an-
 nesso alla potestà Metropolitana, che
 e si reputa tra gli altri il primo da
 tut-

tutti i Concilj, e de' Pontefici medesimi. (Idem Dupin. Loc. cit.) Dunque ad essi toccherebbe, secondo la nuova divisione delle Diocesi il dirigere l'elezioni, e l giudicare di esse. Ma noi, che viviamo al decimo otravo secolo andiamo troppo rinculando nella remota antichità, e non sappiamo, se questa polizia sia troppo di gradimento, essendo assai adusati ad una assai recente.

OBIEZIONE III.

DAlla Pistola 13. del lib. 10. di S. Gregorio rileviamo, ch' egli, mancando il Vescovo di Teramo abbia destinato il Vescovo alla Chiesa di Abruzzo. Inoltre Giovanni Diacono nella vita di S. Gregorio medesima lib. 3. ci fa sapere, che lo stesso Pontefice elesse per Vescovo di Reggio Fetto, Bonifacio per Capua. Dunque il dritto, che vi esercitavano ne' Regni i Romani Pontefici nell'eleggere i Vescovi, è dritto antico. Rispondiamo. La necessità ha la facoltà alle volte di fare alcune eccezioni alle leggi, o peso. Nella mentovata lettera scriveva S. Gregorio „ Quæsumus quis ordinari „ de-

„debuisset, & nequaquam potuimus,
 „invenire „Giovanni Diacono nel
 narrare quel fatto non lascia avvertire,
necessitas ordinandi Sacerdotes.

O B I E Z I O N E IV.

SE nel concordato tra Carlo V. e
 Clemente VII. si riconobbero per
 legittime, e si ricevertero in Regno
 le pretensioni di Roma intorao alle
 Riserve, con qual ragione si vuol con-
 tro ad esse venire? Da noi si potreb-
 be rispondere: Con qual ragione Roma
 controvenne al concordato del Re Gu-
 glielmo confermato con Tancredi? Di-
 ciamo in questo altro avviso: Le Re-
 galie non possono alienarsi, senza in-
 trodurre una Repubblica nella Repub-
 blica. Questa ragione la comprese be-
 ne Innocenzio III. alorchè per il Re d'
 Ungheria scrisse all' Arcivescovo di Ro-
 di in questi termini: „Intellecto jam-
 „dudum, quod carissimus in Christo
 „filius Unghariæ Rex Illustris, aliena-
 „tiones quasdam fecerit in præjudi-
 „cium Regni sui, & contra Regis ho-
 „norem. Nos eidem Regi dirigimus
 „scripta nostra, & alienationes, præ-
 „dictas, non obstante juramento, si
 quod

„ quod fuerit de non revocandis eisdem,
 „ studeat revocare. Quis cum tenetur
 „ & in sua coronatione juravit, ju a
 „ Regni, & honorem Coronæ illibata
 „ servare, illicitum profecto fuit, si
 „ præstiterit de non revocandis hujus-
 „ modi alienationibus juramentum, &
 „ propterea penitus non servandum „
 Aggiungasi, che il Sovrano adunando
 in se i dritti de' Sudditi per la loro fe-
 licità per questo istesso fine gli modera.
 Ogni atto, che egli fa, lo fa con que-
 sta tacita condizione, purchè non repug-
 ni a la pubblica prosperità, poichè al-
 lora l'atto non avrà alcuna forza, che
 cessa di esser tale.

Dimostrato avendo, che le Regole
 della Cancelleria toccanti le Riserve,
 non possono in Regno aver luogo, per-
 chè contrarie agl'interessi dello stato,
 a' Canonì, al Vangelo, e a' dritti della
 Sovranità, e de' Vescovi; che ci rimane
 a fare, se non presentarci al Trono del
 Monarca con animo il più, che sappia-
 mo, e possiamo riverente, e divoto,
 e così caldamente pregarlo?

Voi Principe eccelsso, magnanimo,
 benigno; Voi, che siete la Delizia del
 Genere Umano; deh non permettete, che
 sotto il vostro felicissimo Regno sia-
 me

mo preda dell'avidità del Fisco Romano. Lite ateci dalle unghie di que' Curiali: essi ci hanno non che graffiati, ma sconciamente dilacerati i nostri intrresfi. Vi muovano, Signore, a compassione le piaghe del vostro Stato sordamente fatte col favor del tempo da quel Tribunale di Finanze: solo la vostra paterna mano può rimarginarle. Deh Signore, perchè sotto di Voi ottimo Principe la Causa del vostro Fisco non è la migliore, e quella d'una Potenza straniera l'ha da essere? Restituiteci gli antichi stabilimenti Canonici, Voi che ne siete il Protettore, e l'Vindice, abolendo le Riserve Beneficarie acciocchè ritorni anche per quest'altra via la virtù nel Clero, e la Dottrina; e si accresca vieppiù tra' Popoli de' vostri dominj la fedeltà.

IL FINE.

ANT 131P 428

romano;
Caria;
i, ma
nerref.
passio.
lumen
a quel
vostra.
Deh
ultimo
fisco
ra Po.
Refli-
nici,
Vin-
iarie
ltra
ina;
vo- =

